

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Gerosi s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/469471



# L'Unità



Giornale + libro  
«CHE TEMPO FA»  
Il 1993 visto da  
Eilekappa e Michele Serra

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Gerosi s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/469471



ANNO 70, N. 296 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

SABATO 18 DICEMBRE 1993 L. 2500 / ANNO C. 5000

## IL PROCESSO CUSANI

L'ex segretario del Psi nega e lancia accuse a Botteghe Oscure, Spadolini e Napolitano  
La Quercia lo denuncia, dura replica dei presidenti delle Camere. L'ex leader dc: «Non sapevo»

# L'imputato Craxi contro tutti

## Il Pds è il nemico. In aula scontro Di Pietro-Forlani

I «non so»  
e l'arroganza

GIUSEPPE CALDAROLA

Non sappiamo quale faccia avesse Andreotti nelle dodici lunghe ore passate di fronte i giudici di Palermo venuti a Roma martedì per interrogarlo sui suoi rapporti con Cosa Nostra. Era scioccato, come ha dichiarato a un giornale portoghese, o solo amareggiato, come ha corretto in una intervista al «Corriere della Sera»? Non è una piccola o futile curiosità. Abbiamo conosciuto tutte le forme dell'arroganza del potere, ma ci sono momenti in cui i potenti ridiventano persone e ci incuriosiscono per questo, perché possono aiutare a capire che cosa ci è successo, in quali mani era affidato il nostro destino.

Ieri abbiamo visto i volti e ascoltato le parole degli altri due sodali di Andreotti, comparsi davanti ai giudici di Milano con le telecamere puntate addosso. Esterefatto, Forlani. Arrogante e sentenzioso, Craxi. In un paese libero l'imputato ha il diritto di difendersi come vuole, ma su quella scomoda seggiola posta fra il presidente del Tribunale, il pm e gli avvocati, due fra gli uomini più potenti d'Italia, almeno fino a pochi mesi fa, hanno scelto di dare un'immagine di sé secondo il proprio temperamento e la propria cultura. L'ex capo della Dc, sottoposto ad un interrogatorio a volte brutale, ha negato di sapere qualsiasi cosa gli venisse proposta in forma di domanda. Persino che nel suo partito si sia mai parlato di Enimont. Per certi aspetti era il Forlani di sempre, quello dalle dichiarazioni indecifrabili, dall'aria di uno capitato lì per caso. Solo che l'aula di tribunale conferiva alla sua espressione una straordinaria drammaticità e dava la sensazione di una incredibile solitudine.

Craxi invece ha scelto di fare, e gli è stato consentito di fare, della sua deposizione un evento politico. Lasciamo stare le chiacchiere sul Pci, tratte dalla più consolidata tradizione anticomunista. Ci ha messo dentro l'Urss, il Kgb, l'attentato al Papa, i servizi segreti bulgari, le milizie clandestine. Sembrava Intini. Ma il «caso» che Craxi ha cercato di creare riguarda i due presidenti delle Camere, chiamati in causa, senza alcuna ragionevolezza, solo per inserirli disinvoltamente nel processo penale e introdurre così arbitrariamente una «notizia criminosa» che li metta in mora mentre stanno collaborando con il presidente nella Repubblica nella decisione sullo scioglimento del Parlamento.

Ecce Craxi. Gli uomini politici si giudicano per come salgono al potere, per come governano e per come cadono. L'ex padrone assoluto del Psi - che non ha voluto dare al suo partito, nell'assemblea di giovedì, una sola chance di rinascita - vuole testardamente trasformare la sua caduta in una rovina generale. Non siamo di fronte a un movente che nasce dentro la psiche profonda. No. Craxi partecipa in questo modo a quella battaglia tuttora aperta per fare del nuovo qualcosa che assomigli il più possibile al vecchio. Eppure sono i suoi stessi argomenti a dire una parola conclusiva sul sistema di potere che negli anni del pentapartito ha conosciuto la più ampia degenerazione. La sua deposizione è stata a tratti surreale. Descriveva il mondo dei governanti come un cenacolo di statisti rivolti al bene comune che non amavano occuparsi di faccende pratiche, ma nello stesso tempo confermava l'esistenza di una vasta corruzione che gli appariva meno grave solo perché, a suo dire e senza portare una sola prova, era generale. È stata tale, nella furia iconoclasta della chiamata di correo, la descrizione devastante della società politica ed economica italiana che l'unica cosa che i cittadini avranno bene in mente, dopo averlo visto in tv, è di non permettere ad altri Craxi di governare.

## Volevano uccidere Caselli Presi killer e mandanti di Fava



Cosa Nostra aveva deciso di uccidere il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, l'uomo che ha raccolto l'eredità di Falcone e Borsellino. La notizia è venuta fuori durante una riunione dell'Antimafia. L'attentato doveva avvenire alcuni mesi fa a Torino. I killer avrebbero usato sofisticati missili a guida elettronica. Intanto, ieri mattina, a

ENRICO FIERRO WALTER RIZZO A PAGINA 9

Al processo Cusani sfilava il vecchio Caf, Forlani al mattino e Craxi nel pomeriggio. L'ex leader socialista recita il già sperimentato copione del solo contro tutti, attacchi al Pci-Pds, ma quando si tratta di ricordare qualcosa dell'affare Enimont dice di non sapere. L'ex segretario dc, incalzato da Di Pietro, non sa nulla, non ricorda nulla. La maxitangente: per entrambi è una gran balla.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Una giornata storica al processo Cusani. Ospiti in un solo giorno due pezzi da novanta, Bettino Craxi e Amalio Forlani. L'ex segretario dc ha inanellato per oltre quattro ore una memorabile serie di «non so», «non ricordo», di espressioni complesse e «problemi spinosi». Ma lui dell'affare Enimont non sa nulla e la maxitangente è la maxiballa. Dei finanziamenti si occupava il segretario amministrativo Citaristi, mentre lui faceva politica. Nel pomeriggio, lungamente atteso, Bettino Craxi. Parte arrogante l'ex leader socialista, solo contro tutti, con-

G. CERETTI S. TREVISANI ALLE PAGINE 3 e 4



Pur detronizzato, inquisito, rovinato, il fu-Craxi continua a sillabare, nella penombra che prelude al trapasso politico, il suo solo mandato testamentario: mai col Pds, e qualunque cosa purché danneggi il Pds. Se è vero che in prossimità della fine gli uomini ricordano, della loro vita, solo l'essenziale, le ultime volontà del fu equivocono a una vera e propria confessione: niente e nessuno ispirò la sua parabola politica, se non l'ossessione di annientare i «rossi», al di là del motivabile, al di là, perfino, del trascorrere del tempo, che tutto muta, tutto mitiga, tranne l'astio implacabile di questo cor-pacciatto morituro.

MICHELE SERRA

## Sostegno dei Verdi all'iniziativa pds. Match tra Segni e Berlusconi

# Vertici a due per unire i progressisti

## Occhetto: «Non è tempo di veti»

ALBERTO LEISS

ROMA. Occhetto ha lanciato ieri, parlando al riunito del comitato federale dei Verdi, una proposta per sbloccare il confronto tra tutti i progressisti, complicato nelle ultime ore dall'emergere di pregiudiziali tra le diverse componenti. Il Pds avvierà in questi giorni una serie di incontri bilaterali con tutti i soggetti delle alleanze che hanno sostenuto i sindaci progressisti vittoriosi nelle grandi città. Obiettivo: verificare, sulla base di una precisa carta di intenti, la possibilità di un'intesa programmatica per il governo del paese, e quindi dell'autocandidatura del «tavolo» dei progressisti. Intanto Mario Segni dice no a Berlusconi, ma non chiude la porta alla Lega. Anzi, per tutta la giornata di ieri è circolata la voce di un incontro tra il leader pattista e Umberto Bossi. Ma Segni ha negato: «Ne inventano tante».

A PAGINA 5

CLAUDIO PETRUCCIOLI

La forza della nuova alleanza

no. Smetta, soprattutto, di sventolare «alternatività» e «incompatibilità». Con il sistema maggioritario, che abbiamo voluto e costruito insieme, gli elettori non devono e non possono più essere sollecitati ad accasarsi sulla base delle fobie o dei riflessi di apparenza. Vanno, invece, messi di fronte alla possibilità di scelte limpide e motivate; e sollecitati all'esercizio della piena responsabilità.

Identico ragionamento vale anche per l'alleanza dei progressisti, che ha fatto così buona prova nelle elezioni municipali, ed è chiamata adesso alla prova, molto più ardua e impegnativa, delle elezioni politiche. Guai ad affidare la forza, la capacità di attrazione e di conquista che questa alleanza deve sprigionare, a dati di schieramento. La forza dell'alleanza non è affidata né alla presenza di tanti, né all'esclusione di qualcuno. La forza dell'alleanza risiede nella capacità di definire una proposta e un impegno per il governo dell'Italia oggi. Un governo che sia di garanzia e di sicurezza democratica per completare il tratto non breve della transizione e della riforma istituzionale che resta ancora da percorrere. Un governo di ricostruzione e di risanamento nazionale: sul terreno istituzionale con la liquidazione del centralismo; e, sul terreno economico, con la rottura delle ipoteche della rendita, con la mobilitazione della grande risorsa del risparmio verso gli impieghi produttivi. Un governo che fissi obiettivi e attui politiche capaci di rispondere alle richieste dei lavoratori (l'occupazione in primo luogo) e alle esigenze di espansione e di competizione dell'impresa, in una economia aperta dove circolano liberamente merci e capitali. Un governo che offra, in tal modo, un riferimento di stabilità dentro e fuori i confini nazionali.

L'alleanza dei progressisti coincide con una siffatta carta per il governo del paese. Rispetto a questa, agli impegni precisi che deve contenere, tutti diranno altrettanti precisi sì e no. Saranno questi sì e questi no a stabilire la collocazione di ciascuno rispetto all'alleanza e nella fase attuale della lotta politica.

Così sembra a noi, se si vuole davvero guardare avanti, mettere a frutto le nuove regole che abbiamo voluto; e non invece camminare con la testa rivolta all'indietro, con nostalgia - magari inconfessata - di un tempo nel quale le «aree democratiche» e i ruoli fissi consentivano di evitare la responsabilità e il rischio di scelta.

## SEQUESTRO

## Liberato il ragazzo romano

### Più di 2 miliardi il riscatto



ANNA TARQUINI A PAGINA 8 E IN CRONACA

## Nel Cda entrano uomini del Tesoro e dell'Iri. Rimborsi gonfiati: si dimette la Maglie

# Il governo prende in mano la Rai

## Accordo fatto: il canone aumenta del 5%

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il canone di abbonamento alla Rai nel '94 costerà 7.400 lire in più. Non ci sarà dunque il crak della tv pubblica: i maggiori introiti rappresentano una boccata d'ossigeno. Ma il governo vuole un controllo maggiore sulla Rai: il ministero del Tesoro diventerebbe azionista e avrebbe diritto di nomina; nel consiglio d'amministrazione. Sono questi i punti su cui governo e vertice Rai stanno chiudendo l'accordo: aumento del 5% sugli abbonamenti, desincronizzazione e diminuzione del canone di concessione (da 160 a 40 miliardi). Maccanico, assicura che il decreto verrà approvato entro l'anno. Intanto, sulle polemiche per le spese gonfiate, Maria Giovanna Maglie ha rassegnato le dimissioni dalla Rai.

A PAGINA 6

Ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
LUNEDÌ 20 DICEMBRE  
**MODESTIA A PARTE**  
ETTORE PETROLINI

**Cernomyrdin**  
Una sconfitta firmata Gajdar



A PAGINA 11

**Del Turco**  
Sinistra, mia ossessione



PAOLOZZI A PAGINA 6

**Touraine**  
I pericoli per la cultura



A PAGINA 2

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. La contracccezione, secondo il Vaticano, favorisce l'aborto, la disgregazione delle famiglie, lo sfruttamento delle donne, i divorzi e l'Aids. Con un durissimo documento, la Pontificia università lateranense ha così concluso i lavori del congresso dedicato al ventunesimo anniversario della Humanae vitae. Trovando l'origine di tutti i mali della nostra società, la contracccezione. Da qui, l'invito alla mobilitazione delle organizzazioni cattoliche per indurre governi e Parlamenti a rendere più restrittive le leggi che regolano l'aborto, dato che l'Onu ha dichiarato il 1994 anno dedicato alla famiglia.

A PAGINA 18

# Dalle urne serbe non uscirà la pace

Non ci sarà da sorprendersi se il partito socialista del presidente Slobodan Milosevic vincerà le elezioni che si terranno in Serbia domenica 19. Per altro la consultazione elettorale non modificherà né la società né la struttura di potere del paese. Il popolo è stato chiamato alle urne non sulla base di una proposta riformatrice ma per impedire la caduta del governo dopo la rottura con il partito ultranazionalista di Vojislav Seselj fino a ieri alleato di Milosevic. Fin tanto che la guerra continuerà e il partito di Milosevic rivendicherà il ruolo di unificatore delle «terre serbe» e difenderà il Kosovo considerandolo serbo al 100% (gli abitanti sono per il 90% albanesi) non esisteranno prospettive di una reale trasformazione democratica. Il destino della democrazia in Serbia non è le sue relazioni con il resto d'Europa, dipendono esclusivamente dall'esito della guerra e da una soluzione del problema del Kosovo.

Per quanto concerne la guerra in Bosnia e le ostilità con la Croazia non vedo proficili all'orizzonte soluzioni a breve termine. Le parti in causa non sono interessate a raggiungere un accordo e in realtà nessuno le sta spingendo a farlo. Da una parte come dall'altra non esiste alcuna disponibilità a fare delle concessioni. Anche se diverse sono le motivazioni etniche e religiose di serbi, croati e musulmani quasi identico è il

loro acceso nazionalismo nonché il desiderio di creare «grandi stati». I loro leader sono schiavi dello sciovinismo di cui in una certa misura è ostaggio lo stesso Milosevic. Quando anche dovesse proporre un accordo di pace per porre fine al coinvolgimento della Serbia nel massacro dei Balcani e alle devastanti conseguenze delle sanzioni internazionali i suoi avversari non rinuncerebbero agli «stati» e al potere che gliene deriva.

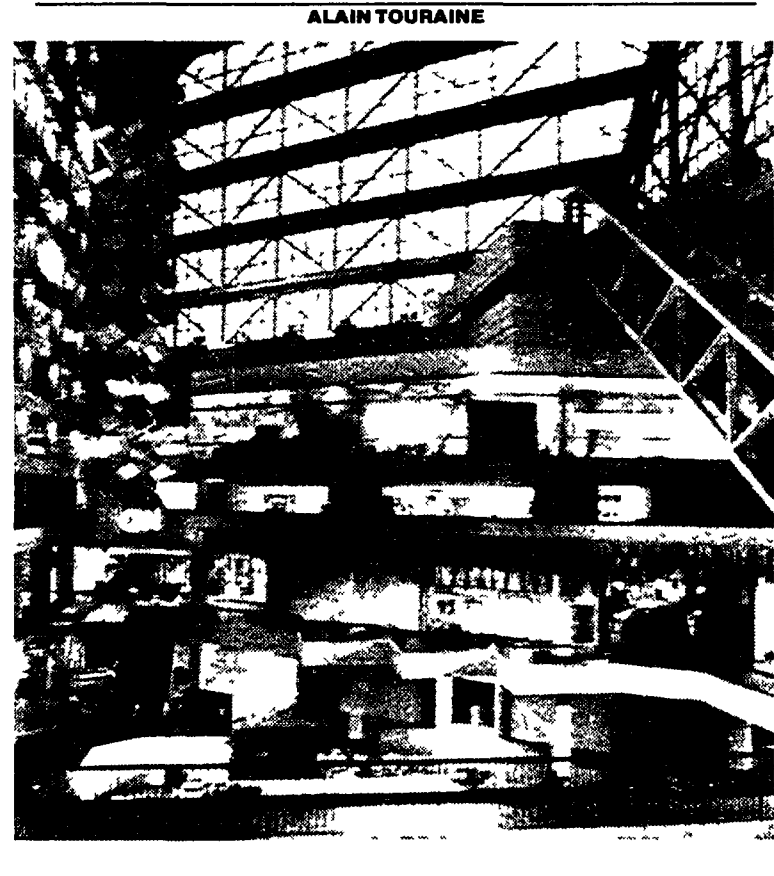
Pur considerando che è impossibile trasformare una società con un colpo di bacchetta magica resta il fatto che nessuno dei paesi dell'Est europeo ha completamente rotto con il passato comunista. Romania, Bulgaria, Albania e i paesi emersi dal disfacimento della Jugoslavia sono i più arretrati in questa transizione dal comunismo verso la democrazia e la Serbia è senza dubbio all'ultimo posto. Questo dato può essere attribuito ad una serie di fattori. L'onnipotente burocrazia serba che si fa sentire in modo particolare nel settore economico, la debolezza delle tradizioni democratiche, la presenza di un grosso sottoproletariato nazionalista e il timore - per molti versi giustificato - per il futuro delle minoranze serbe negli stati confinanti nei quali abbiamo assistito ad un divampare del nazionalismo. Tuttavia la ragione fondamentale va individuata nella condotta degli ex comunisti. Mentre nelle repubbliche dell'ex



MILOVAN GILAS

Jugoslavia i partiti comunisti si sono dissolti il partito rimane in Serbia sufficientemente integro da assumere il ruolo di difensore dei serbi minacciati, soprattutto in Croazia e di promotore dell'unificazione della Serbia e dei serbi nelle repubbliche

## Non lasciamo la cultura nelle mani del mercato o ci sarà l'egemonia Usa



ALAIN TOURAINE

nate dalla secessione. L'ex partito comunista serbo ha rinunciato alla vecchia ideologia ma continua a dominare l'amministrazione dello Stato. L'economia e i mezzi di informazione anche se esiste in Serbia la libera impresa i suoi conno

Il mercato europeo va chiuso ai prodotti culturali americani quando una media del 70% dei film che vedono gli europei sono americani contro il 13% nell'altro senso e mentre le televisioni soprattutto private sono infarcite di televisione americana.

Non dobbiamo ostacolare il mercato ma rafforzare la nostra capacità produttiva. Ed è qui che inizia la difficoltà. Come far intervenire lo Stato senza cadere nella trappola della difesa delle tradizioni nazionali trappola in cui è caduta la televisione pubblica francese che ha creato molte opere di qualità che tuttavia troppo si collocano nel prolungamento del romanzo naturalista del 19° e del 20° secolo tanto che il meglio della televisione francese assomiglia a un'imitazione di Maupassant o a volte di Simenon? Non è facile trovare la soluzione ma è inutile cercarla se la produzione nazionale scompare o è riservata a una piccolissima élite. Vedi l'esempio della rete franco-tedesca Arte. E fra alcuni mesi l'arrivo di reti americane diffuse via satellite manderà in frantumi il contro verso principio delle quote.

La cosa più urgente da fare oggi è quindi seguire l'esempio dei canadesi che sono riusciti a eliminare i beni culturali dal Trattato bilaterale di libero scambio sottoscritto con gli Stati Uniti prima del Nafta. In secondo luogo si tratta di convincere i paesi europei che i beni culturali chiamati con un certo disprezzo «cultura di massa» sono al centro stesso della nostra civiltà così come la produzione industriale lo è stata in una tappa anteriore ormai giunta al termine e che gli americani hanno completamente ragione nel dar loro tanta importanza. In Francia in particolare la civiltà della scrittura ha messo continui attacchi alla civiltà dell'immagine proclamando la sua inferiorità e si sono visti intellettuali di chiara fama denunciare la barbarie dell'itele-

visione. Sorprendente stupidità simile a quella dei monaci copiatori che in un'altra epoca bargevano contro la stampa in procinto di togliere loro il monopolio della cultura. Il ruolo dello Stato in questo campo della produzione più che in altri non è quello di dirigere bensì di aiutare a sostenere la creazione e la sopravvivenza di imprese capaci di lottare sul mercato e dall'altro di sviluppare una politica di mecenatismo e di aiuti indiretti che rafforzino le istituzioni culturali: le scuole, i musei, le università, le associazioni. L'obiettivo è di fare in modo che i paesi europei nella loro diversità così come nei loro elementi di somiglianza diano senso e forma originali all'esperienza vissuta di oggi alla memoria all'immaginario ai progetti oltre che al contesto tecnico e naturale alla vita sociale e ai rapporti internazionali. La nostra principale proposta in gioco è sapere se potremo essere ancora i creatori di cultura o se saremo ridotti a essere solo dei consumatori degli imitatori e dei commentatori. Niente assolutamente niente se non la passività o l'impotenza culturale degli europei: ma le nostre industrie e le nostre istituzioni culturali - dalle imprese ai mezzi multimediali - le università - evidenziano un indebolimento preoccupante.

Dobbiamo essere nell'immediato l'eccezione culturale vale per impedire la distruzione di una indispensabile diversità culturale. Ma ottenerla non significa aver trovato la soluzione prima di tutto perché le forze del mercato prevalgono sempre sui negoziati politici e poi soprattutto perché spetta specificamente a noi rafforzare materialmente e culturalmente la nostra capacità creativa prima di tutto la nostra sensibilità intellettuale o di artisti: qui dati di esperienza da ciò che i tedeschi chiamano «il mondo vissuto» dei nostri contemporanei.

La catastrofe della democrazia serba si deve soprattutto al fatto che i principali partiti di opposizione - il Movimento di Rinnovamento serbo il Partito di Opposizione Democratica e il Partito Democratico - non hanno preso le distanze dalle «salve alcune tracce di liberalismo dalla concezione nazionalistica dei socialisti di Milosevic. La guerra si sarebbe potuta evitare. Le grandi potenze in particolare l'Europa non hanno fatto al cuneo per impedire il genocidio in Bosnia. Diverse decisioni e prese di una visione politica dei problemi non hanno potuto fare nulla. Hanno preferito ignorare il grande patrimonio ideale ereditato dalla guerra contro il fascismo e l'impegno nei confronti della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo in nome della loro convenienza e dei loro interessi. Anche se i protagonisti di questa guerra sono i serbi i croati e in misura minore i musulmani le grandi potenze non possono non portare il peso della loro responsabilità politica e morale.

La guerra in Bosnia - un autentico genocidio di tutti contro tutti - forse non minacciava veramente gli interessi di altre nazioni della regione ma stante l'inadeguata reazione delle grandi potenze ha determinato una grave rottura dell'ordine e del diritto internazionale. Il deplorabile risultato della guerra in Bosnia è l'avvertimento che tutto è permesso se si è potenti e abili.

© IPS Traduzione prof. Carlo Antonio Piscicelli

Il crollo dell'impero sovietico ha provocato la caduta di tutte le forme di egemonia politica dalle peggiori alle migliori: dalle dittature nazionaliste alle socialdemocrazie europee. Ormai il mercato è sulla bocca di tutti in altri termini per essere più concreti sembra non vi siano più limiti all'egemonia del protettore e del venditore più potente gli Stati Uniti. Quel paese aveva perso terreno nel campo industriale ma sta dominando la società postindustriale e in primo luogo la produzione e la diffusione dei beni più simbolici e informativi e le immagini. Hollywood è il centro principale di questa egemonia di cui la Cnn è l'alfiere più spettacolare. La lingua, l'immaginario, i racconti, le interpretazioni che vengono dagli Stati Uniti si impongono al mondo intero. I paesi ostili agli Stati Uniti rispondono rinchiodandosi in una identità culturale utilizzata in modo aggressivo da i poteri nazionali. I paesi amici si girano verso il loro passato e moltiplicano musei e commemorazioni mentre consumano prodotti americani. Questi sono i tre elementi del paleo-scenico culturale internazionale diffusa diffidenza nei confronti degli interventi dello Stato, apertura illimitata dei mercati, egemonia americana. Ognuno di essi porta in una direzione diversa: siamo tutti contemporaneamente liberali e anti-liberali e conseguentemente favorevoli e al contempo ostili all'egemonia americana. Da questo dipende, probabilmente la debole reazione dell'opinione pubblica e degli stessi ambienti culturali: essi sono divisi tra argomentazioni opposte. È vero che la protezione dello Stato come tutte le forme di protezionismo si schia di rinchiudere i i cultura in una rete di clientele e nella massiccia ricerca di una tradizione nazionale ma è altrettanto vero che senza quella protezione la forza creativa scompare nella maggior parte dei paesi come ha rcor-

dato Fellini la cui morte ha accompagnato quella di Cinecittà. Ma non ci possiamo accontentare di guardare il piatto della bilancia che oscilla tra due posizioni contraddittorie: bisogna scegliere.

Non esito a dare la priorità a un principio generale: la via sociale non può essere regolata dal mercato deve essere dalla volontà liberamente espressa dei cittadini è questo il principio stesso della democrazia. Dobbiamo rifiutare l'attuale tendenza ad ammirare il mercato come fosse il miglior principio di organizzazione delle società. Questa idea superficiale non è mai stata accettata dai grandi pensatori liberali come Tocqueville o Stuart Mill. Il mercato ha grandi virtù quando si pone come strumento di demolizione dello Stato dirigista clientelare o totalitario. Per eliminare la nomenclatura sovietica esisteva un solo mezzo: il mercato. Esso pulisce disinfetta libera ma non è un principio di costruzione e di gestione della vita sociale. Tutt al più si può dire che il mercato deve regolare gli scambi ma non la produzione. Essa è opera di imprese individuali o collettive pubbliche o private che hanno bisogno di idee di organizzazione e quindi di volontà. Una società deve essere guidata dalla ragione strumentale e dalla logica del mercato ma anche da una concezione di se stessa della libertà e della giustizia dei suoi rapporti sociali interni e dei suoi metodi di elaborazione delle decisioni.

La creazione culturale ha bisogno prima di tutto di libertà vale a dire di una certa domanda sociale che il mercato in gran parte fornisce e di una certa capacità produttiva che presuppone la presenza di protezionismo contro il mercato. L'arte pittorica ad esempio funziona grazie a due istituzioni complementari: il mercato e il museo, le gallerie e i collezionisti da un lato lo Stato i poteri locali e i conservatori di museo

In alto un'immagine della campagna elettorale nelle vie di Belgrado qui accanto la sede della Cnn

## Neanche il mago Haldin salva questa Tv

ENRICO VAIME

Si sta chiudendo una settimana televisiva particolare e forse sintonica. Una settimana che ha rispettato una routine dichiarando delle intenzioni di «normalizzazione» omologata e ripetitiva che fanno pensare. Risultava come un accordo fra le reti pubbliche e private una specie di sintonia nell'apparente diversità climi nare i colpi di scena. Qualsiasi evento si prestasse a sviluppi spettacolari e ad approfondimenti originali veniva proposto e riproposto su tutti i canali contemporaneamente in modo che lo spettatore con lo zapping ottenesse una visione quasi omogenea, non rievassero alternative fra le reti, non notasse alcuna eccezionalità. Uno schermo del destino o un perverso accordo sopra le teste di tutti? Mah. Qui se la fantasia non la facciamo lavorare noi gli altri sembra non ci pensino. Certo i toni e gli assunti delle varie emittenti erano di-

versi ma non così tanto da poter rinunciare al controllo del marchio (il logo) sovranamente dichiarato delle intenzioni di «normalizzazione» omologata e ripetitiva che fanno pensare. Risultava come un accordo fra le reti pubbliche e private una specie di sintonia nell'apparente diversità climi nare i colpi di scena. Qualsiasi evento si prestasse a sviluppi spettacolari e ad approfondimenti originali veniva proposto e riproposto su tutti i canali contemporaneamente in modo che lo spettatore con lo zapping ottenesse una visione quasi omogenea, non rievassero alternative fra le reti, non notasse alcuna eccezionalità. Uno schermo del destino o un perverso accordo sopra le teste di tutti? Mah. Qui se la fantasia non la facciamo lavorare noi gli altri sembra non ci pensino. Certo i toni e gli assunti delle varie emittenti erano di-

tradizione circense: il post Houdini (che già nel nome si vela uno spirito imitativo) si fa chiamare Haldin ma all'inizio grazie a Aldini Giampolo di Terzi) ha fatto quello che spesso fanno gli artisti dell'ipotesi. Ha esagerato la difficoltà per valorizzare il numero come gli acrobati che sbalzano appesi alla prima prova per aumentare la suspense e prendere più applausi alla seconda. Esecuzione Aldini Giampolo incatenato a dovere e infittito a bagnofreddo in un conito non dopo novanta secondi non in compagnia e Gerry Scotti (sicuramente in buon fede) lui di solito a comparire sono invece d'accordo) ha pensato di intervenire per umanità oltre che per curiosità. Ooooh! faceva la grande platea catodica come sotto lo chapeau di quel lungo cerchio. F questo vuol dire tradizione Aldini Giampolo

di Terzi ripescato veniva trascinato in camerino dove - come i giornali - un equipaggio della Croce Rossa che si trovava lì per partecipare ad un gioco («ti pareva») lo ripartiva tra di noi con pratiche respiratorie. Questo è l'unico episodio che ha movimentato la settimana. Tv o comunque è il più significativo. Esempi, anche nel risvolto il mago Haldin ha fatto l'incidente come fanno certi suoi colleghi? Chi ha in mente la cosa con l'ambiente pensa di sì. Che Aldini Giampolo non aveva altri mezzi per far parlare di sé. Non credo che i cronisti gli avrebbero dedicato tanti articoli se non avesse rischiato più o meno volontariamente di annegare. E un ex operaio Aldini Lavorava in una fabbrica termica che ha probabilmente ridotto

il personale ha ristrutturato come si dice. C'era da scegliere forse fra la mobilità e la cassa integrazione o le prove all'Houdini. È Natale. La Rai ferma le tre decimese. E se uno vuole uno straccio di pectone (e magari un peccato di pasta due torroni e qualcosa d'altro come se è visto) il rosso e il nero che ha rivelato il peccato dono che Berlusconi manda ai «collaboratori» - chi ama così i dipendisti - e forse anche il «colleghino» se lo deve andare a prendere nella tana del bosco. Nella culla dell'imprenditoria illuminata dove il liberosmo la fa di padrone (oh pardon da collaboratore) e dove per un voto ti danno la cravatta di «forza Italia» forse il calzino in tinta e i dolci per i fiocchi. Ti chiedono solo di cantare insieme al segretario del club Codignon durante il ritratto degli elicotteri di Berlusconi. Tu e i cendi di ille. Sì, il



«C'era una volta un re! diranno i miei piccoli lettori. No. C'era una volta un pezzo di legno»

**FUnità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bossetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demario

Editrice spa FUnità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Amato Mattia  
Consiglio di Amministrazione:  
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961 telex R13461 fax 06/6783555  
20124 Milano via Feltrina Casati 32 telefono 02/67721

Quotidiano del Partito  
Roma Direzione responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma  
Iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano Direzione responsabile Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 154 e 2250 del registro stampa del trib. di Milano  
Iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

# Il grande scontro



## È arrivato a sorpresa, anticipando di 3 giorni l'interrogatorio «Sapevo dei finanziamenti illeciti ai partiti fin da quando portavo i calzoni alla zuava. Ma pensava a tutto Balzamo» Poi chiama in causa Napolitano, Spadolini, Fiat e Olivetti

# Craxi si difende «sparando» sul Pci-Pds

## L'ex leader psi: «La maxitangente Enimont? Una maxiballa»

Bettino Craxi, a sorpresa, nel processo Cusani. È teste-indagato. Ma scansa Enimont, oggetto del dibattimento, per accusare, senza offrire prove, Pci, Fiat, Olivetti. Ribadisce: i partiti si finanziavano illecitamente, ma gli imprenditori dettavano legge. E la maxitangente Enimont di 75 miliardi per il Psi? «Una maxiballa», sbotta Craxi, e giura: «Dell'amministrazione si occupava Vicenzo Balzamo». Che è morto.

MARCO BRANDO

MILANO. Sorpresa. Bettino Craxi è arrivato ieri pomeriggio. Lo aspettavano, come teste-indagato, martedì prossimo. Invece ha anticipato di tre giorni la sua comparsa nel processo contro Sergio Cusani. «Apparizione» anticipata da un gran trambusto. Prima sono arrivati, alla chetichella, i suoi fans, messi in preallarme. Poi, lui. Vengono sbarcate le porte e Craxi raggiunge l'aula del tribunale attraverso l'ingresso posteriore. Ed eccolo davanti al pm Antonio Di Pietro, davanti all'avvocato di Cusani Giuliano Spazzali, davanti al presidente della corte Giuseppe Tarantola.

Quelle cose? Di Pietro: In che periodo è stato segretario del Psi? Craxi: Dal 1976 all'anno scorso. Sono stato presidente del Consiglio dal 1983 al 1987. Di Pietro: Qui stiamo discutendo se la Montedison abbia versato denaro a taluni politici o ad alcune segreterie di partito. Sa se il suo partito abbia mai ricevuto denaro dalle imprese in maniera difforme dalla legge sul finanziamento dei partiti? Craxi: Né la Montedison né il gruppo Ferruzzi a me hanno mai dato una lira. Diversamente tanto Montedison che Ferruzzi hanno versato contributi all'amministrazione del partito, da molti anni fino alle ultime elezioni politiche. Del resto non versavano solo al Psi. Di Pietro: È noto. Sa se queste contribuzioni al Psi fossero illegali? Craxi: Chiarisco. Esisteva una separazione tra la funzione di segretario politico e il suo lavoro e le funzioni del segretario amministrativo. Io ero perfettamente al corrente, non solo quando ero segretario ma da sempre, della natura non regolare dei finanziamenti ai partiti e al mio partito. L'ho cominciato a capire quando portavo i calzoni alla zuava. Di Pietro: Qualcuno ci ha detto di averlo saputo ieri. Craxi: Vede, in Italia il sistema di finanziamento ai partiti contiene irregolarità dall'inizio della storia repubblicana. E

non ne era consapevole solo chi girava la testa dall'altra parte. I bilanci presentati in Parlamento dai partiti erano tutti falsi, ma nessuno lo ha mai fatto notare. C'era una legge fondamentalmente ipocrita che tutti violavano, partiti di governo e di opposizione. Di Pietro: Cosa intende per partiti di opposizione? Craxi: Mi riferisco al maggior partito di opposizione. Aveva molte risorse, spesso più dei partiti di governo; aveva in Italia la macchina burocratica più potente del mondo occidentale. E si finanziava attraverso fonti illecite, dall'interno e dall'estero. Anche grazie al flusso di denaro dall'Urss e dai paesi del Comecon, che rappresentava la maggiore fonte per il Pci. Di Pietro: Possiede prove, documenti, che testimonino queste circostanze? Craxi: No. Ma il giorno in cui si apriranno gli archivi del Kgb molta di questa materia verrà alla luce. Ma molta è già venuta, e di questa sono venuto a conoscenza. Cosa c'entra tutto ciò con il processo Cusani e l'affare Enimont? Mistero. Comunque l'ex segretario del Psi va a ruota libera. Torna anche a parlare di uomini del Pci addestrati «di certo fino al 1981» dal Kgb e dai servizi segreti della Bulgaria, di un sistema di radio ricetrasmittenti clandestine collegate a Urss e Bulgaria. Dice di aver dato al pm Di Pietro una lettera in cui un responsabile del Pci, «dopo l'attentato al Papa», chiese di poter smantellare la rete radio. Di Pietro: Ho io la documentazione di cui parla l'onorevole Craxi? Ma il presidente Tarantola pretende di tornare alle questioni oggetto del processo. E Bettino Craxi lancia messaggi. Craxi: Qualcuno può forse ritenere che il Pci non abbia mai ricevuto finanziamenti dagli imprenditori? Sarebbe strano

anche se il presidente del Senato Spadolini, ex segretario del Pri, fosse stato estraneo a finanziamenti irregolari, attribuiti solo al vecchio La Malfa, prima di lui, e al giovane La Malfa, dopo di lui. Sarebbe come se il presidente della Camera Napolitano, per anni ministro degli Esteri del Pci, non si fosse mai accorto dei traffici tra Urss e Partito comunista. Di Pietro: Tornando al suo partito, il tesoriere Balzamo le diceva se i finanziamenti erano in parte o totalmente illegali? Craxi: L'onorevole Balzamo mi dava informazioni per ottenere il via libera politico. Di Pietro: Ma perché gli imprenditori pagavano? Loro dicono di essere stati costretti. Craxi: Ma via... Com'è possibile credere che certi gruppi imprenditoriali si spaventassero? Erano loro a incutere timore. Avevano mezzi, giornali. Pagavano per convenienza. Pagavano tutti. La cosa straordinaria è che molti imprenditori mentono. Si può davvero pensare che la Fiat potesse essere spaventata? Di Pietro: Vale anche per la Ferruzzi? Craxi: Anche. Ferruzzi e Montedison ci pagavano fin dai tempi della fondazione. Bettino Craxi cita un appunto che attribuisce all'ex tesoriere Balzamo. Vi si parla di entrate per 186 miliardi dal 1987 al 1990. Il pm gli fa notare 147 miliardi del 1990. Da dove venivano? L'ex segretario del Psi non sa nulla, scarica tutto su Balzamo e sbotta: «Sono spese normali fatte in 4 anni da un grande partito di governo». E poi: «La grande difficoltà per spiegare alcuni aspetti complicati e oscuri sta nel fatto che alcuni protagonisti sono scomparsi, sono morti: Gardini, Cagliari, Balzamo». Di Pietro: Ma lei cosa sapeva? Craxi: Parte di cose le sapevo, parte di cose le ho sapute dopo. In generale, devo dire la



# Napolitano replica: «Che volgarità...» Il Pci: «Calunnie»

ROMA. «Dopo le peregrinazioni in varie procure d'Italia, Craxi ha, per l'ennesima volta, ripetuto, al processo Cusani, i suoi sfoghi e allusioni contro il Pci e il Pds. Ancorché esausti, dobbiamo denunciare il vero e proprio delirio persecutorio che può essere compreso solo nell'ambito di una abnorme condizione personale». Così il Pds, ieri, in un comunicato con il quale si annuncia che i legali del partito procederanno alle inevitabili denunce per calunnia contro l'ex segretario del Psi. Anche il Presidente della Camera Giorgio Napolitano, ha replicato alle dichiarazioni fatte da Craxi al processo Cusani. Napolitano parla di «volgari insinuazioni, prive di ogni fondamento» e poi spiega di essersi occupato di politica estera per il Pci e poi per il Pds, dal 1986 al 1992, senza mai «essersi occupato di affari di nessun genere». Il presidente della Camera ha poi così concluso: «Per Craxi questa distinzione è inconcepibile, ma per me è sempre stata netta». Il segretario del Pds Occhetto, in un messaggio a Napolitano, ha espresso solidarietà e sdegno per le insinuazioni, volgari e prive di fondamento di Craxi. Occhetto parla poi di «offese ad una persona integerrima». Interrogato dai giornalisti, circa le affermazioni di Craxi al processo Cusani, il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha detto: «Non è il caso nemmeno di rispondere».

verità, io non sono occupato poco perché avevo altre cose da fare, altri impegni». Presidente Tarantola: Non divaghiamci. Parliamo della vicenda che riguarda questo processo, e dei fiduciari del Psi nella vicenda Enimont... Di Pietro: Sì. Onorevole, sa se Cusani e Balzamo si conoscevano? Craxi: Credo di sì. Sta di fatto che Cusani non è mai stato un fiduciario del Psi. Cusani si presentava come consulente molto legato alla famiglia Ferruzzi. Di Pietro: E lei ha avuto modo di frequentare Cusani? Craxi: Lo conoscevo quando era già un professionista affermato. Me lo avevano presentato dai comunisti amici. Di Pietro: E Raul Gardini? Craxi: Con lui avevo un rapporto di amicizia. Mi chiese anche di dargli del tu. Ma mi trovai in dissenso più di una volta. Quando diede la scalata alla Montedison e quando avviò la scalata all'Enimont, quando violò un patto con la parte pubblica. Di Pietro: Ma lei contribuì all'interno del governo per trovare una soluzione che escludesse Gardini dall'Enimont? Craxi: L'avevo chiarito che io non mi sono mai occupato della vicenda Enimont, salvo per affermare la necessità che la parte pubblica non pigiasse la testa. Era l'opinione della maggioranza del governo. Per il resto la vicenda è sempre ri-

masta per tutte le sue scelte nodali dentro le decisioni societarie e quelle governative. Insomma, l'ex comandante in capo del Psi nega di sapere alcunché. Negando di sapere cosa combinasse l'allora presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, ignora a chi faccia riferimento l'attuale presidente Franco Bernabè: nega di sapere perché l'allora vicesegretario del Psi Giuliano Amato ebbe tanto a cuore l'iter dell'affare Enimont da offrire sue consulenze personali al governo nel 1990. Ammette solo che il gruppo Ferruzzi, attraverso l'amministratore delegato Carlo Sama, versò «alcuni miliardi» («pochi», 5 o 6) prima della campagna elettorale del 1992. E i 75 miliardi attribuiti dalla pubblica accusa e da tanti «pentiti» al Psi, provenienti dai fondi neri Montedison in cambio dello sblocco dell'affare Enimont? «Ridicolo. Non è una maxitangente. È una maxiballa. Se fossero stati versati, Balzamo me l'avrebbe detto senz'altro», sibila Bettino Craxi. Si lascia andare invece per quel che riguarda le mazzette frutto degli appalti del metrò milanese. Dice: «A Milano viveva il rito ambrosiano. Dc e Pci incassavano anche quando erano all'opposizione». E per finire in bellezza, un altro avvertimento: «I fondi non andavano solo ai partiti, andavano anche in direzioni civili e religiose». Amen.

La grinta di Craxi al suo ingresso in aula

voleva stendere Di Pietro Ko con un poker di rivelazioni sensazionali. Dunque Craxi bis. Chissà che ci dirà sull'affare Enimont: «Non mi sono mai direttamente occupato di Enimont, salvo per affermare che la parte pubblica non pigiasse la testa». Spiega che le decisioni venivano prese a livello societario e di governo, e quindi lui non c'entra, ci informa che la maxitangente è una «maxiballa». Ma come? Pare un *flashback* sta parlando di nuovo Forlani. Ma no, accidenti, è proprio lui, superCraxi. Incredibile, le stesse parole dell'imperpetrabile pappamolla. Ma che succede? È che io avevo altro di cui occuparmi, in quel 1990 avevo incarichi all'estero. Ci fa sapere che intanto che qui si soffiavano la chimica italiana, lui aveva toccato 22 capitali. Dov'è finito il grande prepotente? Ogni tanto riaffiora, certo, perché l'istinto è duro da reprimere, come quando risponde sulle cifre di tangenti a nove zeri a lui ricondotte: «Se fosse così - dice il perito - vuol dire che valgo 150 Martelli e 200 La Malfa». Ma il tono, come si dice, è moscio: non so nulla, era Balzamo che si occupava, Balzamo che aveva i rapporti con Sama, io che c'entro, io facevo politica. Ma come, Amato non le aveva detto dei patti sull'affare Enimont? «Già! Ho detto, giravo per le capitali del mondo». Ma come, se la chiamano in causa... «Già, quante volte si è fatto il mio nome a sproposito. Craxi l'ho visto a cena, Craxi mi ha detto, quanti millantatori». E il presidente dell'Eni, Bernabè? «Sentito dire che era considerato di area socialista». Di nuovo si avverte il tono in falsetto di Forlani. E delle risse tra i grandi boiardi di Stato? Craxi è stanco, più volte si passa le mani sul volto. La maratona del vecchio Cal si conclude alle sette e un quarto della sera. Tra Bettino e zio Amalardo match nullo. Zero a zero.

# Le due facce (di bronzo) di Bettino l'ipnotizzatore

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. Che giornata una pacchia per noi cronisti! Nell'arco di poche ore sfilano davanti ai giudici i simboli del vecchio potere. Sì, mettiamoci anche Andreotti, inguaiato da una fotografia, quasi un dagherrotipo della politica, che lo ritrae in cattive compagnie. A Milano va in onda il crepuscolo del Caf, sono in scena Forlani e Craxi, due componenti del mitico trio degli anni Ottanta. Qui tutti recitano a soggetto, compresi il supergiornale Di Pietro e la nuova *L'Espresso* Spazzali, perché la realtà supera la fantasia, il grottesco è di casa. Il preludio è Forlani, quattro

memorabili ore di imitazione di se stesso. Il palato è soddisfatto, ma chissà che succederà quando arriva lui, il capo. Parla il povero Pompeo Locatelli, ma sono in pochi ad ascoltarlo: è tutto uno sbirciare di porte, di ansiose domande. Dopo un centinaio di falsi annunci, finalmente re Bettino entra, accompagnato dalla solita rissa con spinte di fotografi e operatori. Lo fanno accomodare nella stanza del presidente, perché deve attendere la fine dell'interrogatorio di Locatelli. Sono le 16,22 quando entra in aula. Lo guardi, e per il ti

sembra il Craxi di sempre: unica variante la cravatta rossa sostituita da una blu a righe. Ma l'aria è quella che conosciamo: piglio arrogante, sguardo altero da sopra gli occhiali, con la testa messa di traverso che guarda dal lato opposto a quello dell'interlocutore. Si pare proprio il solito leone. Sarà per questo che Di Pietro smette i panni dell'aggressore e pare quasi intimidito. Interrompe poco, non agita la mano per dire andiamo al sodo, oppure per interpretare il politichese: oppure, con Forlani prima e Locatelli poi, di mazzolate ne aveva tirate. Persino ironico era stato. Ora ha il rispettos: diavolo d'un Craxi,

vecchio ipnotizzatore. L'arrivo di quelli travolgenti su cui nessuno obiettava. Nemmeno l'opposizione: perché mai? domanda il pm. Bettino va a nozze e inizia a tirare i consueti palletoni contro il Pci, «la macchina burocratica più potente e organizzata del mondo occidentale». Troppo onore. Si spazia così dalle «languepolitine» locali, come le definisce Craxi, ai flussi di denaro dall'Est, dai rapporti con il Kgb al Pci bulgario, dalla rete clandestina di ricetrasmittenti alle tecniche d'armamento. Accidenti, che faccia di bronzo: per interminabili minuti parla senza che nes-

no gli chieda di tornare in argomento: lo fa da sé quando avverte che Gardini e Montedison, che avevano interessi in Emilia e in Urss, non potevano non dare contributi al Pci. Quindi le chiamate in correo di Spadolini prima, di Napolitano poi. Le prove, ripete, verranno fuori. Restiamo in attesa. Finalmente la domanda che ci fa riattardare in un tribunale italiano: Balzamo le raccontava mai dei flussi irregolari? Ed è qui che arriva il Craxi due, quello che non t'aspetti. Pochi istanti prima aveva rivendicato con orgoglio la propria sincerità: via, lo sappiamo tutti che i partiti, tutti i partiti,

vivevano di finanziamenti illeciti. Vecchi sepolcri imbiancati, ci fa capire, solo io ho il coraggio di dirlo e l'ho urlato davanti al Parlamento. Bene, noi ingenui pensiamo: questo non è mica quel pappamolla di Forlani che ha paura di tutto, che anche quando parla degli attivisti dice «quelli che lei definisce militanti rivoluzionari all'interlocutore: no, perdinci, Craxi non avrà più gli stivali che Forlani gli ha scippato, ma le palle sì. Sentite: certo che Balzamo mi parlava, eccome, mi faceva del quadri generale della situazione, mi raccontava dei soldi ricevuti da gruppi industriali che danno i soldi a tutti e ora mentono

per la gola». E lui dice sì. Solo una volta, spiega, disse no: quando si trattava di prendere soldi da De Benedetti: virtuoso e coerente, il Bettino. Ora, riflettiamo, andrà avanti e farà scintille sull'affare Montedison. Ma qui esce la sorpresa, il Craxi due. L'aria non è più arrogante, il dito indice smette di essere puntato verso di noi leggermente flesso, a noi colloquiale, gli scappa persino, rivolto a Di Pietro, «vorrei solo osservare questo, dottore». Sì, «dottore», detto con deferenza, da lui, quello degli intellettuali dei miei stivali, del cozzato di nani e ballerine, quello che solo un annetto fa

# La deposizione di Vizzini: «Ho preso i soldi, ma solo 200 milioni» Spunta il giallo del memoriale Locatelli: «Non l'ho scritto io»

MILANO. «Giallo» nel pomeriggio di ieri al processo Cusani. Nel corso dell'interrogatorio del commercialista Pompeo Locatelli da parte del pm Antonio Di Pietro è stato presentato in aula un memoriale che lo stesso Locatelli ha negato essere suo: «Questo non è il mio memoriale, il mio era molto più piccolo, quattro o cinque pagine. Quella che vedo è la scrittura dell'ex presidente dell'Eni, Cagliari». «Ma risulta a sua firma - ha replicato Di Pietro - lei lo ha prodotto alla procura di Roma che lo ha trasmesso a noi come proveniente da lei». Una circostanza, questa, confermata anche dall'avvocato di Locatelli, Giuliano Spazzali. Il commercialista però insistito: «Escluso di

aver elaborato un documento di questo tipo. A mio avviso l'unico ufficio che può aver steso un documento così analitico è l'ufficio legale dell'Eni». Il pasticcio, si spera, verrà chiarito nelle prossime udienze. Per il momento, comunque, la corte ha deciso di non acquisire agli atti il memoriale dall'incerta paternità. Sul banco dei testimoni è sfilato anche l'ex segretario del Psdi Carlo Vizzini, che ha ammesso di aver ricevuto, in occasione della campagna elettorale del 1992, un contributo dall'ex amministratore delegato della Montedison, Carlo Sama, e di non averlo registrato come previsto dalla legge sul finanziamento pubblico ai

partiti. Vizzini ha solo precisato che, a differenza di quanto dichiarato da Sama, il contributo non era di 300 milioni, ma di 200. «Sama - ha aggiunto - mi disse che si trattava di un contributo riservato. Mi mise in difficoltà perché capii che non potevo registrarlo, ma lo presi ugualmente. Non mi disse la provenienza del denaro, pensai fosse una sua disponibilità personale». I magistrati - sostiene intanto il settimanale *L'Espresso* - nel numero in edicola oggi - hanno ricostruito tutto il tragitto compiuto dai 140 milioni di lire in Cef della «tangentona» Enimont. Secondo il settimanale, i giudici sarebbero riusciti a ricostruire il percorso delle

varie parti della tangente, «dai quasi 93 miliardi transitati attraverso lo Ior e di cui passati a persone ancora senza nome, fino ai singoli versamenti a 4,7 miliardi. Cirino Pomicino 3,4 (ma lui ne ha denunciati oltre cinque), Cagliari 4,3, Bisignani 4,8. Grotti un miliardo e Piga 900 milioni». Del caso Montedison parla anche *Paravona*, secondo il quale fondi neri per circa 500 miliardi di lire sarebbero stati costituiti sotto la gestione di Mario Schimberni tra il 1983 e il 1987 con una serie di operazioni finanziarie che avrebbero coinvolto anche la Himont, l'azienda chimica leader nel polipropilene.

# Miliardi finiti anche all'ex presidente del Perù, Garcia? Tangenti sul Metrò di Lima Imprenditore accusa Craxi

ROMA. L'ex segretario del partito socialista, Bettino Craxi e l'ex presidente del Perù, Alan Garcia, avrebbero distratto somme di denaro che dovevano essere destinate alla costruzione della metropolitana di Lima. Sarebbe questa una delle convezioni che il pm Vittorio Paraggio avrebbe maturato durante il viaggio effettuato a metà novembre in Perù. Secondo quanto accertato dagli investigatori il giro delle presunte tangenti sarebbe di diversi milioni di dollari. Per questo filone dell'inchiesta sulla cooperazione, la procura romana aveva inviato a Craxi un avviso di garanzia lo scorso 21 settembre. Le accuse ipotizzate erano quelle di corruzione e violazione della

legge sul finanziamento dei partiti. Per lo stesso motivo la magistratura romana aveva poi chiesto il 18 ottobre l'autorizzazione a procedere, inviando al parlamento una dettagliata ricostruzione degli elementi che facevano ritenere Craxi coinvolto in un giro di cospicue tangenti pagate da alcune imprese italiane che avevano lavorato al progetto, avviato nel 1987, per la costruzione della metropolitana di Lima, i cui lavori furono abbandonati pochi mesi dopo il loro inizio. Il progetto del metrò di Lima, realizzato dal consorzio «Tralima» di cui fa parte anche la società italiana «Intermetrò», avrebbe avuto un costo totale di 600 milioni di dol-

lari e vedeva l'Italia impegnata con una quota, sovvenzionata dal ministero degli Esteri, di circa 140 milioni di dollari. Durante la trasferta a Lima gli investigatori romani hanno avuto contatti con diverse persone che a vario titolo avrebbero avuto rapporti con uomini politici italiani. Tra queste un imprenditore italiano trasferitosi in Perù 30 anni fa e che ha fornito agli inquirenti elementi «decisivi» a testimonianza di incontri informali avvenuti tra Craxi e Garcia. Gli investigatori italiani, coordinati dal maggiore dei carabinieri Francesco D'Agostino, avrebbero quindi raccolto diverso materiale a sostegno dell'ipotesi delle tangenti arrivate a Craxi e Garcia.

Guida doppia sui giocattoli di Natale e test che fa sculpare

**IL SALVAGENTE**  
Mozzarella  
Bufale, ancora troppe bufale

in edicola da giovedì a 1.800 lire

Il grande scontro



Processo Cusani, l'ex segretario della Dc impietrito di fronte al fuoco di fila delle domande del pm sui finanziamenti miliardari in nero per l'affare Enimont «Non sapevo nulla di contributi al mio partito»

Forlani, tre ore di «amnesie» in aula

Tanti «non so» e «non ricordo» alle contestazioni di Di Pietro

Non sa, non ricorda. Forlani si presenta al processo Cusani e parla con la memoria di un amnesiaco. Finanziamenti illeciti ai partiti? «Se ne parla in tutto il mondo, ma io non so nulla».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sembra Forlani. Ha i toni pacati, il rigido self control e il mummificato galateo dell'ex segretario politico della Dc. Solo un fastidioso coagulo di bava all'angolo sinistro della bocca tradisce la tensione.

Risponde a colpi di «non so» e «non ricordo». Quando messo alle strette dalle accuse di altri imputati, se la cava dicendo: «Forse Citaristi non ricorda bene, Grotti si sarà sbagliato».

preensione per Citaristi. Il suo è un ruolo svolto in assoluta autonomia, senza in interferenze da parte del segretario politico. Sono ruoli separati.

Di Pietro: Vuol dire che prima di questa inchiesta, prima di leggerlo sui giornali non ne sapeva niente?

to questo avviso di garanzia, l'argomento finanziamento ai partiti era tabù per lei?

Forlani: Non me ne sono mai occupato. Di Pietro: Che c'entra? Anche io non me ne sono mai occupato direttamente, ma non è un tabù.

Parlano anche di quattrini, ma solo un accenno e sicuramente non quella sera, ma due anni dopo, prima delle elezioni del 1992, quando Sama andò a trovarlo nel suo ufficio e prima di andarsene, dopo essersi alzato in piedi gli disse: «Vorrei dare un contributo per il suo partito».

Spazzali: Era un affare di grande importanza, lo ricorderà, data la sua rilevanza politica...

Forlani: Lo ricordo, ma non ci fu mai nessuna interferenza del partito in quella vicenda. La soluzione della vertenza Enimont fu sempre demandata all'Eni e al governo.

Forlani alza un sopracciglio, deglutisce e dice: «Ma non è anche il tentativo di parlare dei finanziamenti ai partiti prima del 1974, quando fu introdotta la nuova normativa».

senza della vicenda. Forlani: Eravamo per la difesa del polo chimico. Ma la nostra era una posizione di non interferenza, tutto era demandato al governo, a Fracanzani, ad Andreotti e a me.

Spazzali: Capisco la sua difficoltà a parlare dei rapporti coi protagonisti di questa vicenda, dato che si tratta di legami pericolosi. Ma mi dica almeno quel era il suo grado di conoscenza della vicenda.

Citaristi ha detto che il bilancio della Dc sfiorava ogni anno di 15-17 miliardi e che per questo si ricorreva a finanziamenti illeciti.

Michelangelo Cardellicchio è accusato di concussione Appalti per il centro tv: Agnes indagato per abuso d'ufficio

Arrestato in Rai ex direttore di Saxa Rubra

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Direttore dei centri di produzione Rai di Teulada prima e di Saxa Rubra dopo. Un funzionario potente collocato dai potenti più in alto di lui nel cuore del sistema che governava appalti e forniture.

Il mandato di cattura, richiesto dai pm Misiani e Vinci, firmato dal giudice Agnes Gialle, racconta l'incidente di percorso che chiude definitivamente una carriera fulminante che ha trasformato un modesto usciere in un influente dirigente.

Forlani alza un sopracciglio, deglutisce e dice: «Ma non è anche il tentativo di parlare dei finanziamenti ai partiti prima del 1974, quando fu introdotta la nuova normativa».

Uscire a Roma, poi le promozioni: capo della struttura di produzione in Sardegna e alla fine direttore dei centri di via Teulada e di Saxa Rubra.

IL PERSONAGGIO

Arnaldo da Pesaro, o della realtà virtuale

Arnaldo Forlani? La realtà virtuale. L'ex segretario della Dc «confessa» in aula di non aver vissuto: di tutto quello che succedeva intorno a lui per finanziamenti illegali e vicenda Enimont lui non sa proprio nulla.

SILVIO TREVISANI

MILANO. Arnaldo Forlani? La realtà virtuale. Lei sa qualcosa del finanziamento illegale dei partiti? «Quello del finanziamento dei partiti è un problema all'ordine del giorno di cui si discute in tutto il mondo».

Un extraterrestre. Che ieri però ha sofferto anche di umane debolezze. Così quando il suo ingresso in aula è stato salutato da due isolati fischi, quell'elegante alieno in grigio scuro ha avuto un sussulto.

Intendiamoci, la saponetta non si muove a velocità reale: i tempi sono quelli della moviola. Non un gesto fuori misura, non un tono sopra le righe, respinti profondi e, soprattutto, labbra tirate, sguardi carichi di rancore controllato.



Forlani al suo ingresso nell'aula del processo Cusani. A fianco, ancora Forlani ripreso di spalle da Rai3 mentre risponde alle domande di Di Pietro



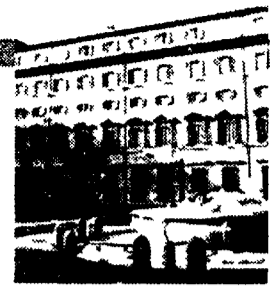
Attivo dei lavoratori Fiat-Auto Difendere l'occupazione, rilanciare l'industria italiana.

Introduce Umberto Minopoli Conclude Gavino Angius Partecipa Achille Occhetto



Lunedì, 20 dicembre 1993, ore 9 Direzione Nazionale del Pds Roma, via delle Botteghe Oscure, 4

Lo scontro politico



Il segretario della Quercia interviene sulle alleanze al Comitato federale dei Verdi: «No alla vecchia politica delle discriminanti». Il Pds avvia colloqui bilaterali Ripa di Meana: «Iniziativa opportuna verso il "tavolo"»

Alleanza dei progressisti, incontri al via Occhetto: basta schermaglie, la destra aspetta solo spaccature

Il Pds rompe lo stallo tra i progressisti determinato dal riemergere di atteggiamenti pregiudiziali, e apre una serie di incontri bilaterali per verificare la possibilità di una base programmatica comune. Lo ha annunciato Occhetto intervenendo al Consiglio federale dei Verdi: «Basta con le schermaglie - ha detto polemicamente soprattutto con Ad - la destra non aspetta altro che l'annuncio di una spaccatura».

una parte del mondo imprenditoriale ed è stato «stretta mente collegato alle sorti ai fasti e ai nefasti del Caf».

È questo il pericolo che fa dire ad Occhetto «È giunto il momento non di dividere ma di unire le forze di abbandonare i momenti di incertezza o anche solo di confusione. A tal proposito - ha aggiunto - riconfermo la nostra impostazione di fondo che consiste nel fatto che bisogna convocare un tavolo dei progressisti intorno ad un esplicito programma di governo, per una ricostruzione democratica dell'Italia. Che per realizzare questo tavolo occorre sgombrare il terreno da ogni espressione della vecchia politica. Non si può entrare nella seconda fase della Repubblica - ha ribadito il segretario del Pds - portandosi dietro il relagio dei preamboli e delle preclusioni». D'altra parte Occhetto non ignora i motivi reali di una preoccupazione esistente soprattutto in settori del cattolicesimo democratico rispetto ad una possibile alleanza con Rifondazione. «Comprendiamo la ventata interna di quanti sollevano problemi che riguardano lo schieramento

progressista o di alcune sue parti, chiedono il massimo di chiarezza programmatica». Una richiesta legittima ma che non può bloccare il processo di aggregazione e di estensione dell'alleanza in vista delle elezioni. Per questo per non perdere altro tempo il Pds avanza la sua proposta. «Come

forza di sinistra - ha affermato il leader della Quercia - sentiamo la responsabilità storica del momento e quindi abbiamo deciso di avviare al fine di valutare le possibilità di convocazione del tavolo degli incontri bilaterali con tutte le forze che hanno partecipato alla vittoria dei sindacati. Occhetto

ha chiarito che il Pds si presenterà a questi incontri con una «dichiarazione di intenti volta a porre con chiarezza le condizioni di un programma che allo stato attuale non può essere un programma per un governo di sinistra ma è un programma per un governo di ricostruzione democratica della Na-



Achille Occhetto al centro Carlo Ripa di Meana e Giovanna Melandri

ALBERTO LEISS

ROMA «Non possiamo perdere altro tempo. Se si dovesse dare all'Italia l'annuncio che quell'evento magico che è stata l'alleanza per l'elezione dei sindacati e che ha lievitato al di là della forza di ciascuna delle sue componenti, non si espande noi daremmo una vittoria non sul campo ma a tavolino alle forze della destra». Achille Occhetto ha scelto ieri la sede del Consiglio federale dei Verdi aperto a Roma da una relazione di Carlo Ripa di Meana, per lanciare una proposta che può mettere in moto il treno dei progressisti italiani superando incomprensioni e pregiudiziali che si sono un po' infittite nelle ultime ore, soprattutto da parte degli esponenti di Alleanza democratica nei confronti di Rifondazione comunista. In un comunicato «ufficiale» di Ad si ripeteva ten che non sarebbe possibile uno schieramento di governo «con un partito come Rifondazione». Occhetto, arrivando alla riunione dei Verdi, ha detto che il comunicato di Ad sarebbe «da riscrivere perché non rappresenta certo la nuova politica quella che è fondata sulla discriminante programmatica». Un concetto che poco dopo ha ripreso più ampiamente dopo aver sottolineato il valore della «splendida vittoria» delle alleanze democratiche e progressiste nelle città, sostenute dai Verdi su tutto il territorio nazionale, a cominciare da quella di Rutelli a Roma.

Di fronte a queste vittorie ora «le forze della destra si stanno riorganizzando in modo estremamente aggressivo e pericoloso». Una reazione che per Occhetto non deve sorprendere, ma che in Italia assume caratteristiche inquietanti. «Sta entrando in campo una destra nuova, o che pretende di essere nuova, estremamente aggressiva e che in realtà - è il leader della Quercia ha citato l'esperimento di Berlusconi - non è ment altro che la continuazione - se si vuole ancora più esplicita, di quelli che sono stati i capisaldi ideali e politici del craxismo». E questo sia per le scelte programmatiche, che per la continuità di un ceto personale - a cominciare dal Cavaliere - che si muove tra mondo dell'informazione e

progressista o di alcune sue parti, chiedono il massimo di chiarezza programmatica». Una richiesta legittima ma che non può bloccare il processo di aggregazione e di estensione dell'alleanza in vista delle elezioni. Per questo per non perdere altro tempo il Pds avanza la sua proposta. «Come

forza di sinistra - ha affermato il leader della Quercia - sentiamo la responsabilità storica del momento e quindi abbiamo deciso di avviare al fine di valutare le possibilità di convocazione del tavolo degli incontri bilaterali con tutte le forze che hanno partecipato alla vittoria dei sindacati. Occhetto

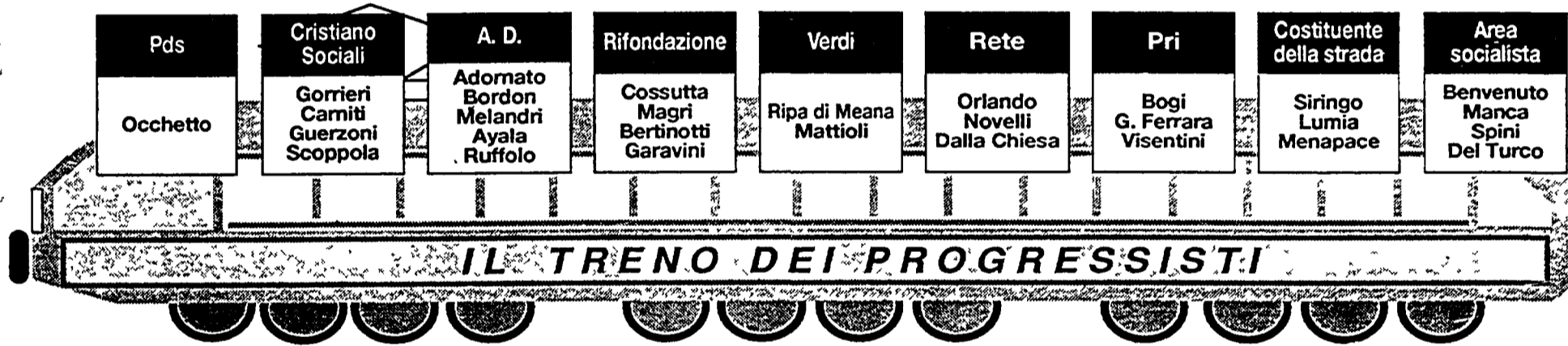
ha chiarito che il Pds si presenterà a questi incontri con una «dichiarazione di intenti volta a porre con chiarezza le condizioni di un programma che allo stato attuale non può essere un programma per un governo di sinistra ma è un programma per un governo di ricostruzione democratica della Na-

zione. Un programma quindi che pur contenendo fondamentali condizioni sul terreno della solidarietà della difesa dello sviluppo sostenibile e dell'occupazione si fa carico dello stesso tempo dei problemi dell'efficienza dell'abbattimento del debito pubblico e del mantenimento economico del paese».

Sarà quindi sulla base di questi incontri che il Pds con spirito «di servizio» cercherà di verificare le possibilità «sull'unico terreno discriminante che è quello programmatico di una convocazione effettiva del tavolo che a nostro avviso - ha infine aggiunto il leader della Quercia - deve avvenire nella forma del tutto pantana di autoconvocazione - senza preminenza di una forza sull'altra un tavolo al quale vedono grandi e piccoli partiti ed espressioni di movimenti della società civile con pari dignità».

Il primo ad apprezzare la proposta del Pds è stato proprio Carlo Ripa di Meana, che ha sottolineato il fatto che un'iniziativa in grado di «rompere lo stallo che impedisce ai progressisti di candidarsi al governo» sia stata lanciata nella sede dei Verdi. Era stato lo stesso

portavoce dei Verdi a definire «odioso» le pregiudiziali ideologiche pur in un franco esame dei problemi di contenuto (per esempio ha criticato i residui «industrialisti» in certe posizioni di Rifondazione ma anche del Pds, e ha respinto l'idea di una candidatura di Ciampi come prossimo premier). Anche Giovanna Melandri ambientalista e di Ad ha definito «molto positiva» l'idea del Pds e pur ribadendo riserve su Rifondazione ha detto che «escludere una forza o l'altra dal tavolo è sbagliato». E Augusto Barbera ha consigliato «prudenza» a tutti i protagonisti della discussione. «La questione è delicata. Comamo il rischio di impedire il decollo dell'alleanza progressista». Un «no» alla riproposizione di di-



I Cristiano-sociali chiedono un chiarimento preliminare tra i progressisti. Gorrieri: «Non chiudiamo nessuna porta ma si accettino le verità del dopo-muro»

I Cristiano-sociali di Ermanno Gorrieri e Pierre Carniti mantengono la porta aperta a Rifondazione comunista, ma «accetti l'89 e la fine dell'esperienza comunista». Aspettano che il travaglio in corso nell'area socialista e democristiana porti altri protagonisti al tavolo dei progressisti. Intanto parta un «chiarimento tra tutte le forze politiche, nessuna esclusa, che intendono costituire l'alleanza progressista».

che nell'elettorato circola ancora qualche cromosomo anticomunista un po' perché ci sono ragioni sentimentali». Il leader dei Cristiano-sociali è fra i fondatori della Dc, non nasconde che anche per lui «è un trauma la fine della Dc, ma la ragione deve prevalere sui sentimenti. Ci sarà alla convenzione del 18 gennaio? «Si se sarà invitato - risponde - e andranno Casini, Mastella e Buttiglione che hanno già fatto una scelta opposta alla mia non vedo perché dovrei rinunciare a dire la mia».

Ma da qui al 18 gennaio possono accadere tante cose e Gorrieri non perde la speranza che qualcos'altro possa giungere al tavolo dei progressisti. Intanto i Cristiano-sociali si ritengono una «potenzialità» sottostimata dai mezzi di informazione, mentre altri compaiono un giorno sì e uno no sulle televisioni. La stoccatina non è diretta a Segni. La sua presenza sui media è giustificata dall'aver contribuito a una grande svolta politica sul piano istituzionale. «Semmai l'ironia è rivolta agli «amici di Ad». «Dopo avere perso la confluenza con Segni pur mantenendo una componente laico-liberale fondamentale, per sapere chi rappresentino si deve fare una grande fatica. A Modena - ha scherzato Gorrieri - se vado in giro a cercarli trovo solo un consigliere pri».

F il premier dei progressisti? «Perché alle prossime elezioni eleggeremo il premier? Che de a sua volta Carniti «No» e «allora abbiamo tempo il problema non è avere un premier ma prendere i voti». In ogni caso ha aggiunto Guerzoni un'indicazione prima del voto andrà data. «Ma penso che dovremo presidiare una rosa di nomi. Non è un fatto formale ma si deve rispettare il dettato costituzionale e la scelta del capo del governo spetta al presidente della Repubblica».

LUCIANA DI MAURO

ROMA «Tra tutte le forze politiche nessuna esclusa che intendono costituire l'alleanza progressista deve intervenire un preliminare chiarimento». I Cristiano-sociali a differenza di Ad mantengono la porta aperta al confronto con Rifondazione comunista e avanzano una loro proposta di programma e di percorso per arrivare a uno schieramento progressista che sia il più ampio possibile. Un percorso che prevede non due tavoli separati ma piuttosto una verifica in due tempi.

questo il «dato che rende oggi storicamente matura e possibile» l'alleanza progressista nel nostro paese. Per Gorrieri «se invece Rifondazione resta immobile svolge oggettivamente un ruolo di destra sottraendo una parte importante di lavoratori e cittadini allo schieramento che si candida al governo del paese». Comunque aggiunge Carniti «essendo da una cultura che crede nella conversione e sulla via di Damasco insieme a Paolo può esserci anche Cossutta». E Guerzoni precisa che indicare un approdo simile a quello di Rimini «non vuol dire auspicare una confluenza nel Pds» che potrebbe sembrare «un trucco inaccettabile». I Cristiano-sociali sanno che non c'è tempo da perdere ma ammettono di vivere in una duplice attesa. «La verifica fra le forze che già appartengono allo schieramento progressista - ha detto Gorrieri - ma anche l'attesa per il travaglio dell'area cattolica e socialista che vorremo vedere al nostro fianco». A proposito dell'evoluzione del sistema politico e circa i rapporti con Rosy Bindi e Matarella Gorrieri ha ribadito di aver guardato «sempre con interesse» alla Dc di Lavarone. Ha ricordato di avere sollecitato più volte in pubblico e in privato esponenti della sinistra dc ad entrare nell'area progressista. Ma sono decisioni difficili, osserva «un po' per

prelate come un veto ideologico vero Rifondazione. Anche se il no resta i motivi sono solo ed esclusivamente politici. «Quei titoli» scuote la testa Adornato. «Ci tengo a chiarire questo punto. Noi non esprimiamo nessun veto verso Rifondazione. Non siamo un tribunale. Né facciamo pregiudiziali ideologiche. Noi abbiamo un progetto politico che Rifondazione ha già dimostrato di non condividere». Insomma l'incompatibilità è politico-programmatica. «Non occorre nemmeno vedersi ad un tavolo per verificarlo. Basta guardare i loro atti politici: volano contro la finanziaria vogliono la «scissione sindacale» dicono che non vogliono Ciampi. Non si tratta di fare un cartello elettorale come alle amministrative ma trovare una intesa politica per portare i progressisti al governo. Chi vuole invece Rifondazione nel polo progressista pensa ad un cartello elettorale non al governo. Un programma dove c'è dentro Rifondazione non è credibile ed indebolisce di conseguenza il polo progressista. Poi è Rifondazione che dice che vuole stare all'opposizione». Ma anche fra i neo-comunisti affiorano anime e posizioni diverse. Non sarebbe il caso di essere meno intrasigenti verso Rifondazione visto che anche al suo interno qualcosa si muove? «Domanda ragionevole e di buon senso», ammette Adornato che però i quali questi fermenti come una mossa tattica. «Dopo una lunga ostilità Rifondazione si è resa conto che il nostro progetto può essere vincente. E allora anziché ostacolarlo cerca di condizionarlo dall'interno con una vecchia tattica comunista». Non sarebbe comunque meglio sedersi ad un «tavolo» confrontarsi e una volta registrate le incompatibilità programmatiche sancire in quella sede la rottura. «La veri-

ficata e già giorno per giorno. Però se qualcun altro vuole fare questa verifica programmatica si faccia pure avanti. Poi se vedrà se Rifondazione accetta un programma riformista». Come dire se il Pds vuole i dare a vedere fino in fondo le carte di Rifondazione? «Accomodate. A lui il compito di sondare. «Noi di Ad non vogliamo essere coinvolti nelle delatanti di scissioni tra Pds e Rifondazione. Non siamo disposti a «in correre le fiamme tra Bertinotti e Cossutta». Prima che Adornato precisasse che non erano veti ideologici da Roma dove è impegnato nelle votazioni sulla finanziaria un altro leader di Ad il pedissono Augusto Barbera aveva manifestato qualche dubbio e invitato alla ragionevolezza. «Rifondazione? Quello che deve unire il tavolo dei progressisti sono il programma e la misura di governo. Su questo è misurata la disponibilità di Rifondazione senza porre pregiudiziali che finirebbero per essere soltanto di «voto ideologico».

In serata arriva una nuova notizia: oggi si costituisce un club di imprenditori simpatici di Ad e impegnati a sostenere il cartello progressista. Hanno già aderito in un centinaio. Nel comitato di coordinamento figurano nomi di spicco come quello di Attilio Olivieri presidente degli industriali di Genova, Francesco Averna quello dell'Imiro, Ernesto Casimiro titolare dell'Armid, (Impadep). Il no Romano presidente degli industriali di Napoli Aldo Palini, amministratore delegato Benetton. E non Modigliani imprenditore e nipote del celebre economista Franco De Benedetti. Il ruolo dell'ingegnere Paolo Morici presidente dei panificatori Marina Salamoni in presidenza di Treviso.

Seminario a Riccione, molti imprenditori aderiscono al movimento «Nessun veto ideologico da Ad ma Rifondazione vuole l'opposizione»

Adornato a Rifondazione «Nessun veto ideologico pregiudiziale. Ciò che ci divide sono le incompatibilità programmatiche e le scelte politiche quotidiane». «Poi è Rifondazione che dice di volere stare all'opposizione». Benvenuto a Del Turco «Impresa impossibile rifare il partito. Vieni in Ad». Oggi sarà tenuto a battesimo un club di imprenditori vicini ad Ad e al polo progressista. Un centinaio di adesioni.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RICCIONE (16). È in un albergo bianco coloniale sul lungo mare di Riccione la per la verde della riviera romagnola che da ieri è riunito lo stato maggiore di Ad, alleanza democratica. In scena il tormentone di Rifondazione Comunista che in queste giornate imbarazza e divide il polo progressista. Rifondazione no. Rifondazione si. Rifondazione

ni Ad però sembra avere già deciso niente alleanza con Rifondazione. Alcune anticipazioni autorevoli ce erano già state alla vigilia dell'incontro di Riccione. Appena arrivato sul la riviera romagnola Ferdinando Adornato il portavoce di Ad ha voluto subito fugare il dubbio che alcune sue dichiarazioni apparse ieri sui quotidiani potessero essere inter-

prelate come un veto ideologico vero Rifondazione. Anche se il no resta i motivi sono solo ed esclusivamente politici. «Quei titoli» scuote la testa Adornato. «Ci tengo a chiarire questo punto. Noi non esprimiamo nessun veto verso Rifondazione. Non siamo un tribunale. Né facciamo pregiudiziali ideologiche. Noi abbiamo un progetto politico che Rifondazione ha già dimostrato di non condividere». Insomma l'incompatibilità è politico-programmatica. «Non occorre nemmeno vedersi ad un tavolo per verificarlo. Basta guardare i loro atti politici: volano contro la finanziaria vogliono la «scissione sindacale» dicono che non vogliono Ciampi. Non si tratta di fare un cartello elettorale come alle amministrative ma trovare una intesa politica per portare i progressisti al governo. Chi vuole invece Rifondazione nel polo progressista pensa ad un cartello elettorale non al governo. Un programma dove c'è dentro Rifondazione non è credibile ed indebolisce di conseguenza il polo progressista. Poi è Rifondazione che dice che vuole stare all'opposizione». Ma anche fra i neo-comunisti affiorano anime e posizioni diverse. Non sarebbe il caso di essere meno intrasigenti verso Rifondazione visto che anche al suo interno qualcosa si muove? «Domanda ragionevole e di buon senso», ammette Adornato che però i quali questi fermenti come una mossa tattica. «Dopo una lunga ostilità Rifondazione si è resa conto che il nostro progetto può essere vincente. E allora anziché ostacolarlo cerca di condizionarlo dall'interno con una vecchia tattica comunista». Non sarebbe comunque meglio sedersi ad un «tavolo» confrontarsi e una volta registrate le incompatibilità programmatiche sancire in quella sede la rottura. «La veri-

ficata e già giorno per giorno. Però se qualcun altro vuole fare questa verifica programmatica si faccia pure avanti. Poi se vedrà se Rifondazione accetta un programma riformista». Come dire se il Pds vuole i dare a vedere fino in fondo le carte di Rifondazione? «Accomodate. A lui il compito di sondare. «Noi di Ad non vogliamo essere coinvolti nelle delatanti di scissioni tra Pds e Rifondazione. Non siamo disposti a «in correre le fiamme tra Bertinotti e Cossutta». Prima che Adornato precisasse che non erano veti ideologici da Roma dove è impegnato nelle votazioni sulla finanziaria un altro leader di Ad il pedissono Augusto Barbera aveva manifestato qualche dubbio e invitato alla ragionevolezza. «Rifondazione? Quello che deve unire il tavolo dei progressisti sono il programma e la misura di governo. Su questo è misurata la disponibilità di Rifondazione senza porre pregiudiziali che finirebbero per essere soltanto di «voto ideologico».



Pierre Carniti sopra Ermanno Gorrieri accanto Ferdinando Adornato

Il confronto tra viale Mazzini e il governo fa passi avanti: sarà evitata la liquidazione Il debito '92-'93 dell'azienda trasferito alla Cassa depositi e prestiti

Il ministero diventerebbe così azionista della televisione pubblica Maccanico: «Il decreto arriverà entro l'anno» Oggi nuova riunione a Palazzo Chigi

Sotto tutela la Rai dei professori Il canone aumenta di 7.400 lire. Il Tesoro entra nel cda?

Rai, Fininvest e il futuro dei lavoratori

L'abbonamento alla Rai costerà 7.400 lire in più all'anno: «Così non saremo costretti a liquidare tutto a gennaio», dice il presidente dell'azienda, Demattè. Ma il governo pone condizioni pesanti. Il Tesoro nominerà un rappresentante nel consiglio d'amministrazione. L'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra governo e vertici Rai ha sbloccato l'accordo. Oggi nuova riunione

MASSIMO BORDINI

SILVIA GARAMBOIS

Oggi 18 dicembre 1993, a Roma, al Cinema Capranica Cgil, Cisl e Uil hanno riunito i lavoratori della Rai e quelli della Fininvest. Non sappiamo cosa conterà martedì venturo il decreto del governo sulla Rai né le prossime mosse di Silvio Berlusconi ma sappiamo di dover fare sentire la voce dei lavoratori del duopio televisivo. Per ora, una cosa è certa: personalmente temo che sarà difficile ripartire i danni gravi provocati dal nuovo stato maggiore Rai alla affidabilità finanziaria dell'azienda. Claudio Demattè si è forse comportato in buona fede ma per ottenere quanto gli era naturalmente dovuto (canone concessione ricapitalizzazione) ha rischiato di presentare la Rai come cloaca maxima omnium diabolorum.

Sfregata la reputazione dell'azienda sono spazzati i rigurgiti contro il concetto stesso di servizio pubblico e si è chiuso il credito per la liquidità delle tredicesime. È azardato dire che nel comportamento del presidente Rai qualcosa non convince? Sgombro il terreno da equivoci: i bilanci sono la documentazione che testimonia il passato con investimenti fatti a fune di debiti con tassi altissimi. Le banche avevano come garanzia il pentapartito (120 miliardi di capitale sociale erano pochi).

Ma perché Claudio Demattè ha accelerato al centro dell'esercizio spropositatamente in rosso? Prendiamo un solo esempio: un solo le immobilizzazioni immateriali e i diritti di brevetto e i diritti di utilizzazione di opere di ingegno: questi patrimoni sono stati ammortizzati inopinatamente, nelle previsioni di Demattè, in soli due anni, più di 1.000 miliardi di passivo corrente creato discutibilmente in due anni. Qui traspare o una forzatura contabile, o peggio, una politica della produzione audiovisiva autosufficiente. Fa anche a pugni con le recenti posizioni dell'Europa negli accordi Gatt proprio per gli audiovisivi si trasferisce in bilancio e nelle sue previsioni la più deleteria politica di «compra e getta» delle produzioni altrui.

L'attenzione di tutti ruota oggi giustamente attorno al futuro dell'informazione e naturale perché l'attacco al servizio pubblico avviene mentre Silvio Berlusconi decide di imitare Fernando Collor de Mello o più modestamente, Giancarlo Cito da Taranto. Ma c'è un quesito anche in Europa straordinaria nel mondo sulla produzione, lo sfruttamento e la distribuzione di audiovisivi e comunicazione.

Lo scorso luglio la Corte federale statunitense ha legalizzato per la prima volta l'entrata delle corporazioni televisive nella televisione: si vanno costruendo agglomerati tra tv, telecomunicazioni e majors cinematografiche. Inghilterra, Francia e Germania stanno muovendosi in sintonia. Il vero scontro tra Rai e Fininvest passerà su questo terreno: chi si giocherà nelle carte decise dei finanziamenti pubblicitari e la battaglia industriale e culturale dei prossimi anni.

Gli accordi Stet Bell British Telecom Mev France-Telecom e Deutsche Telekom Altfit prefigurano i primi schemi di un grande scacchiere mondiale delle telecomunicazioni Rai e Fininvest dovranno scendere su quel campo non è questione di alcune centinaia di giornalisti televisivi ma una partita di enormi dimensioni politiche e industriali. Il sindacato confederale deve insistere per risolvere con certitudine e subito le contraddizioni che rischiano di abbattersi sui lavoratori che rappresentano. E non è retorica ricordare che il sindacato confederale è nato in primo luogo per eliminare la concorrenza tra lavoratori dipendenti delle emittenti private dipendenti della Rai e lavoratori che fanno parte della galassia del lavoro tipico del mondo dell'emittenza devono discutere insieme.

Settemilaquattrocento lire in più di canone Rai l'abbonamento alla tv fermo da anni a 148mila lire, subirà nel '94 un «tocco» del 5%. È il primo passo per dare un po' di ossigeno alla tv pubblica, quello che permette ora al presidente Claudio Demattè di annunciare all'uscita dall'incontro di palazzo Chigi, che il 18 gennaio alla prevista assemblea degli azionisti della tv pubblica «non vi sarà la liquidazione dell'azienda». Ma il Governo intende anche aumentare il suo controllo sulla Rai (un controllo che

mantiene già attraverso l'In, azionista di maggioranza della tv pubblica) il debito '92-'93 che la Rai ha accumulato con lo Stato per il mancato pagamento del canone di concessione - 350 miliardi in tutto - sarà trasferito infatti secondo il progetto, alla Cassa depositi e prestiti del Ministero del Tesoro. Che diventerebbe così azionista Rai con tanto di potere di nomina per il consiglio d'amministrazione (un vincolo che non sarebbe ancora stato cancellato dalle carte in discussione). La conferma di questa manovra l'ha data ieri

serà lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico specificando che per la Rai «non cambierà l'assetto istituzionale. Rimarrà di competenza dei presidenti delle due Camere nominare il consiglio di amministrazione e forse potrà essere integrato solo dal Presidente della Cassa depositi e prestiti - insomma un guardiano per la tv dei professori. L'accordo raggiunto ieri nel vertice tra Maccanico, il ministro Paganò e il sottosegretario alle Poste Ombretta Fumagalli Carulli, con il presidente e il direttore generale della Rai (ma «colloqui preparatori» avevano coinvolto anche il ministro del Tesoro Barucci) «blocca una situazione ormai insostenibile per la Rai e i ritardi del Governo pesavano infatti come un macigno sul futuro della tv pubblica».

Dalla Rai c'era stata una richiesta di aumento del 15% sul canone d'abbonamento che non è stato accordato ma oltre al 5% in più che pagheranno i telespettatori il Governo ha anche deciso di rinunciare ad una parte degli introiti con la defiscalizzazione del canone. Fino ad oggi infatti ogni cento lire incassate alla Rai ne arrivavano solo 81. Secondo i nuovi accordi invece la Rai potrebbe contare su nuove entrate che si aggirano intorno al 11,4 mentre la riscossione del canone (una spesa viva) resterà ancora a suo carico.

«Il lavoro non è ancora completato - ha dichiarato Demattè - ma l'aumento del canone dà la certezza delle risorse per il equilibrio dei conti '94. Inoltre ci stiamo avvicinando ad una soluzione complessiva». E il ministro Paganò ha aggiunto: «Speriamo di chiudere la partita ragionevolmente entro l'anno. La riunione non è stata decisiva ma le distinzioni sono andate». Oggi stesso è prevista una nuova riunione «per portare il decreto legge al più presto al consiglio dei ministri» perché i problemi che restano - ha continuato Paganò - «sono irrisolvibili». Le festività natalizie impongono ora un'accelerazione visto che il prossimo consiglio dei ministri si dovrebbe riunire infatti il 27 o il 29 dicembre. «Comunque prima della fine dell'anno» come ha dichiarato ieri sera Maccanico al Tg3 che ha annunciato anche la convenzione Stato-Rai.

Il decreto del Governo è necessario per far Doppiare alla Rai la boa della ricapitalizzazione imposta dal codice civile in presenza di perdite che hanno ridotto il capitale al di sotto del minimo legale, come è appunto avvenuto alla tv pubblica con i suoi 550 miliardi di «buco». Ma per questo non basta il canone d'abbonamento. La voce più pesante è quella del canone di concessione che la Rai paga allo Stato (160 miliardi) contro il miliardo e 200 milioni pagato dalla Fininvest. A quanto sembra in ogni caso la richiesta del Governo resta di 40 miliardi. Ma alla domanda rivolta a Maccanico se fosse vero che il rior-

«Il lavoro non è ancora completato - ha dichiarato Demattè - ma l'aumento del canone dà la certezza delle risorse per il equilibrio dei conti '94. Inoltre ci stiamo avvicinando ad una soluzione complessiva». E il ministro Paganò ha aggiunto: «Speriamo di chiudere la partita ragionevolmente entro l'anno. La riunione non è stata decisiva ma le distinzioni sono andate». Oggi stesso è prevista una nuova riunione «per portare il decreto legge al più presto al consiglio dei ministri» perché i problemi che restano - ha continuato Paganò - «sono irrisolvibili». Le festività natalizie impongono ora un'accelerazione visto che il prossimo consiglio dei ministri si dovrebbe riunire infatti il 27 o il 29 dicembre. «Comunque prima della fine dell'anno» come ha dichiarato ieri sera Maccanico al Tg3 che ha annunciato anche la convenzione Stato-Rai.

Il decreto del Governo è necessario per far Doppiare alla Rai la boa della ricapitalizzazione imposta dal codice civile in presenza di perdite che hanno ridotto il capitale al di sotto del minimo legale, come è appunto avvenuto alla tv pubblica con i suoi 550 miliardi di «buco».



Ottaviano Del Turco

Subalterno al Pds? «C'è qualcuno che non si è accorto neppure della fine dell'Urss...» «Senza una cesura saremmo davvero alla morte del Psi»

«Io credo in un nuovo inizio» Del Turco: «Una sinistra riformista per vincere»

Qual è la scommessa di Ottaviano Del Turco? La peggiore accusa che gli è stata rivolta all'Assemblea dell'Erfige, i rapporti con la minoranza e con Craxi, la scelta di campo a sinistra anche di fronte alla nuova legge elettorale. Cosa ha significato vivere in questi mesi come ostaggio. L'appuntamento del 15 gennaio per noi socialisti deve rappresentare un nuovo inizio?

Per Benvenuto e Manca «è l'ora di passare ai fatti»

LETIZIA PAOLOZZI

Nulla di astratto di formale nel voto dell'Erfige. I socialisti si sono contati non per una redistribuzione delle carte politiche ma per mettere in luce quello che di buono il socialismo ha ancora da offrire. Il problema di Ottaviano Del Turco era questo: decisa la scelta di campo a sinistra, come fare una caratura e sostenere di aver copiato il Giudizio universale le sue radici: è per il 15 gennaio.

«Ieri questo giornale ha titolato: «Il Psi muore a 100 anni». Per quel titolo ti sei arrabbiato. Eppure, non davi il senso tangibile della crisi cui è giunto il Psi? Il titolo dell'«Unità» è stato il peggiore di tutti i giornali. Vecchia storia. Un riflesso dello spirito. Non vedevate l'ora di farci i funerali? I titoli non sono costruiti sul pregiudizio e sul malanismo. Dal pregiudizio, piuttosto, parte Craxi quando ti accusa di umiliare il Partito socialista bussando al portone di Botteghe Oscure. Cosa gli risponde? Questo è il insulto peggiore che ho sentito all'Erfige. Pensavo che bastasse la storia della mia militanza socialista a mettermi al riparo benché capisco che nella lotta politica non si va per il sottile. Non si va per il sottile ma si perde anche il senso delle proporzioni. La cosa che più mi ha colpito è che molti vecchi autonomisti

«Tutti i socialisti, quale che sia la loro convinzione politica, debbono dare atto ad Ottaviano Del Turco di aver agito con grande senso della responsabilità. L'ha affermato Enrico Manca replicando a quanti nel Psi hanno votato contro il segretario. «Questo è il momento di dare alle decisioni assunte coerente e rapida attuazione. Poiché ha prescelto Manca - nella scelta tra collocarsi nel campo progressista o fuori da esso non esistono mediazioni possibili non è quindi pensabile che convenga in uno stesso partito e di conseguenza in un stesso gruppo parlamentare chi vuole compiere scelte così diametralmente opposte». Per Benvenuto «tenere di rifare il Psi a gennaio in vista delle elezioni di marzo mi sembra una fatica impossibile». L'ex esponente della Uil ha inoltre sostenuto che al paese non interessano le beghe dei socialisti, ma interessa che essi partecipino in quanto per troppo tempo sono stati assenti». Ha giudicato positivo il pronunciamento dell'assemblea socialista «anche se bisogna vedere quali saranno gli atti conseguenti perché negli organismi si prende la maggioranza su una linea di progresso e di rinnovamento, quello che non è mai avvenuto nel gruppo parlamentare socialista. Le energie vanno utilizzate nella ricerca di un alleato progressista nella quale sia riconoscibile l'apporto del Psi». Per Craxi infine «la corsa alle elezioni è priva di buon senso».

mente è stato molto doloroso. Eppure ogni volta che faccio questo accenno mi riempiono di insulti dicendo che ho una passione per il socialismo «alla De Amicis». Qual è la scommessa di Del Turco dopo l'Erfige? Quella più grande è di dimostrare quanto sia infondata l'accusa di subalterno al Pds. Un'accusa che fa un po' ridere. Come se io che non fumo da otto anni fossi accusato di tabagismo. La mia ossessione è una sinistra riformista con una dose di modernità così grande da essere credibile per impadronirsi della destra vinca. Perché, Del Turco, hai chiesto «pieni poteri»? Ho chiesto una cosa che mi sembrava impossibile ma poteva capitare di chiedersi nella vita: cioè un mandato straordinario. Se continuavo a agitar-

«C'è qualcuno che non si è accorto neppure della fine dell'Urss...» «Senza una cesura saremmo davvero alla morte del Psi»

«Io credo in un nuovo inizio» Del Turco: «Una sinistra riformista per vincere»



Maria Giovanna Maglie

La Maglie lascia la tv pubblica «Ma resto in Usa»

ROMA. Maria Giovanna Maglie corrispondente da New York del Tg2 si è dimessa dall'azienda. Si conclude così per volontà della giornalista un rapporto di lavoro tranquillo dal punto di vista professionale ma decisamente tempestoso per quanto riguarda i costi. La spaccatura Rai Maglie è stata infatti provocata da questioni squisitamente economiche date che le note spese presentate dalla giornalista e poi passate al setaccio degli ispettori aziendali hanno suscitato non poche perplessità. Peraltro «stando a quanto afferma l'interessata nel comunicato con cui ha reso pubbliche le sue dimissioni del tutto risolte. «Mi sono dimessa dalla Rai l'azienda mi aveva messo un mese e mezzo circa una sola contestazione relativa ai costi per l'acquisto di materiali filmati che ho utilizzato per realizzare ventisei puntate di Peggso Aimenca. La contestazione - continua la nota - si è risolta in modo del tutto soddisfacente in quanto la Rai ha accettato i costi da me indicati e non mi ha mosso nessun altro rilievo. Tuttavia la situazione che si è determinata a seguito di questa vicenda, la fatica di una gestione amministrativa non completata di un giornalista, i continui attacchi da parte di organi di stampa, i rischi di quali risonanze in tribunale mi hanno fatto decidere di mettere fine ad un rapporto che non risponde più alle mie esigenze. Continuerò a fare il mio lavoro da New York».

Si conclude così il rapporto di lavoro tra uno dei volti più noti della Rai e l'azienda dove la Maglie era approdata nell'89 «sponsor per ammissione della stessa giornalista Bettino Craxi allora molto lontano dall'immaginare la parabola discendente della sua carriera politica e quindi nelle condizioni di fare più di un lavoro del tipo assunzione in Rai. Dal suo ingresso nell'azienda la camera Maria Giovanna Maglie se l'è costituita puntando subito in alto. L'occasione non si è fatta attendere. È la guerra del Golfo che ha lanciato nel firmamento dei giornalisti più conosciuti del piccolo schermo. Un lavoro duro e note-spese elevate. Questo è il motivo di questi anni alla Rai. Anche se poi, come lei stessa ha voluto ribadire nella lettera di dimissioni, non sono poi risultati veri gli addetti che le sono stati fatti. La costosa permanenza ad Amman quella ancora più ricca di New York (per la sede negli Usa la Rai avrebbe speso dieci miliardi in un anno e mezzo) la messa in ferie forzata decisa dal direttore La Volpe (e poi rientrata) dopo che lei aveva definito il Tg2 una palude. Ecco solo alcuni punti del vivace rapporto di lavoro teste concluso. Ma la Maglie ha promesso che continuerà a fornire notizie da New York? Da quale rete televisiva? Lo sapremo presto.

Ansa Giornalisti bocciano piano dell'azienda Maccanico «Riorganizzare le provvidenze alla stampa»

ROMA. I giornalisti dell'Ansa non accettano il disegno del consiglio d'amministrazione dell'azienda che vuole ricorrere allo Stato di crisi per ottenere l'espulsione dal lavoro di oltre il 20 per cento del corpo redazionale. Il documento dell'assemblea nunita si giovedì è stato reso noto ieri e sottolinea quanto rischio sarebbe un ridimensionamento dell'agenzia per tutta la stampa nazionale «soprattutto per i quotidiani medio piccoli e la migliaia di emittenti televisive che non sono in grado di garantire al proprio pubblico un'informazione completa e tempestiva».

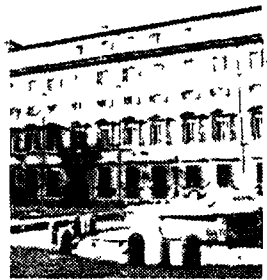
Ai giornalisti in agitazione il presidente e il segretario della Ansa, Vittorio Roidi e Giorgio Santenni hanno dato il loro sostegno (erano in assemblea insieme al consiglio dell'Imp. Perugia Fratini). Indebolito l'Ansa ha detto Roidi «si rafforzano ancora i soliti grandi gruppi e questo proprio mentre altri paesi come Francia Gran Bretagna e Stati Uniti si accingono a lanciare poderosi progetti di comunicazione e informazione distribuiti sul territorio». Segui con allentato il vertice anche il ministro del Lavoro Gino Giugni che ieri ha sottolineato il bisogno di difendere «uno dei perni del sistema informativo».

«Messaggi di solidarietà sono arrivati ieri ai giornalisti dell'Ansa da i più parti dal presidente della Commissione sanità del Senato Fiamma Mammì dalla Fininvestista fino all'Arcivescovo dell'Unione cattolica della Stampa di Milano e all'«Unità» di Roma. In una conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome. Qualcuno, come Giuliano Amato, avrebbe potuto darti una mano, mostrare una maggiore solidarietà? Io non mi sono mai lamentato in genere e con gli uomini preloso o vice un credito anzi che un debito.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne siamo scusati con i lettori.

**Lo scontro politico**



Il leader pattista si contrappone all'alleanza con Sua Emittenza «Farebbe bene a star fuori dalla politica». Ma al Carroccio chiede chiarezza: «Siete una forza che vuole distruggere lo Stato o riformarlo?». E per tutta la giornata voci di una riunione segreta

**Segni dice no a Berlusconi, ma la Lega...**

**Un «giallo» a Como: Mariotto smentisce incontro con Bossi**

Segni contro Berlusconi: questo è certo. Segni che dialoga con la Lega: questo invece è un piccolo giallo. Per tutta la giornata s'è parlato di un incontro tra il leader pattista e Bossi. Ma Segni, a Como, ha commentato: «Ne inventano tante...». Una smentita non abbastanza convincente da chiudere la porta alle illusioni. E sua Emittenza? Si consola con Sgarbi e con una nuova candidata: Maria Teresa Ruta

vuole se vuol essere una forza di distruzione dello Stato oppure una forza di riforma dello Stato. Insomma c'è ancora una sorta di attesa, uno spiraglio di interesse. E proprio attorno a questo spiraglio si è unita la voce dell'incontro. Segni era atteso in Lombardia per una serie di iniziative patistiche. Alle 16.30 arrivava a Milano dicevamo e da qui si trasferiva a Como dove i suoi impegni cominciavano verso le 18. E Bossi? Di Bossi si perdono le tracce dal mattino: prima di pranzo ha sicuramente lasciato Roma. Destinazione incerta: ora di arrivo mai registrata. Se non indizi labili ma da molte parti arrivano segnali che qualcosa stava covando sotto la cenere e un incontro tra due protagonisti alleati o avversari dell'area moderata era nell'aria. «Moderata era nell'aria, ce lo dicevo, se non proprio delle necessità politiche. Obiettivo dell'incontro ovviamente avrebbe potuto essere il tentativo di stringere un accordo se non proprio una alleanza, un «gentleman agreement» magari per non farsi concorrenza tra non frazionare troppo collegio per collegio, le candidature da opporre alla sinistra».

**Miglio: «Cavaliere che ci dai? Se vuoi un seggio al Nord devi darci le televisioni Oppure comprane una al Sud»**

ROMA - Berlusconi forse chiederà un collegio per sé, pare che abbia proprio voglia di presentarsi di persona. In Calabria lo eleggerebbero di sicuro, anche a Girolamo Lauro, basterebbe che battesse in giro un po' di soldi. Ma deve essere eletto a Nord per ragioni di immagine. Gianfranco Miglio spiega così la nuova alleanza tra Lega e il presidente della Fininvest, senza risparmiarsi una bella dose di sarcasmo e di sufficienza per questo neofita della politica. Il padre teorico del federalismo leghista ha rilasciato una intervista all'Espresso che si trova in edicola oggi. Nella sostanza Miglio insiste nell'immagine chiara e formidabile di un Berlusconi portatore d'acqua, magari simpatico ma subalterno. E al Nord gli avrebbe dato la risposta. Dipende da che cosa ci dia in cambio.

dato Berlusconi ha messo insieme all'incirca 700 persone, 200 qualificate, le altre molto più vaghe. Miglio sembra respingere l'idea di una alleanza formale di una vera e propria unione dello scudetto di Forza Italia e di Alberto da Ciussano leghista semplicemente tutti candidati del partito di Bossi nel Nord e tutti berlusconiani a Sud. Nell'intervista una domanda riguarda ovviamente la questione dei «mezzi», come Sua Emittenza dovrà sostenere i candidati della Lega. «Con tutto il suo apparato, no soldi no basta che si paghi le spese dei suoi candidati. Con i suoi mezzi di comunicazione». Ma ci sono direttori e giornalisti che non sembrano d'accordo. In effetti Miglio sembrerebbe preferire le maniere spicce: «mi dicono che lui dovrebbe fare tre cose. Primo: cacciare Indro Montanelli. Secondo: cacciare Enrico Mentana. Terzo: interrompere il contratto con Maurizio Costanzo. Ma non può farlo, proprio ora che entra in politica, direbbero tutti che scaccia le voci libere. Deve rinviare. Canale 5 però non è solo Mentana. E poi ci sono Rete 4 e Italia 1, Fede e Lagori».



Silvio Berlusconi

Mario Segni

Il «delegato» della capitale: «Voglio un club per collegio»

**«Qui a Roma è una vera corsa a Forza Italia»**

«Cerchiamo giovani dinamici attivi di orientamento moderato». Nella capitale parte la campagna acquisti di Berlusconi, e Forza Italia dalla settimana prossima avrà una sede in via dell'Unità. Già fioccano le domande per ora gente comune e politici di quartiere, rimasti senza partito. «Un club in ogni collegio elettorale», è l'obiettivo di Roberto Fai, manager Fininvest responsabile del «partito» per il centro-sud.

**CARLO BRAMBILLA ROBERTO ROSCANI**  
C'è un giallo nel puzzle del polo moderato. Un giallo ambientato a Como, tra il bellissimo Palazzo Hotel, affacciato sul lago e il ristorante Metro pole. Oppure un enigma di alibi mancanti per un pugno di minuti tra le 16.30 e le 18. Che succede? Che secondo un voce anonima e insistente Segni avrebbe incontrato Bossi. Voce smentita da Segni con poche, vaghe battute: «Ne inventano tante...». Ma la voce torna e trova qualche labile conferma in casa leghista. L'incontro insomma. Ma quando? Come? Dove? Perché? E allora tutto si fa grigio. Ricostruiamo questa lunga giornata del leader pattista partendo dalla sera precedente. Per prima cosa Segni va al Rosco e il nero dove taglia ufficialmente i ponti con Berlusconi. «Il disegno di Berlusconi è un commento ripetuto anche in un'intervista a Radio Popolare: è folle, perché invece di rafforzare l'area liberale democratica la distrugge. Non può essere leader di quest'area un imprenditore che ha in-

teressi enormi in un campo così vicinissimo alla politica come quello dell'editoria e della televisione. Creare un'area cattolica e laica è un progetto serio che deve durare negli anni e non deve mai essere confuso con tentativi e sospetti di difendere interessi privati». Insomma per il Cavaliere un solo consiglio: «Non scendere in campo. È l'unica cosa saggia». Berlusconi replica irritato: «Gli italiani non hanno ancora capito da che parte sia Segni. Finora a tenere nella sinistra con Ad. Ora dice di voler sfidare quel cartello per i cui candidati ha votato e invitato a votare solo pochi giorni fa. Mentre Segni si decide a comunicare al paese chi è e cosa vuol fare noi prepariamo una battaglia di civiltà e di libertà che nessuno può vincere da solo. Le battaglie perse ci commuovono ma non ci interessano».

Così Segni a Como dopo aver preso alloggio all'Hotel Palace, si trova davanti una trappola di cronisti che gli piazzano davanti la fatidica domanda: Allora cosa c'è di vero nella voce dell'incontro? «Ne inventano tante...», commenta Segni. Ma in ogni caso lei sarebbe interessato a vedere Bossi? «Se fossi interessato a mangiare con me. Mi dispiace avermi deluso». Ed entra a cenare al Metropolitan con la signora e qualche amico. Di Bossi qui non c'è traccia e neppure di altri leghisti. Ma la voce è l'ultima cosa a morire, a chi ricorda che i leghisti non hanno mai avuto molta simpatia verso Segni (davanti alle pi-

tee amiche quelli del Carroccio non esitano a chiamarlo «il signor Prietti») qualche altro replica ricordando che ad Assago la Lega ha imbroccato la difficile strada delle alleanze e che alla fine i due dovranno pur fare i conti tra loro. E allora attende l'incontro.

**CARLO FIORINI**  
ROMA - Nella capitale è caccia aperta ai candidati del Bisione. «Cerchiamo giovani dinamici, attivi di orientamento moderato e interessati al bene comune. Se hanno già un'esperienza politica alle spalle naturalmente è ancora meglio». Comincia la selezione di «Forza Italia» Lambrosco, presiede di far nascere un partito, avrà presto il suo quartier generale in via dell'Unità, una traversa di via del Corso a quattro passi dalla città della politica romana. Il segretario cittadino per così dire sarà Roberto Fai. Quarantasei anni, inestinto da sette anni nella capitale elettorale e giovanile. Classico politico da manager, anni 80 è l'uomo che Silvio Berlusconi ha messo al lavoro a Roma per far nascere anche qui «Forza Italia». Per ora ha un ufficio nel seminterrato di «Programma Italia», la società di fondi di investimento del gruppo Fininvest con sede all'Eur. La sua stanza è una delle poche nelle quali non campeggia il poster del Cavaliere, scardente in doppiopetto. Roberto Fai è stato responsabile di progetti finanziari e immobiliari fino a diventare responsabile dei «Progetti speciali». «Ho lavorato alla costruzione di Comit ad esempio: per un mese ho lavorato spregiato con erano Forza Italia. Mi è piaciuto e ho accettato. Così ora a tempo pieno sto lavorando allo specialissimo progetto che a Roma ha già incuriosito centinaia di persone impiegate manager in prigionia ma a sentire Fai anche operaie e casalinghe. «In uno dei primi incontri che ho fatto con alcuni nuclei promotori del club c'erano tre sindacalisti di una grande fabbrica ad esempio - dice parlavano di tremila possibili adesioni. Ma come hanno fatto tutte queste persone senza una compagnia pubblicitaria senza una sede e un riferimento preciso a conoscere l'iniziativa di lavoro di queste prime settimane è stato sofferto e poco a cosa abbiamo semplicemente sparso lavoro e nei nostri ambienti e la gente ha risposto. Sogno comune finire il Parlamento».

**«Regole, la televisione va usata alla pari»**  
**Franzén, mago della comunicazione politica «Onestà e efficienza, o la tv può far poco»**

Se Berlusconi fosse Ted Turner e decidesse di farsi eleggere, dovrebbe dedicare alla propria candidatura lo stesso spazio riservato in Tv ai concorrenti. E una volta eletto dovrebbe lasciare, non solo formalmente, il proprio impero nelle mani di un manager. John Franzén, mago della comunicazione politica, parla delle ferree leggi Usa e di quegli spot che «batterono» un candidato del Ku Klux Klan

dei candidati democratici Usa alla Camera ed il Senato - parla di leggi e ferrei palleoni con i quali oltre oceano si troverebbe a fare i conti Silvio Berlusconi. Per il resto John Franzén in questi giorni in Italia per un ciclo di conferenze prelesse e non entrare nel merito dei fatti di casa nostra. Sappia dire che esce un'immagine malinconica di molti nostri politici e che questo inciderà pesantemente in un sistema elettorale diventato anche da noi unimonia. E con il centro dagli uomini personali e storia di ogni candidato sembra scontato ma un certo effetto lo fa lo stesso se a dirlo è un signore che con i suoi spot televisivi di trenta secondi ha determinato nelle elezioni Usa del '90 la sconfitta di un candidato del Ku Klux Klan e la vittoria di un democratico.

di lavoro per la Tv in Usa ed ora anche da noi in Italia è uno strumento decisivo per la campagna elettorale di un candidato, ma non crede che l'immagine rischia di schiacciare i contenuti, non crede, insomma, che ci possa essere il rischio di avere candidati brillanti, aggressivi, preparati ma, alla fine, un po' ciondoli?

**PAOLA SACCHI**  
ROMA - E se anche Ted Turner proprietario della Cnn un bel giorno decidesse di buttarsi in politica? «Potrebbe benissimo candidarsi, ma dovrebbe rispettare i limiti su quello che la Tv, la sua compressa ovviamente possono trasmettere per le campagne elettorali. E cioè a tutti i candidati devono essere offerti gli stessi spazi, devono essere date le stesse opportunità. Se poi, il signor Turner venisse eletto subentrerebbe un'altra legge che proibisce ad un rappresentante del congresso americano al presidente ed al vicepresidente di «scrivere qualsiasi altro impegno. Ed allora il signor Turner avrebbe il dovere di mettere il suo impero in un trust amministrato da un'altra persona, senza che lui abbia la possibilità - durante il periodo in cui ricopre l'incarico di impiegato pubblico - di sapere come è gestito».

«Possiamo fare qualche esempio di candidatura ben riuscita e che lei ha «curato» in Usa? «L'esempio che mi piace di Leon Panetta, per 16 anni deputato della California e attualmente direttore del dipartimento del bilancio dell'amministrazione Clinton. Il suo programma fu visto al centro le questioni dell'agricoltura e della salvaguardia ambientale. Tema decisivo per zone come la costa californiana. Tra i progetti più coraggiosi e riusciti di Leon Panetta c'è tra l'altro la creazione di un'università a lad dove una volta esisteva una base militare. Fatta chiudere dal governo in seguito ai mutamenti avvenuti nella scena politica internazionale. E' stata così creata nuova occupazione che ha rimpiazzato i posti».

«Basta allora un buon programma, coadiuvato da una discreta immagine televisiva a fare la fortuna di un candidato? «No, non basta. C'è una sorta di



«come che il candidato deve prima superare, altrimenti tutto il resto poi è o nulla o scarto. Voglio dire che un candidato deve dare innanzitutto prova di onestà di lavoro assiduo di efficacia. Se manca anche una di queste qualità non ce la potremmo sicuramente fare».

Mastella, Casini & C. contrari al documento dei deputati che appoggia Martinazzoli, ma ora chiedono «cittadinanza» nel Ppi «Non aspiriamo a indossare la casacca di «Forza Italia»...». Intanto Cirino Pomicino si incontra con Fini e con Letta

**Altalena dc: «non usciremo», dicono i «centristi»**

Guerra di nervi nella Democrazia cristiana. Casini, Mastella & C. non votano un documento di sostegno alla linea politica del segretario, ma per ora non lasciano il partito. «Non saremo noi a rompere l'unità politica dei cattolici». L'elenco delle candidature che piazza del Gesù sta mettendo a punto. Giovedì cena nella villa di Cirino Pomicino ospiti di onore Gianfranco Fini e Gianni Letta

«Ormai la politica è solo cronaca», diceva ieri un deputato liberale. Vero. Così se «moro» dell'Altalena - a proposito delle cose democristiane - era puntato su una sessione possibile «anzi probabile» della destra il partito ieri invece la «notizia» era che questi non hanno più voglia di andarsene.

«Ma è vero che chi ha più denaro vince sempre? «Assolutamente no. Ho lavorato con i candidati che avevo pochi soldi ma che hanno vinto lo stesso».

**ROSANNA LAMPUGNANI**  
ROMA - Una telenovela senza fine, con colpi di scena che si susseguono ma che non danno mai lo scossone finale. Così è la Dc in queste settimane. Ogni giorno ci sono voci di dimissioni del segretario e contemporaneamente le smentite: ogni giorno ci sono gli attacchi più o meno feroci dei «destristi» a Martinazzoli e le risposte di rimando per bocca

«La bella Laciù!», tutti la vogliono baciare. Il pugliese scherza. Per Ferdinando Casini ma esprime invece il preoccupazione che lui e il suo gruppo (Mastella, D'Onofrio & C.) stanno affrontando in queste ore. Se semplicemente hanno paura di non farcela a trovare un posto al sole non hanno più garanzie da nessuno. Si stanno accorgendo che il mito Berlusconi tutto sommato non ha tanta voglia di vivere di salire sul proprio carro. E come potrebbe soprattutto do-

«Non c'è da fidarsi di un documento che non è stato discusso e approvato da tutti i partiti. E' un documento che non è stato discusso e approvato da tutti i partiti. E' un documento che non è stato discusso e approvato da tutti i partiti».

«Ma è vero che chi ha più denaro vince sempre? «Assolutamente no. Ho lavorato con i candidati che avevo pochi soldi ma che hanno vinto lo stesso».

**Basilica di S. Silvestro**  
Piazza S. Silvestro 1  
**Centro Culturale Elvetico Valdese**  
«A. Schweizer» di Trieste  
**NON È ANCORA IL TEMPO DEL DILUVIO**  
MESSAGGI DI SPERANZA DEL 900  
Scelte e detti da  
**Elsa Fonda**  
Lunedì 20 dicembre 1993  
ORE 18

Rilasciato ieri sera a Roma il ragazzino di 14 anni sequestrato un mese fa dalla villa dei genitori

Lasciato libero in centro è andato a casa in taxi «Vi prego, non piangete» Pagato riscatto miliardario

# Giovannino di nuovo a casa dopo 31 giorni di prigionia

Giovanni Florio, il ragazzino di 14 anni rapito lo scorso 16 novembre in una villa di Casalpalocco vicino a Roma, è stato liberato ieri sera verso le 18,45. Giovannino è stato lasciato nel centro di Roma da dove ha preso un taxi per farsi riportare a casa. Le sue condizioni di salute sono buone. Per il riscatto sembra che sia stato pagato un riscatto di due miliardi e duecento milioni.

ANNA TARQUINI

ROMA «Non voglio vedere la rimbe per favore non vedevo l'ora di tornare a casa». Poche parole da «duro» poi è scoppiato in un lungo pianto liberato, tra le braccia dei genitori della sorella che ha sciolto anche la tensione dell'ultima fatica cui è stato costretto è tornato a casa da solo in taxi dopo un mese passato con i rapitori.

Polo davanti alla stazione Ostiense accanto alla stazione dei taxi. Uno dei rapitori gli ha messo i soldi in mano e gli ha detto «Conta fino a cinquanta e poi prendi il taxi». Lui ha aspettato diligentemente poi è salito sull'auto gialla di Giampaolo Rossini. Mezz'ora dopo alle 19,15 era a casa. «Mi sono accorta che era Giovanni», ha detto la sorella Annamaria - perché ho sentito suonare il cancello in modo inconfondibile un modo che usa solamente lui. In realtà quasi contemporaneamente all'arrivo di Giovannino i rapitori avevano avvisato la famiglia. «Lo abbiamo liberato. È solo allora che Giovanni ha chiamato la polizia».

Poche parole scambiate con la famiglia il tempo di chiedere una torta di frutta quella che gli piace tanto di fare un bagno. L'infimo il lungo colloquio con il magistrato durato due ore. Ma Giovannino sta bene in piena salute e sembra non esser rimasto troppo turbato dall'esperienza. In quei giorni ha raccontato ai genitori se persino annotato «leggero molto» - ma non avevo nulla da fare. Nessuno l'ha mai legato in celloso bendato. I rapitori lo hanno tenuto in una stanza stretta senza finestre con la porta chiusa a chiave. Nel commando sembra non ci fossero donne. I contatti li aveva solo con una persona. «Sempre la stessa», ha detto Giovannino - «Ma non l'ho mai visto in faccia era incapace di parlare. Mi hanno sempre tranquillizzato ma dicevano vedrai che tornerai presto a casa».

Il 3 dicembre scorso sembrava si fosse ad una svolta. La polizia aveva intercettato la telefonata con la quale i rapitori avevano concordato la consegna dell'ostaggio ed era pronta a intervenire. Ma la fuga di notizie e nel pomeriggio addirittura una troupe televisiva piazzata davanti alla villa di Casalpalocco per riprendere in diretta la scena del rilascio avevano fatto saltare il blitz. Se con la fuga si era conclusa la vicenda, nei giorni successivi al rapimento sembra che la famiglia Florio sia riuscita a far pervenire ai sequestratori di lì domande a



Giovanni Florio il bambino romano liberato ieri dopo 31 giorni di prigionia

Le stabilimento della Pianta nella un edificio abbandonato sulla casilina dove anni fa vivevano più di mille extracomunitari. Ma in quell'occasione i rapitori non avrebbero rispettato l'impegno di liberare l'ostaggio.

Un rapimento anomalo quello di Giovannino. Si era detto fin dall'inizio. Con tanti forse troppi elementi che lo scavano perplessi gli investigatori. La modalità seguita dai banditi faceva pensare più a un gesto improvvisato da un gruppo di balordi entrati nella villa per rubare che solo all'ultimo momento nessuno deciso di coprire la fuga prendendo un ostaggio. Ma adesso oltre ai criminali romani certamente protagonisti del sequestro gli investigatori pensano anche ad un'influenza «esterna» ai grandi moli della capitale.

Genova, muore 85enne. Decesso provocato da ustioni in una casa di riposo privata. I giudici aprono un'inchiesta

GENOVA. Inchiesta della magistratura genovese sulla morte di un anziano ospite di una casa di riposo privata. Il protagonista vittima di questa che si profila come l'ennesima storia di «malassistentza» si chiamava Giovanni Ferrando e aveva 85 anni alle spalle. Il 13 novembre mattina ha cessato di vivere nel Centro grandi ustioni dell'ospedale di Sampierdarena dove era ricoverato da poco più di un mese. A essere morto il 13 novembre è stato con profonde ustioni ai piedi e alle gambe provocate da un bagno troppo caldo. Questa mattina verrà eseguita l'autopsia ordinata dalla magistratura. «Ed il medico legale dovrà rispondere ad un quesito preciso: se la morte sia stata provocata dall'incidente di un mese fa. L'ipotesi insomma è che si tratti di un omicidio colposo e di questo parlano i due avvisi di garanzia notificati ieri pomeriggio ai due infermieri della casa di riposo presunti responsabili della gravissima distrazione del bagno «istomante». La segnalazione all'autorità giudiziaria è partita dallo stesso nosocomio di Villa Scassi ma nel frattempo i figli di Giovanni Ferrando avevano dato incarico ad un legale di sporgere denuncia di reato accusa il personale della

«Camandolina» una casa protetta per anziani autosufficienti e non-sila in un quartiere residenziale sulle alture della città. «Camera con TV e telefono», assicurava la pubblicità sulle pagine delle «assistentze» mediche e fisioterapia. Giovanni Ferrando vi risiedeva da un anno e mezzo circa e da parte sua non c'erano mai state le minacce «problemi» - «raccontava» una nipote - non c'erano mai stati. «Almeno fino al 10 novembre scorso», quando il ceto dei parenti era arrivata dalla «Camandolina» la telefonata che avvertiva del incidente. Occorrendo al loro intervento congiunto. Ma Giovanni Ferrando era stato trasferito nel Centro grandi ustioni di Sampierdarena tre giorni dopo. «Signorino», che i gravissimi incidenti erano stati inizialmente «sottovalutati» - «oppure che si erano manifestati in seguito a complicazioni impreviste. Sta di fatto che le condizioni del povero sono progressivamente peggiorate fino al decesso. Gli avvisi di garanzia sono stati spiccati dal giudice Danieli e Arago della Procura presso la Procura nei confronti dei due infermieri, un uomo e una donna, che quella mattina aiutarono il Ferrando ad immergersi nella vasca riempita di acqua troppo calda». RM

Ricerca del Censis sugli interessi e i valori degli italiani a fine '93: onestà, laboriosità, responsabilità ma meno solidarietà. Cambiano i bisogni e i miti e cresce il bisogno di cultura. Più visitatori nei musei e spettatori al cinema

# L'Italia del dopo-crisi è contro la secessione

Ricominciano a sorridere gli abitanti del Belpaese «fotografati» dal Censis con la ricerca «Gli interessi e i valori degli italiani a fine '93». I tempi duri sembrano ormai alle spalle anche perché sono cambiati i bisogni (status symbol, addio), c'è più voglia di cultura e si crede sempre di più nella possibilità che solo un paese unito può farcela. Addio anche alla solidarietà: meglio una polizza che sperare nell'aiuto di un amico.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. A qualche giorno dalla fine di questo anno difficile il Censis ci fornisce una «fotografia» dell'Italia che ha ben sperare. Rispetto allo scorso anno gli italiani hanno ritrovato la voglia di sorridere grazie in particolare a una rinnovata capacità «di muoversi in avanti» superando la staticità se non addirittura «i passi indietro» vera caratteristica del

l'anno precedente. Onestà, laboriosità, responsabilità sono gli obiettivi su cui gli italiani in questi mesi più hanno puntato per contribuire a rimettere in piedi un paese traballante. Paese peraltro che stando alla ricerca del Censis la stragrande maggioranza degli intervistati vuole unito. Si è passati dal 67 per cento del '92 al 72 di quest'anno con un consistente aumento del giovanili tra coloro che sono contrari a qualunque forma di secessione. L'unica divisione vista in positivo è quella del decentramento amministrativo che dovrebbe rendere le speranze della gente. «Tendere lo Stato più vicino al cittadino», un buon funzionamento delle Regioni. Ma qui purtroppo c'è poco da sperare. Mutato anche il concetto di Europa unita. Da ideale a utilitaristico.

La «fotografia» del Censis (ilustrata dal segretario dal direttore e dal vice direttore dell'Istituto, Giuseppe De Rita, Giuseppe Roma e Carla Colicelli) mostra il riemergere di un atteggiamento competitivo sociale culturale che si stempera ad avere più fiducia in se stessi sui mezzi monetari sulle assicurazioni. È finito insomma

il tempo della solidarietà e del volontarismo. L'assistenzialismo non ci appartiene più. «Si stanno sviluppando i sentimenti dello sforzo coraggioso creativo che portano a consumi selettivi e alla richiesta di una cultura spendibile», ha detto Giuseppe De Rita. «Si sta attuando - in aggiunta - una sorta di animal spirit». Ma vediamo un po' più nel dettaglio i comportamenti del cittadino del dopo. Lungo tempo i consumi non sono andati di molto ma sono diventati più oculati. Gli abiti firmati o gli status symbol che hanno caratterizzato gli anni scorsi sono finiti nel dimenticatoio. In compenso è aumentata in modo sorprendente la richiesta di cultura. Nei musei (rispetto al 1992) si è registrato un aumento medio del 50 per cento di visitatori (record a Mantova

con il 65,8 per cento). Stessa tendenza per quanto riguarda il cinema: aumento medio del 20 per cento, con il record di Firenze che vede aumentare gli spettatori del 33,8 per cento. Poco o nulla la proposta culturale televisiva: così come sono scarse le aspirazioni culturali nei confronti della organizzazione del sistema. La forbice Nord-Sud per quanto riguarda i disagi per le famiglie povere sono il 17 per cento al Nord contro il 19,7 del Sud e il 22 del Centro per una media nazionale del 19,1. Questo dato preoccupa oltre che oggettivamente, se si tiene conto della caduta di solidarietà già ricordata. Ma gli italiani sembrano sempre più indirizzati a investire in una polizza piuttosto che a sperare nell'aiuto di un vicino o di un

collega. La cosa su cui sanno di poter contare di più resta il loro lavoro. Detto questo non sorprende quindi che la minaccia «internazionale» della famiglia vissuta con più timore sia la perdita di capacità di lavoro seguita dalla malattia di un familiare o il morte di un parente. All'ultimo posto la necessità di investire nella propria attività. Anche nelle minacce «estime» viene vista come peggiore la perdita del posto di lavoro. Seguono gli incidenti stradali, il deterioramento del sistema di garanzie sociali fino (all'ultimo posto) i problemi legali. Per quanto riguarda gli investimenti sono finiti in soffitta i titoli di Stato e l'acquisto di obbligazioni. Si investe nell'istruzione (ad esempio viaggi di studio all'estero) e meno in

Omicidio a Milano. Sessantasettenne sgozzato in casa con delle forbici. Era sparito da 2 settimane

MILANO. Un paio di forbici piantate in gola mani e piedi legati. Così è morta a Milano e stato trovato Luigi Brancati, un 67 anni pensionato benestante con due o tre appartamenti in affitto con i quali sono per i viaggi e un'automobile. Ha vissuto con grande discrezione per i giovani. Nessuno ha udito rumori sospetti grida di aiuto. L'omicidio tenace qui non può esserlo un assassinio all'arma bianca non ha avuto testimoni.

Ha scoperto un nipote ieri verso le 17. Lo zio non si faceva vedere da almeno due settimane e così il nipote ha deciso di andare a vedere che cosa era successo. L'ieri pomeriggio con qualche apprensione ha raggiunto viale Piceno 29 ed è salito al terzo piano. ha suonato a lungo. Dall'altra parte della porta solo silenzio. È un odore pungente e i rumori sopportabili. Quando è arrivata la polizia un proterotello era già una piccola folla. Dentro tutto era in ordine. Ne sono segni di violenza. L'arme il corpo di Luigi Brancati con il collo con le mani legate da una cintura dietro la schiena (più di mille lacerazioni nello stesso modo) un cuscino a coprirgli la nuca e probabilmente perche non gli desse quando un paio di lunghe forbici gli è penetrato nella gola. La polizia ha trovato nel bidone di un quotidiano del 28 novembre scorso e un appunto per una seduta dentistica a fisioterapia in una stanza del giorno successivo. Ma Luigi Brancati dal dentista non c'è andato. Dunque il delitto deve essere avvenuto tra quei due giorni.

**NUOVA IBIZA FREEWAY 1300 cm<sup>3</sup>**

**RICCA DOTE, GRANDE CARATTERE**

- Abitabilità e capacità del bagagliaio superiori alla media
- Vetri atermici e lunotto termico
- Specchi retrovisivi esterni regolabili internamente
- Cinture di sicurezza regolabili in altezza
- Volante e piantone dello sterzo ad assorbimento urto

- Sistema laterale antisfondamento con barre in acciaio
- Profili di rinforzo sotto i finestrini
- Effetto Anti Dive

La già completa dotazione di Ibiza diventa ancora più ricca con la nuova Freeway. Tre o cinque porte 1300 cm<sup>3</sup> e un allestimento esclusivo.

- RADIO MANGIANASTRI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ALZACRISTALLI ELETTRICI
- COPRIRUOTE INTEGRALI

E tutto questo a un prezzo eccezionale e con la possibilità di finanziamenti personalizzati. Nuova Ibiza Freeway anche per neopatentati. Provala dai Concessionari Seat.

Da **L. 16.170.000\***

\*chiavi in mano esclusa I.P.T.

**SEAT Automobili**

**SEAT IBIZA È UNA GAMMA COMPLETA - DA L. 14.900.000\* - MOTORI 1.0-1.3-1.8-1.90-2.0 - E DA OGGI ANCHE 1.6**





Il colpo di mano di Balladur che equipara istituti pubblici e no fa infuriare il presidente «Violati i diritti dei parlamentari»

A Parigi quasi 50mila in corteo Per il premier la prima vera grana La legge potrebbe essere sospesa Il Ps ricorre all'Alta Corte

Licenziamenti e paga negata scatenano proteste nel nord Menem lascia in fretta Roma e spedisce mille poliziotti

Rivolta dei poveri in Argentina Assalti e 9 morti

# Mitterrand alza la voce con la destra La scuola privata incrina la coabitazione, insegnanti in piazza

Francois Mitterrand, dopo mesi di coabitazione tranquilla, ha aperto le ostilità contro il governo di Edouard Balladur. Lo accusa di aver mancato alle regole della democrazia per aver approvato con un sotterfugio la riforma della scuola privata, ormai parificata a quella pubblica. Mitterrand si ritrova in sintonia con studenti, genitori, insegnanti, ieri in piazza a decine di migliaia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Stavolta si che il boulevard Saint Michel, a un passo dalla Sorbona, era pieno zeppo. Saranno stati trenta, quarantamila tra insegnanti, genitori, studenti. Tanti per un corteo messo su in fretta e furia dopo il blitz del governo in favore della scuola privata. Ventiquattrore per preparare una manifestazione sono poche, eppure per la prima volta dall'aprile scorso Edouard Balladur, c'è da giurarci, ha dormito male. Ha avuto il sonno turbato non solo dalle sessanta manifestazioni che si sono svolte in tutta la Francia, ma soprattutto da quel 70 per cento di insegnanti che hanno rispettato ieri la consegna dello sciopero. E c'è un'altra novità di grande rilievo destinata ad agitare i

giorni e le notti del primo ministro più popolare della Quinta Repubblica. La coabitazione scricchiola, annuncia venti di tempesta. Francois Mitterrand non ha lasciato passare indenne il golpe parlamentare del governo. Ieri si è espresso con estrema e inedita durezza verso l'esecutivo: «Il governo ha agito senza prendere il tempo di riflettere... Sono sorpreso, risentito, chocato, come ogni cittadino dovrebbe essere. I diritti dei parlamentari non sono stati rispettati. Non credo che si possa maltrattare così il parlamento, nel quale l'opposizione è tanto rispettabile quanto la maggioranza... Tutte le leggi difficili potrebbero essere approvate nello stesso modo.

«Questo conflitto piena attualità politica. Le manifestazioni di ieri gli danno autentica consistenza sociale. Il governo ha senza dubbio compiuto un passo falso, un errore di presunzione. Forte di un vasto consenso, Balladur ha pensato di forzare la mano, contando sulla fiducia conquistata da aprile e coronata, tre giorni fa, dal quasi plebiscito all'Assemblea nazionale a conclusione del dibattito sul Gatt e sulla politica generale. E così martedì sera ha convinto il presidente del Senato a stravolgere l'ordine del giorno e approvare in fretta e furia la riforma della legge Falloux, il cardine (dal 1850) della laicità della scuola francese. Riforma che consente agli enti locali di finanziare la scuola privata (che oggi accoglie il 17 per cento degli studenti), di costruire di nuove, di ristrutturare le vecchie. Senza avere in cambio nemmeno la garanzia che gli immobili divengano poi patrimonio pubblico. E senza prevedere nel contempo misure di sostegno alla scuola pubblica, neanche a quella delle *banlieues* più difficili.

«La guerra è dunque dichiarata. Si preparano a combattere Eliseo contro governo, scuola pubblica contro gerarchie cattoliche, cultura laica contro cultura confessionale, interesse collettivo contro potenti lobbies private. È una lotta antica, dove si ritrova l'eterno divario tra destra e sinistra francese. Le parole di Mitterrand danno

cois Mitterrand ha la possibilità costituzionale di chiedere al parlamento una nuova deliberazione. È un «diritto di veto sospensivo». Ma per esercitarlo il capo dello Stato ha bisogno della controfirma del primo ministro. Ed è lecito dubitare che Balladur gliela conceda, sempre che gli venga richiesta. Il presidente ha fatto capire ieri che per adesso bisogna attendere l'esito del passo compiuto dal Ps, che ha presentato ricorso al Consiglio costituzionale perché verifichi la compatibilità tra la riforma e la legge fondamentale. Il Consiglio ha un mese di tempo per deliberare, a meno che il governo non consideri che vi sia urgenza. In questo caso il giudizio deve arrivare entro otto giorni. Da parte sua il capo dello Stato, se intende rivedere la nuova legge al mittente, ha quindici giorni di tempo. Come si vede, i tempi della battaglia sono brevi. Gennaio sarà un mese caldo. I sindacati della scuola, che hanno ritrovato di sotto un'unità di fondo dopo anni di diatribe fratricide, hanno proclamato una giornata di lotta, con grande manifestazione a

Parigi, per il 16 del mese prossimo. I socialisti, anch'essi presi alla sprovvista, affilano le armi. Le prime dichiarazioni di Michel Rocard, mercoledì sera, erano state prudenti, quasi timorose. Il segretario del Ps aveva parlato più da ex primo ministro che da capo dell'opposizione. Aveva più denunciato i pericoli di una «guerra scolastica» che esortato le sue truppe a combatterla: «Bisogna negoziare», aveva ripetuto. Mitterrand, ancora una volta, l'ha sorpassato in tromba. La gente della scuola è scesa in piazza, al di là di ogni aspettativa. Quella scuola «laica e repubblicana» che in Francia, più che altrove, è non un carattere sociale, se non un carattere genetico.



Un'immagine della manifestazione degli insegnanti ieri a Parigi

«Buenos Aires. Minacce di licenziamenti e salari non pagati hanno provocato una violenta sommossa popolare a Santiago del Estero, capoluogo dell'omonima provincia nel nord dell'Argentina, dove migliaia di persone hanno messo a ferro e fuoco gli edifici pubblici e le abitazioni di alcuni politici. Il bilancio degli scontri è di nove morti, decine i feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. La polizia, intervenuta quando la rivolta era ormai scoppiata, ha sparato dapprima, candelotti lacrimogeni e proiettili di gomma e quindi avrebbe usato di armi da fuoco.

Disordini che rivelano la gravità della crisi economica e in particolare lo stato disastroso delle finanze locali, sono scoppiati mentre il presidente Carlos Menem si trovava in visita in Italia. Menem, prima di ripartire precipitosamente giovedì per Buenos Aires, ha dichiarato alla radio da Roma che il governo agirà con inflessibilità contro gli agitatori. Il governatore ha chiesto l'invio di truppe di rinforzo per riportare l'ordine e ieri mattina circa mille gendarmi e poliziotti sono stati inviati nella regione.

La rivolta era nell'aria da molto tempo. I dipendenti pubblici della provincia, una delle più povere di tutta l'Argentina, erano in agitazione da tempo perché da tre mesi che non riscuotono gli stipendi. Quando il governatore, Fernando Lobo, del partito peronista, come Menem, ha annunciato che sarebbero stati pagati solo lo stipendio di novembre e la tredicesima, la rabbia popolare ha rotto gli argini.

Almeno cinquemila dimostranti sono scesi per le strade e per almeno nove ore la città, situata ad oltre 1100 chilometri a nord, di Buenos Aires, è rimasta in mano alla folla in rivolta.

I manifestanti hanno preso d'assalto il palazzo del governatore, la sede del consiglio provinciale, il tribunale e gli uffici del registro e del catasto, demolendo e dando alle fiamme tutto ciò che capitava tra le mani.

Quattro corpi carbonizzati sono stati trovati nel palazzo del governatore e il ministero dell'Interno ha detto di non potere escludere che si tratti di dimostranti rimasti intrappolati. La folla ha assalito, saccheggiato e incendiato anche le ville di due ex governatori ritenuti corresponsabili della situazione.

Si stava per subire la stessa sorte anche l'abitazione di Lobo, il governatore in carica; la folla aveva già sfondato la porta ma la polizia è intervenuta riuscendo ad allontanare i dimostranti.

I manifestanti hanno tentato per quattro volte di saccheggiare anche la casa del leader dell'opposizione, l'unionista radical, Jose Zavala, che ha chiamato a raccolta gli iscritti che sono accorsi in centinaia in suo aiuto. Sono stati saccheggiati anche due supermercati e molti altri negozi. Quelli di Santiago sono solo i più gravi di una serie di disordini scoppiati negli ultimi tempi nel nord dell'Argentina dove le condizioni di vita della popolazione sono via via peggiorate e dove il pubblico impiego offre spesso l'unica occupazione.

## IN PRIMO PIANO

Il mensile dei barboni francesi vende 500mila copie

Parla la direttrice: «Abbiamo un esercito di 1500 diffusori che si sostentano vendendolo»

# Va a ruba il tabloid dei clochard

Ogni mese più copie: 520mila *Macadam*, 87mila *la Rue*, 65mila *Reverbère*. Sono i giornali degli SDF, i «senza domicilio fisso». Spesso fatti da loro, o perlomeno con loro. Stanno diventando un fenomeno imprenditoriale, dove non è sempre chiaro il confine tra lucro e solidarietà sociale. Gli SDF sono tra i venti e i trentamila nella sola Parigi, aggrediti dall'inverno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. È un popolo nomade che resista i muri di Parigi, ne occupa i marciapiedi e gli sfioratori del metro, le panchine nei giorni di sole, i marciapiedi, gli angoli sottovento, che rovista tra le immondizie con fare deciso, senza pudiche esitazioni, che chiede la carità come fosse un mestiere e non un'eccezione, un'emergenza della vita, un po' che ogni inverno, ma quest'inverno più degli altri, s'installa al centro dell'attenzione di giornali e tv perché qualche suo membro muore di freddo o d'inedia o di Aids, battuto come uno straccio davanti ad un elegante portone e *ops*, la signora che esce il mattino presto quasi ci inciampa sopra e chiama un poliziotto, che chiama un'ambulanza da dove scendono in due o tre con i guanti, perché quello straccio potrebbe essere infetto, e lo caricano su una lettiga che va dritta all'obitorio. Sì, è un caso limite, Parigi non è Calcutta. Ma è già accaduto una decina di volte nelle ultime settimane,

in città e in periferia, che l'alba riserva la sorpresa di un cadavere sul marciapiede quando il termometro è stato per ore a meno cinque, meno sei, meno sette. Quei morti sono la punta di un iceberg, quello dei senza tetto, o meglio «senza domicilio fisso», SDF. Ne hanno recensiti almeno 20mila solo nella capitale, ma c'è chi giura che siano più di 30mila. Una categoria che si espone come una piaga aperta, in piena luce giorno e notte. Non si possono rinchiusere come i matti, non si possono incarcere come i delinquenti. Bisogna tenerli dove sono, in strada, sotto gli occhi di tutti. Tra di loro i *clochards* sono ormai una minoranza. Gli altri sono disoccupati, emarginati. Spesso hanno avuto una famiglia, un lavoro. Poi ne sono stati messi fuori e non hanno trovato la forza, la fortuna di rientrare nel magico circuito del salario mensile e di un alloggio. Da qualche tempo questo popolo nomade e mutante dispone di giornali. Sono dei pe-

ridici - *Macadam*, *la Rue*, *Reverbère* - che parlano di loro. O meglio, sono giornali sui quali loro possono parlare di sé stessi. Le cifre di diffusione sono da capogiro. *Macadam*, per esempio, vanta 500mila copie vendute ad ogni numero. Settecento abbonati, a Frédéric Bassel, l'unico giornalista professionista del collettivo, se bisogna credere a simili cifre: «Assolutamente sì, non raccontiamo storie. L'ultimo numero ne ha vendute 520mila, metà a Parigi metà in provincia. Come spiego questo risultato? Due effetti congiunti: l'inverno, i morti nelle strade che hanno causato un sussulto di solidarietà, e il consolidamento della fedeltà del lettore. È un mensile fatto con pochi mezzi. Io sono l'unica professionista e mi avvalgo dell'aiuto di una quindicina di praticanti. La vocazione di fondo resta giornalistica, anche se accompagnata da una volontà di reinserimento degli SDF. Contiamo su 1500 diffusori, un esercito. A loro vanno sei dei dieci franchi (2900 lire, ndr) che costa il mensile. Non è poco, per chi non ha niente». Chiediamo se un'impresa simile non ponga problemi, se cioè non ci si sente un po' di navigare sull'onda delle disgrazie altrui: «No. Quale sarebbe l'alternativa per quei 1500? Vegetare sui marciapiedi, senza un pezzo di pane da mettere sotto i denti. In questi giorni stiamo discutendo con le autorità per vedere se è possibile dar loro uno statuto, una qualche for-

me fuori e ha paura di farsi violentare o di beccarsi una malattia. E via dicendo, un universo miserando dove c'è quasi sempre una luce di speranza. Tutti chiedono soltanto che lo sguardo della gente sia diverso quando si posa su di essi, che non ci sia quell'aria di sopraffazione, di disturbo. Non sapete quanto sia importante il vostro sguardo... I francesi comprano questi giornali a centinaia di migliaia. Un ennesimo lavotiro di coscienza? Può darsi. È una delle funzioni della carità. Ma è anche un modo di ricompensare le dimissioni della politica, già in fibrillazione per le presidenziali del '95. E poi c'è la paura di diventare come «loro». Un sondaggio dice che il 55 per cento dei francesi teme di finire escluso, emarginato. Cifre da prendere con le molle, come in genere questo tipo di sondaggi. Cifre che però testimoniano di una presenza nuova e radicata: l'insicurezza del domani. È questo l'incubo di cui sono portatori i nuovi nomadi urbani. L.G.M.

«La vocazione di fondo resta giornalistica, anche se accompagnata da una volontà di reinserimento degli SDF. Contiamo su 1500 diffusori, un esercito. A loro vanno sei dei dieci franchi (2900 lire, ndr) che costa il mensile. Non è poco, per chi non ha niente». Chiediamo se un'impresa simile non ponga problemi, se cioè non ci si sente un po' di navigare sull'onda delle disgrazie altrui: «No. Quale sarebbe l'alternativa per quei 1500? Vegetare sui marciapiedi, senza un pezzo di pane da mettere sotto i denti. In questi giorni stiamo discutendo con le autorità per vedere se è possibile dar loro uno statuto, una qualche for-

Il leader all'estero dell'opposizione islamica algerina pone condizioni per un dialogo con il potere

# Il Fis condanna la caccia allo straniero

Il Fronte islamico di salvezza (Fis) condanna il massacro di tecnici croati e bosniaci compiuto alcuni giorni fa in Algeria e rivendicato da un'altra formazione estremista, il Gruppo islamico armato. Per il Fis ha parlato il presidente della direzione esterna Rabah Kebir, che vive in Germania. Rabah Kebir ha anche elencato le condizioni che la sua organizzazione pone per accettare il dialogo con il potere.

dichiarazioni che in seno al Fis respingiamo tali atti e che «la direzione del Fis aveva già condannato le uccisioni di stranieri». Il massacro è stato rivendicato da un'altra formazione armata di integralisti musulmani, il Gruppo islamico armato (Gia). Il leader del Fis, incontrando la stampa a Bonn, ha anche criticato l'Onu, accusandola di avere voltato le spalle all'Algeria, e la Francia che, ha detto, sostiene il governo algerino. «Come si può capire - ha esclamato Rabah Kebir - una comunità mondiale che guarda altrove, quando la gente viene torturata, quando alle persone vengono strappate le unghie e

le loro membra fatte a pezzi? L'Onu, secondo Kebir, usa due pesi e due misure, perché umide il blocco petrolifero contro il governo militare di Haiti, e non adotta un provvedimento analogo contro l'Algeria». Kebir si è anche pronunciato su di una recente apertura al dialogo da parte del regime algerino, ed ha elencato le condizioni che la sua organizzazione, fondeggiata in Algeria, pone per accettare l'invito del potere. Il Fis, vorrebbe che fossero soddisfatti cinque punti: la liberazione di tutti i prigionieri politici, la revoca di tutte le leggi emanate dopo il colpo di stato del gennaio 1992, la formazione di una commissione indipendente che nunciasse i principali forze politiche del paese oltre a «personalità religiose, sociali, ed a giuristi e giornalisti integri ed obiettivi», processi per i responsabili dei recenti episodi di violenza, «negoziati seri e costruttivi» tra il Fis e le autorità in un paese neutrale. Tutte e cinque le condizioni, ha detto Rabah Kebir, devono essere soddisfatte, se si vuole trovare una soluzione politica negoziata alla crisi attuale. Alcuni giorni fa alcuni dirigenti del Fis si erano limitati a porre come condizione il rilascio di Abassi Madani e di Ali Belhadj, rispettivamente presidente e vicepresidente del Fis

**SE NON SAI CHI SIAMO, È PERCHÉ ERAVAMO A SANTO DOMINGO A TOGLIERE I BAMBINI DALLE STRADE.**

In questi anni, noi di MOVIMONDO abbiamo recuperato dalle strade di Santo Domingo centinaia di bambini abbandonati. Collaborando con tante associazioni dominicane li abbiamo seguiti con programmi d'istruzione e di assistenza. In questo modo li abbiamo strappati alla delinquenza, alla prostituzione e al narcotraffico. Se non sai chi siamo, chiedi informazioni ai bambini di Santo Domingo. Con loro siamo grandi amici.

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE COSTITUITA DA DISP. CTM. MDL/SV

Alta MOVIMONDO a costruire un nuovo centro per i ragazzi di strada a Santo Domingo. Invia il tuo contributo sul C.C.P. n. 35354000 - causale MOVIMONDO Santo Domingo, o sul C.C.B. n. 11227 intestata a: MOVIMONDO - Credito Artigiano Roma - Sede. Per seguire la realizzazione di questo progetto, o semplicemente per saperne di più, chiama questo numero: 0832/315519.

VIA MARIANNA D'ADDATO, 37-00193 ROMA TEL. 06/3217208 FAX 06/3216163

L'INTERVISTA

VIKTOR CERNOMYRDIN

premier della Russia

«Io non accuso il popolo per come ha votato perché so che paghiamo il prezzo dei seri sbagli commessi finora»  
Esclusi cambi di governo per l'esito delle elezioni  
promessa protezione sociale col rilancio della produzione

# «Questa sconfitta è firmata Gajdar»

## Il premier russo si difende e punta il dito sulla riforma choc

Le urne hanno sconfitto «Scelta della Russia», di cui fanno parte tre vicepremier, in particolare Gajdar, l'uomo simbolo della terapia choc nella riforma economica. Così parla Viktor Cernomyrdin, il primo ministro di Eltsin, in quest'intervista a *l'Unità*. Lui esclude cambi di governo e dice «Non accuso il popolo perché so che stiamo pagando il prezzo dei seri sbagli commessi»



**MOSCA.** I suoi oppositori sostengono che i risultati elettorali parlano chiaro. I russi hanno perso fiducia nel governo. Lei è d'accordo che il governo ha perso le elezioni? Io direi così non è stato il governo a perdere, ma singoli componenti del governo. Ognuno di loro si è messo in proprio e è entrato in diversi blocchi politici. E ciascuno di questi blocchi ha un suo programma, i suoi obiettivi, le sue promesse. Figuriamoci la situazione in cui si sono trovati gli elettori. Per chi votare? In questa, quest'altra e un'altra lista ancora ci sono membri del governo e non semplicemente ministri ma vice-premier. Chi di loro esprime in piena misura la posizione del governo, chi dev'essere sostenuto? Un garbato di sillarsi il cervello. La gente è stata sconcertata, è stata fatta perdere la bussola. Cosa che non poteva non incidere sui risultati delle elezioni. Tuttavia, è soltanto un lato della medaglia. C'è anche il rovescio. Sarebbe un grave errore attribuire la vittoria dell'opposizione alla mera disgregazione dei blocchi democratici oppure alla «immaturità» degli elettori. Il popolo ha avuto torto il popolo non capisce non è maturo ha umori da lumpen. Rigoletto decisamente tali spiegazioni. Una persona vota come vuole, è il suo diritto. Quello che bisogna fare non è accusare il popolo ma riconoscere onestamente i propri errori. Occorre ammettere che molti hanno, forse votato non tanto per una piattaforma concreta quanto contro le sofferenze e i costi sociali delle riforme e in at-

Perciò quando oggi si dice che qualcuno abbia vinto io esamino la situazione sotto un profilo diverso nel senso che abbiamo perso noi. È chiaro? Quello che mi preoccupa non è che qualcuno ha vinto ma il perché della nostra perdita. Certamente si sono fatte sentire le promesse populiste degli oppositori che si sapevano in anticipo impossibili da mantenere. Si ricorda «la vodka dal 13 dicembre costerà meno», ma dov'è ora questa vodka a prezzi stracciati? E di gran lunga più importante un'altra ragione. L'indebolimento della base sociale delle riforme. 35 milioni di russi sono sotto la soglia di povertà. Già questo potenzialmente significa circa il 30% di voti contrari. Sia chiaro che un calo del tenore di vita era inesorabile. Le riforme di tali dimensioni - e per abbandonare un'economia inefficiente abbiamo cambiato, in sostanza, l'assetto di Stato - non possono passare in modo indolore. In ogni caso sarebbe stato impossibile evitare una frazione. Un altro conto è qual è l'entità del calo quale frazione è avvenuta quanto è peggiorata la vita della popolazione? E soprattutto era veramente necessario consentirlo? Ecco, qual è la sua opinione, era necessario consentirlo? Vorrei dire in modo assolutamente determinato e univoco non era necessario. Fin dall'inizio non avevamo fatto una riflessione di fondo su quanto era legato alla riforma. Anche se la riforma stessa, ripeto era estremamente necessaria. Ed è stato assolutamente giusto risolverci ad attuarla. Ma è pure vero che sono stati commessi seri sbagli, non si è pensato ai domani all'uomo per il quale le riforme sono state avviate. Qui sta il errore principale. L'ho detto un anno e mezzo fa e ora ribadisco che non è possibile buttarsi in acqua a peso morto entrare nel fiume senza sapere dov'è il guado come invece è stato fatto nel gennaio 1992. La Russia non è un piccolo paese non è Olanda oppure Danimarca, in questo paese esperimenti imponderabili sono estremamente pericolosi. Ora stiamo pagando il prezzo di questi errori.

rispondere per le scorrettezze altrui... Ma cosa c'entra? Io come premier rispondo per tutto. Sono responsabile per l'intero andamento delle riforme. Oggi non bisogna lacciare coloro che hanno cominciato questa grande causa bensì analizzati con calma gli errori e il corso delle riforme trarre delle conclusioni e decidere come andare avanti. Naturalmente ogni metodo shock per il futuro deve essere assolutamente escluso. Lei ritiene della sconfitta dei democratici alle elezioni? Sì, la soffro molto. E non mi tolgo la mia parte di responsabilità. Vuol dire che non abbiamo saputo spiegare qualcosa, non abbiamo reso la nostra politica accessibile a tutti non siamo riusciti ad alleviare il peso delle riforme. Ci saranno cambiamenti al governo in relazione all'esito del voto? E che rapporto ci sarebbe? Le elezioni hanno riguardato l'Assemblea federale, che cosa hanno a che fare con il governo? Un legame, veramente, ci sarebbe. Ha subito una sconfitta «Scelta della Russia» di cui fanno parte tre vicepremier, Gajdar, Clujbaj, Fiorodov. La sconfitta alle elezioni è un giudizio e voto personale sull'attività, diciamo di Gajdar non in quanto rappresentante di tutto il governo ma quale responsabile per il ministero dell'Economia. È un voto personale su Clujbaj anche se lui è vice premier e ministro. Loro sì che devono riflettere sopra. Hanno qualcosa da pensare. Ebbene, ma ci saranno dei rimpiasti al governo indipendentemente dalle elezioni? Ce ne saranno. È un processo normale e naturale e io sotto lineo ancora una volta che ciò non è legato alle elezioni. E se i partiti che hanno preso più voti chiederanno di cooptare nel governo i loro rappresentanti? Chiederò loro di andare a rileggere la nuova Costituzione. Gli oppositori potrebbero avere programmi e proposte interessanti, non le pare? È una cosa ben diversa. Ho già detto più volte a prescindere dalle elezioni se qualcuno ha un programma concreto delle proposte ragionevoli ben venga siamo aperti a tutti. Quello che potrà agevolare le riforme sarà accettato. E l'autore del programma entrerà nel governo? Ovviamente. A condizione che



### Christopher «I riformisti scontano i loro litigi»

**WASHINGTON.** La vittoria dell'ultradestra nazionalista è servita a dare una «sveglia» ai litigiosi e divisi riformisti russi parola del Dipartimento di Stato americano. «I risultati delle elezioni in Russia - ha dichiarato il portavoce degli Esteri Mike McCurry - sembrano aver avuto l'effetto di un segnale di sveglia per i riformisti». «Stanno arrivando notizie dalla Russia che indicano - prosegue McCurry - che i riformisti stanno cominciando a lavorare con maggiore compattezza e questo visti i nostri forti interessi a promuovere e incoraggiare le riforme in Russia per noi è uno sviluppo interessante che arriva al momento giusto». Dal canto suo il segretario di Stato Warren Christopher ha affermato che la politica degli Stati Uniti verso la Russia rimarrà quella di appoggiare le riforme e i riformatori. In un'intervista televisiva Christopher non è stato tenero con i riformisti che «hanno commesso un grave errore litigando tra loro e non unendosi invece contro gli estremisti». «Per quanto riguarda le prospettive di attuazione delle riforme non sono mai state facili in Russia quel che vedo succedere è una nuova necessità per il presidente Eltsin di esercitare la leadership e di costruire coalizioni». «Francamente - ha proseguito il segretario di Stato - i riformatori in Russia avevano bisogno di una sveglia e l'hanno avuta. Mi aspetto che ora lavorino duramente in Parlamento per formare coalizioni e trovare una base comune». Secondo Christopher Eltsin e i suoi consiglieri dovranno tener conto delle sofferenze subite dalla gente comune in Russia in conseguenza delle riforme economiche e cercare di procurare benefici per i cittadini. Un'ultima annotazione all'insegna del cauto ottimismo: la Casa Bianca si è detta rassicurata dalle affermazioni di Eltsin secondo cui i riformatori russi non rinegheranno l'integrità delle altre Repubbliche ex-sovietiche ora indipendenti.

## Il leader ultra nazionalista fondò «Shalom» nell'Urss e, forse, ha un papà ebreo. «Ha vinto grazie all'ipnosi»

# L'antisemita Zhirinovskij sognava Israele

L'antisemita Vladimir Zhirinovskij ha diretto in passato un gruppo ebraico, *Shalom*, ha chiesto il visto di espatrio per Israele, e suo padre probabilmente era ebreo. Il successo del leader nazional-fascista sarebbe stato favorito dai suoi potenti ipnotici sugli elettori e dalle arti di Anatoli Kashpirovskij, il noto giuratore. La bizzarra tesi sostenuta da un gruppo di studiosi, accademici ed esperti della parapsicologia



## Hobby e crucci dei deputati ribelli in galera

**MOSCA.** «Lefortovo è l'unico posto oggi in Russia dove regna l'ordine». A sostenerlo è il generale Albert Makashov. L'uomo che le televisioni di tutto il mondo ripresero il 3 ottobre scorso mentre incitava i ribelli all'assalto dei palazzi pubblici di Mosca. Lefortovo ricordiamolo è la prigione in cui si trovano detenuti gli «insorti» di ottobre. I più «scontrosi» narrano le cronache sono Aleksandr Rutskoi e Ruslan Khasbulatov, i leader della rivolta che non hanno voluto rispondere alle domande inviate dal quotidiano *Moscow Times*, attraverso gli avvocati difensori ma tutti gli altri hanno fornito ampi resoconti delle loro giornate dietro le sbarre. Scrivono le loro memorie studiano l'inglese, leggono i classici russi dipingono questi i principali passatempo. «L'ospite eccellente» di Lefortovo l'austero palazzo che sorge sulla «via degli entusiasti» a Mosca, Vladimir Acalov e Andrei Dunaiev rispettivamente ministri della Difesa e degli Interni di quel governo provvisorio (rivelatosi davvero molto provvisorio) si dedicano autodidatticamente allo studio dell'inglese. Dunaiev confessa l'inanità dell'impresa. «Ho fatto pochi progressi», scrive nella sua lettera ma entrambi lacciano sulle motivazioni di una scelta tanto meno originale per chi ha sempre visto negli Stati Uniti il regno del mila. Ruslan Khasbulatov scrive. Niente versi niente pagine di diario riferisce il suo avvocato ma riflessioni di economia in linea con le ricerche accademiche sul ciclo della attendeva prima di «buttarsi in politica». Anche Aleksandr Rutskoi scrive. Ma l'avvocato non è stato in grado di pressare il tenore dei pensieri che i eroe della guerra afganha lissa sulla carta. Tutti comunque hanno parole di elogio per l'organizzazione carceraria. Viktor Barannikov che come ex ministro dell'ex Kgb era il principale responsabile della prigione ora si trova esaltamente dall'altra parte delle sbarre come detenuto. «La nostra istituzione (la parola utilizzata da Barannikov per dire prigione ndr.) non ha il comfort di quelle occidentali, ma se paragonata alle altre del nostro Paese questa è sicuramente una delle più avanzate», scrive nella sua lettera l'ex ministro della Sicurezza prima di Eltsin e poi di Rutskoi. Un'ultima annotazione. I leader della rivolta condividono la cella con spie, terroristi, traditori la di alto bordo. Per loro nessun trattamento speciale.

Vladimir Zhirinovskij, il leader ultranazionalista russo e capo del Partito liberaldemocratico uscito vincitore dalle elezioni russe di domenica scorsa autore di numerose dichiarazioni di stampo antisemita è stato fino a cinque anni fa membro e dirigente di un gruppo ebraico denominato «Movimento per la pace». Non solo Zhirinovskij aveva anche mosso i passi burocratici preliminari per ottenere il permesso di emigrare in Israele. È quanto hanno riferito in un ampio rilievo alcuni quotidiani israeliani. Secondo questi giornali, nel 1988 a Mosca Zhirinovskij fu tra i altri uno dei fondatori di *Shalom* (pace) un circolo culturale ebraico che risultò poi essere stato costituito col «patrocinio» delle autorità sovietiche che intendevano farne un alternativa ad altre organizzazioni ebraiche. Al quotidiano *Moscow Times* l'attivista ebreo russo Yuli Koshorovski ha dichiarato che all'assemblea costitutiva di *Shalom* partecipò anche Zhirinovskij che in quell'occasione dichiarò che suo padre era ebreo. Il leader ultranazionalista russo fu anche eletto nel comitato direttivo del circolo che poco tempo dopo la costituzione di *Shalom* lui stesso Zhirinovskij ed altri attivisti ebrei si dimisero dal circolo perché era dominato da espo-

nenti di gruppi antisemiti. Il giornale aggiunge che anche fonti israeliane hanno confermato che Zhirinovskij fu per un certo periodo attivista in diversi gruppi ebraici russi. Anche la comunità ebraica new-yorkese ha esaminato nei dettagli il passato politico di Zhirinovskij, giungendo a scoperte simili. Attraverso le dichiarazioni di alcuni testimoni e di suoi amici emigrati negli Stati Uniti, la comunità ebraica secondo quanto riferiva giovedì il *New York Times* ha accertato che Zhirinovskij è ebreo da parte di padre. E che fino al 1990 è stato molto attivo in alcune organizzazioni di difesa degli ebrei. Secondo Julia Pelikova «uno dei primi provvedimenti adottati da Zhirinovskij quando era alla guida del circolo *Shalom* fu quello di allontanare dal movimento tutti quegli ebrei che erano associati al «comitato antisemiti sta» un veicolo di propaganda del regime sovietico per convincere il mondo che Mosca non era antiebraica ma antisemita». Dice ancora la testimone che ora vive negli Stati Uniti. «Vladimir organizzò la resistenza e la lotta contro i membri del movimento legati ai comunisti. Si batté per la democratizzazione del movimento di indipendenza degli ebrei». Alexander Smukler fondatore del movimento indipendente ebraico *Voed* ha ricordi

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

abbonamenti 1994

| 12 MESI                | 6 MESI                 |
|------------------------|------------------------|
| 7 giorni<br>£ 350.000  | 7 giorni<br>£ 180.000  |
| 15 giorni<br>£ 315.000 | 15 giorni<br>£ 160.000 |
| 30 giorni<br>£ 280.000 | 30 giorni<br>£ 145.000 |
| 45 giorni<br>£ 240.000 | 45 giorni<br>£ 125.000 |
| 60 giorni<br>£ 180.000 | 60 giorni<br>£ 95.000  |
| 75 giorni<br>£ 125.000 | 75 giorni<br>£ 65.000  |
| 90 giorni<br>£ 90.000  | 90 giorni<br>£ 50.000  |
| 1 giorno<br>£ 65.000   | 1 giorno<br>£ 35.000   |
| 2 giorni<br>£ 55.000   | 2 giorni<br>£ 28.000   |
| 3 giorni<br>£ 145.000  | 3 giorni<br>£ 75.000   |
| 4 giorni<br>£ 150.000  | 4 giorni<br>£ 80.000   |

**l'Unità**

Unicard

Domani 7 milioni di elettori alle urne. Le previsioni danno in flessione il partito del presidente e in crescita le opposizioni divise. Ma si prevede un'astensione record. La propaganda nazionalista contagia le forze democratiche ostili agli accordi di pace.

# Milosevic subisce sondaggi da brivido

Sette milioni di elettori domani alle urne in Serbia. Per i sondaggi in flessione il partito di Milosevic, le opposizioni che potrebbero persino raggiungere la maggioranza. Ma il vero vincitore sarà il partito dell'astensione. La propaganda nazionalista contagia i partiti democratici, contrari agli accordi di Ginevra. Paradossalmente Milosevic potrebbe diventare il garante di una pace che tutela anche il suo potere.

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MASTROLUCA

■ BELGRADO. Vietati calmi bianchi e cravatte sgarbiate deprecabili soprattutto se indossate su una camicia a righe. Aborriti gli anelli d'oro visiosi che evocano ricchezze improvvise e sospette. Ai funzionari socialisti una direttiva interna consiglia di apparire dinamici pieni di fiducia qualche volta spiritosi ma senza eccedere e di guardare sempre negli occhi il proprio interlocutore. Il presidente serbo Milosevic ritocca il look del partito ad un passo dalle elezioni insurrezionali con la concorrenza stavolta più spietata che in passato. Ma l'operazione di immagine non si spinge oltre le lezioni di stile. Cinque giorni prima del voto, il presidente ha messo il bavaglio all'informazione indipendente. Studio B l'unico canale tv non controllato dal regime è stato oscurato al di fuori della regione di Belgrado per tacitare la propaganda elettorale dell'opposizione. La capitale è già da tempo per posta dai socialisti. L'imprimatur è impedito che le infozioni dilaghi nel paese. I sondaggi danno il partito di Milosevic in netta flessione rispetto alle precedenti consultazioni del dicembre dello scorso anno. Sia pure con oscillazioni che variano fra il 7 e il 15 per cento in meno. In prospettiva vuol dire che i socialisti hanno buone probabilità

di non poter governare da soli. L'opposizione, che si presenta con liste separate, potrebbe invece raggiungere la prima volta la maggioranza. Ma si tratta di cifre da prendere con le molle: il partito più forte a poche ore dal voto resta ancora quello dell'astensione. Una fetta di elettorato tutt'altro che disprezzabile si parla del 38 per cento. Questi i numeri. Ma quando si guarda al dopo elezioni, l'unica certezza è che tutto è possibile. Qualsiasi alleanza, qualsiasi coalizione. Le barriere ideologiche non sembrano insormontabili. I programmi sfrenati dalla retorica che in tensione e serbi suonano quasi identici. La Grande Serbia si splende nelle parole di tutti i leader politici e la guerra la pace che ci si aspetterebbe come punto prioritario da scegliere non rimane che sullo sfondo. Nessuno che dica che cosa è sospeso a fare per ottenere la sospensione delle sanzioni imposte dall'Onu. Solo le promesse che il benessere tornerà, che i bambini potranno mangiare cioccolata fino a non poterne più, che ci sarà il voto per tutti. Milosevic ha sventolato la Kravica e i territori del serbo bosniaci con un trattato segreto, accusa Vuk Draskovic, leader del Movimento per il rinnovo vanto serbo che guida la coalizione del Depos. Sotto il

## Mediatori Onu vanno a sorpresa a Belgrado

■ VII NNA. Negoziati segreti sulla Bosnia sono iniziati ieri nella capitale austriaca in vista di un incontro ministeriale di mercoledì prossimo a Bruxelles. Stando a quanto dichiarato dal ministro degli Esteri austriaco Alois Mock, al colloquio si discute della situazione del 24 per cento del territorio occupato al legittimo governo musulmano e di un possibile accesso al mare della Bosnia. Più importante ancora ha detto è raggiungere un'intesa che garantisca lo svolgimento di azioni e tutti un mit in. Informazioni non ufficiali riferiscono di un incontro in un albergo fra il presidente bosniaco Alija Izetbegovic e il premier Srdjanovic con il presidente di turno della

Cee, Willy Claes e il commissario Hans Van Broek. Secondo il quotidiano «Standards» i colloqui segreti si svolgono in margine a un incontro di ministri Efta. L'associazione europea per il libero scambio. Citando fonti Onu a New York, il giornale scrive anche che i negoziati dovrebbero partecipare il mediatore della Cee Lord Owen, quello dell'Onu Thorvald Stoltenberg, Van den Broek e l'incaricato della Cee per le minoranze Max Van Den Steen. Ma sul futuro diplomatico sul fronte jugoslavo di Lord Owen sono in pochi a scommettere. Citando fonti ben informate, l'agenzia Ap è già riferito che la richiesta di sostituire Owen è giunta da parte del governo bosniaco che accusa il negoziatore britannico di essere filo serbo e che il tempo avrebbe proposto il commissario Hans Van Den Broek come suo successore. Ma interpellato Van Den Broek ha definito «uno scherzo» le voci di una sua possibile successione a Lord Owen in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo e di da annullare. L'ultima uscita del leader serbo bosniaco Radovan Karadzic: «Non siamo in grado di negoziare la pace», ha dichiarato. Ma i Sarajevo sono in pochi a crederlo.

## Il governo inglese propone il carcere per i baby-killer

■ LONDRA. La polemica in Gran Bretagna per due decenni di legge che punisce gli imputati della facoltà di non rispondere e consentire la detenzione di bambini che abbiano compiuto i dieci anni. Le proposte sono state avanzate dal partito conservatore attualmente al governo. Il ministro dell'Interno Michael Howard ha liquidato il diritto dell'imputato a non rispondere come «privilegio di iustitia criminis di professione». «Negli ultimi decenni», ha detto Howard, «la bilancia della giustizia si è inclinata troppo a favore dei delinquenti e a discapito delle vittime. Sono determinando a mettere a posto le cose. I delinquenti che saranno sottoposti alla Camera dei Comuni all'inizio di primavera non inizieranno il partito conservatore ha suscitato un vespaio di critiche. «Non c'è alcun legame fra l'abolizione di alcuni diritti e la lotta alla criminalità», ha commentato Andrew Piddiphatt, segretario generale dell'organizzazione Liberty. Per quanto riguarda l'idea di mettere in galera i bambini l'Associazione nazio-

nale degli addetti alla libertà provvisoria ha accusato Howard di voler creare dei prigioni per i bambini. L'Associazione degli avvocati di diritto civile ha criticato la proposta di legge. «Se la proposta di legge viene approvata, i bambini che hanno commesso un reato grave ne faranno le spese. La rapina e l'esplosione. Attualmente i ragazzi in prigione possono essere condannati solo per un periodo di sei mesi. La legge prevede inoltre la creazione di nuovi istituti di pena per i minori di 12 anni che sono reclusi in 15 istituti. I due ragazzi ucraini sono stati condannati in un tribunale per aver rapito e barbaramente ucciso un ministro delle finanze.

## «Paga mio padre Ballardur» Si spaccia per il figlio del primo ministro francese e truffa mezza Parigi

■ PARIGI. «Buongiorno mi chiamo Maurice Ballardur, un giornalista del mensile satirico francese, L'Echo des Savanes, accompagnato da una fotografo e da una guardia del corpo si è spacciato per il figlio del premier francese. Edouard Ballardur, Sposandosi per Parigi a bordo di una lussuosa limousine salirono nel residence Balfour e andarono in uno dei più prestigiosi negozi di abbigliamento della capitale, un famoso ristorante, in una agenzia di modelli, alla facoltà di legge e al più delle volte e non solo ad ottenere quello che volevano stralciando il prestigioso cognome. In un lungo servizio corredato di foto il giornalista



A destra il leader del Depos, Vuk Draskovic

## Il dissidente numero uno aspetta la vittoria e sogna il Nobel

■ BELGRADO. Ci viene incontro nel corridoio stretto che porta al suo studio, assediato da telecamere e giornalisti. Capelli lunghi e qualcosa di eccessivo in questi un po' troppo gentili Vuk Draskovic è il leader del Depos, la coalizione che raccoglie cinque partiti dell'opposizione. In Serbia è uno dei pochi leader ad essere ritenuto un possibile interlocutore della comunità internazionale. «Bisogna allontanare Milosevic, non può fare la pace chi ha fatto la guerra». L'obiettivo del Depos? «Una Grande Serbia forte, ricca e democratica». E la Bosnia? «Deve rimanere unita».

## VUK DRASKOVIC

Leader dell'opposizione Depos

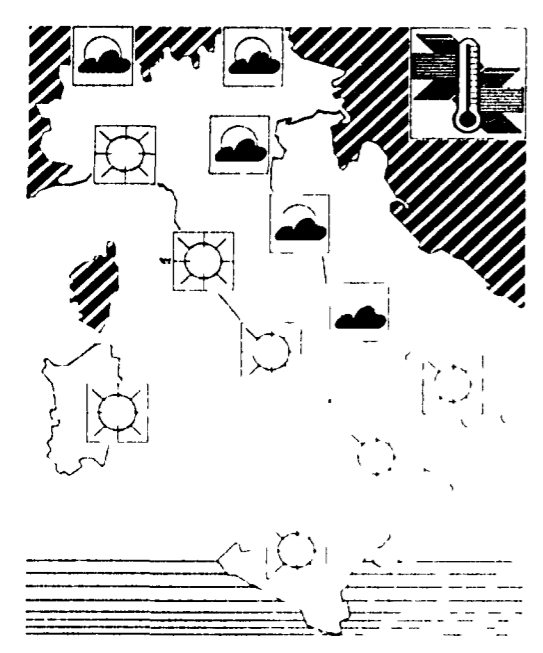
■ BELGRADO. Ci viene incontro nel corridoio stretto che porta al suo studio, assediato da telecamere e giornalisti. Capelli lunghi e qualcosa di eccessivo in questi un po' troppo gentili Vuk Draskovic è il leader del Depos, la coalizione che raccoglie cinque partiti dell'opposizione. Nell'estate scorsa picchiato e arrestato dopo una manifestazione sotto al parlamento di Belgrado venne rilasciato grazie ai buoni uffici di Parigi. In Serbia è forse l'unico leader dell'opposizione ad essere ritenuto un possibile interlocutore della comunità internazionale. Questa campagna elettorale sembra aver trascurato la questione di come sarà pos-

## «Voglio riconciliare la mia gente con la Bosnia e con il mondo»

I programmi di Vuk Draskovic, il leader del Depos, la coalizione che raccoglie cinque partiti dell'opposizione. In Serbia è uno dei pochi leader ad essere ritenuto un possibile interlocutore della comunità internazionale. «Bisogna allontanare Milosevic, non può fare la pace chi ha fatto la guerra». L'obiettivo del Depos? «Una Grande Serbia forte, ricca e democratica». E la Bosnia? «Deve rimanere unita».

■ BELGRADO. Ci viene incontro nel corridoio stretto che porta al suo studio, assediato da telecamere e giornalisti. Capelli lunghi e qualcosa di eccessivo in questi un po' troppo gentili Vuk Draskovic è il leader del Depos, la coalizione che raccoglie cinque partiti dell'opposizione. Nell'estate scorsa picchiato e arrestato dopo una manifestazione sotto al parlamento di Belgrado venne rilasciato grazie ai buoni uffici di Parigi. In Serbia è forse l'unico leader dell'opposizione ad essere ritenuto un possibile interlocutore della comunità internazionale. Questa campagna elettorale sembra aver trascurato la questione di come sarà pos-

## CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. fine settimana all'insegna dell'alta pressione e quindi di bel tempo su tutta la penisola. L'anticiclone atlantico infatti si è esteso fino al Mediterraneo centrale e l'Italia mantenendo il tempo orientato verso il bello. Le perturbazioni provenienti dall'oceano interessano la fascia centro settentrionale del continente ed arrivano a lambire il versante estremo della fascia alpina. Il ritorno del cielo sereno favorisce la ripresa delle nebbie sulle pianure del Nord e in minor misura su quella del Centro. Sensibili riduzioni della visibilità si avranno durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Le temperature minime sono destinate a diminuire mentre le massime sotto l'azione del soleggiamento sono destinate ad aumentare con un notevole incremento della escursione termica, cioè a dire la differenza fra le temperature minime e le temperature massime durante il giorno.

TEMPERATURE IN ITALIA

|         |    |    |             |    |    |
|---------|----|----|-------------|----|----|
| Bolzano | 4  | 6  | Aquila      | 4  | 12 |
| Verona  | 5  | 4  | Roma Urb    | 6  | 14 |
| Firenze | 7  | 10 | Roma Iunio  | 6  | 17 |
| Venezia | 7  | 7  | Compiobispo | 6  | 12 |
| Milano  | 7  | 13 | Bari        | 10 | 18 |
| Genova  | 7  | 4  | Napoli      | 12 | 18 |
| Catania | 11 | 14 | Palermo     | 12 | 17 |
| Bologna | 7  | 13 | Prato       | 11 | 17 |
| Firenze | 6  | 14 | S. Maria    | 13 | 16 |
| Perugia | 11 | 14 | Ragusa      | 15 | 19 |
| Ancona  | 10 | 14 | Messina     | 15 | 17 |
| Parigi  | 13 | 14 | Palermo     | 14 | 18 |
| Praga   | 13 | 14 | Catania     | 8  | 20 |
| Praga   | 13 | 14 | Alghero     | 13 | 16 |
| Praga   | 13 | 14 | Cagliari    | 9  | 17 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

|            |    |           |   |    |
|------------|----|-----------|---|----|
| Amsterdam  | 5  | Londra    | 4 | 9  |
| Atene      | 12 | Madrid    | 1 | 13 |
| Berlino    | 4  | Mosca     | 1 | 1  |
| Bruxelles  | 4  | Nizza     | 1 | 15 |
| Copenaghen | 1  | Parigi    | 5 | 8  |
| Ginevra    | 5  | Stoccolma | 1 | 3  |
| Helsinki   | 3  | Varsavia  | 1 | 4  |
| Lisbona    | 9  | Vienna    | 1 | 6  |

### ItaliaRadio

Programmi

8-10 Rassegna stampa  
8-15 Dentro i fatti - Scusatemi se mi intrometto  
8-30 alle 10 Speciale processo Cusani. La deposizione di Craxi commentata da Giuseppe Caldarola e Sandra Bonsanti. Interventi in diretta dal Parlamento.  
10-10 Filo diretto. In studio Francesco Ferrarotti.  
11-10 Parole e musica in studio P. Turci.  
11-20 Cronache italiane. Con Corrado Augias e Claudio Fava.  
12-30 Otto ore. Settimanale di informazione sindacale.  
13-05 Radiobox. I vostri messaggi a CR 06/6781990.  
13-10 Consumando ambiente.  
13-30 Saranno religiosi. La musica degli esordienti.  
14-30 Week end sport.  
15-20 Italiana - Modestia a parte. D. E. Pretolini.  
15-30 Cinema a strisce. Miseria e nobiltà con Totò.  
15-45 Diario di bordo. L'Italia a vista da V. Foa.  
16-10 Io la Rai e Berlusconi. Con Angelo Guagliemi.  
17-10 Verso sera. Con W. Wenders, P. Curci e E. Tadini.  
18-15 Rockland. La storia del rock.  
19-10 Backline. L'altra musica al R.

### L'Unità

Tariffe di abbonamento

|        |        |        |       |
|--------|--------|--------|-------|
| Italia | 1 Anno | 10.000 | 1.500 |
| Estero | 1 Anno | 12.000 | 1.800 |

Tariffe pubblicitarie

|          |       |
|----------|-------|
| Annuncio | 1.000 |
| Annuncio | 1.000 |

# Economia & lavoro

**BORSA**  
Il rialzo  
Mibtel 10606 (+1,36%)

**LIRA**  
Quotazioni stabili  
Marco a quota 989

**DOLLARO**  
In calo sui mercati  
In Italia 1688 lire

Luce verde della Commissione ambiente della Camera alla cessione del patrimonio immobiliare pubblico. La prossima settimana al Senato

Notevoli sconti per gli inquilini di Iacp, Inps, Inail, Fs, Poste e dell'Inpdap. Lo Stato punta a ricavare dai 4 agli 8 mila miliardi

## A.A.A. Vendonsi case pubbliche

### Legge e Msi affossano la riforma dei patti in deroga

Luce verde alle cessioni del patrimonio immobiliare pubblico e parapubblico. Stabilito le procedure per le vendite - con notevoli sconti per gli acquirenti - delle case Iacp, Poste, Ferrovie, Inps, Inail, Inpdap. Intanto a Montecitorio, con un colpo di mano, Lega e Msi affossano la legge per mettere un tetto agli aumenti degli affitti con patti in deroga. Dunssime proteste della sinistra e degli inquilini

### IL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO

| ENTI          | IMMOBILI | DI CUI NEGOZI |
|---------------|----------|---------------|
| IACP          | 886.500  | 65.820        |
| INPS          | 7.000    |               |
| INAIL         | 15.000   |               |
| F.S.          | 18.000   |               |
| ANAS          | 12.000   |               |
| POSTE         | 3.300    |               |
| INPDAP        |          |               |
| CPDEL CPS CPI | 28.700   | 1.980         |
| ENPAS INADEL  |          |               |
| ENPEDEP       | 16.000   |               |
| TOTALE        | 986.000  | 67.800        |



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Via libera dalla commissione Ambiente della Camera (in sede legislativa) alla legge per l'alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Il provvedimento, frutto dello stralcio operato sul testo del «collegato» alla finanziaria, dovrebbe essere varato definitivamente già la prossima settimana dal Senato. L'alienazione riguarda le case degli Iacp, dell'amministrazione delle Poste e delle ferrovie di Inps, Inail e Inpdap nonché tutte quelle realizzate con contributo dello Stato dagli enti territoriali. La Commissione ha stabilito che le regioni, sentiti gli enti proprietari, dovranno rendere disponibili per la vendita almeno il 50% del patrimonio ma le cessioni non potranno superare il 75% degli immobili. Per il ministro dei Lavori Pubblici Merloni «è una buona legge che tiene conto positivamente di tutta una serie di osservazioni». Merloni ha spiegato che il governo «non vuole vendere tutto e subito, si tratta di mettere in moto un meccanismo che permetta di avviare in serie finora scarsamente utilizzate un patrimonio di almeno 80 mila miliardi - ha detto - e nel '94 non pensiamo di riuscire a vendere più del 10%. Sarebbe già un successo riuscire a vendere immobili per non più di 8 mila miliardi». Il meccanismo non vuole vendere tutto e subito, si tratta di mettere in moto un meccanismo che permetta di avviare in serie finora scarsamente utilizzate un patrimonio di almeno 80 mila miliardi - ha detto - e nel '94 non pensiamo di riuscire a vendere più del 10%. Sarebbe già un successo riuscire a vendere immobili per non più di 8 mila miliardi». Il meccanismo non vuole vendere tutto e subito, si tratta di mettere in moto un meccanismo che permetta di avviare in serie finora scarsamente utilizzate un patrimonio di almeno 80 mila miliardi - ha detto - e nel '94 non pensiamo di riuscire a vendere più del 10%. Sarebbe già un successo riuscire a vendere immobili per non più di 8 mila miliardi».

avrà uno sconto del 10% altrimenti sarà possibile versare subito il 30% del prezzo e per il restante 70% avere una dilazione a pagamento di 15 anni con un interesse pari a quello legale. Chi compra non potrà rivendere l'immobile prima di 10 anni. Stabilito dai deputati anche un diritto di prelazione per le cooperative di abitazione che si impegnano a concedere in locazione l'immobile per almeno 8 anni. Saranno posti in vendita però a prezzi di mercato anche gli immobili non ad uso abitativo. Infine da registrare che il ministro delle Finanze sta studiando un provvedimento (sarà emanato entro la fine dell'anno) per prorogare i termini per presentare la documentazione di accettazione da parte di coloro che hanno inoltrato la domanda per il condono edilizio.

Pensioni, sanità, pubblico impiego, appalti statali. Ecco tutte le novità del «collegato» alla Finanziaria

## Manovra '94, la Camera recupera tutti i ritardi

### Stasera il voto finale?

ROMA. Con un improvviso scatto la Camera ieri ha concluso l'esame del «collegato» alla legge finanziaria. Ha quasi terminato il voto sulla legge di bilancio. A questo punto oggi - rispettando così alla lettera la tabella di marcia predisposta dal presidente Napolitano - l'aula di Montecitorio potrebbe portare a termine il lavoro sull'intera manovra economica: 94 e «sparta» al Senato con 232 sì (tra cui il Pds) 64 no e 57 astensioni (Verdi, Pri e Lega). Tra i deputati della «maggioranza» diversi astenuti e voti contrari. Tra le ultime modifiche passate una di rilievo che riguarda le ditte pubbliche: potranno essere licenziate con una «scusa» integrativa pari all'80% dello stipendio. L'indennità sarà versata per due anni e potrà essere prorogata per dodici mesi («accendo il 60%») sempre che il dipendente non rifiuti il trasferimento ad un altro ufficio. Si prevede poi la riduzione di un terzo dello stipendio degli statali per il primo giorno di assenza per malattia, una norma introdotta per contrastare il fenomeno delle «malattie da week end». Scende da 60 a 45 giorni il tetto annuale previsto per i congedi straordinari. Di mezzogiorno il numero dei permessi sindacali.

Appalti. Arriva una vera e propria rivoluzione per eliminare oneri e costi impropri nell'pubblica amministrazione. Si vota il rinnovo tacito di tutti i contratti di fornitura. Se per le aziende accetteranno uno sconto del 10% sul prezzo dell'acquisto potranno continuare il loro rapporto con la pubblica amministrazione. Per i contratti non ancora eseguiti interamente (sotto la soglia del 25%) c'è l'obbligo di una revisione degli atti di aggiudicazione e saranno sottoposti ad un giudizio di congruità da parte delle amministrazioni. Un'eventualità che potrà essere evitata qualora le parti accettino una riduzione del 10% gli enti locali territoriali potranno estendere il 10% dei risparmi ottenuti ai rinnovi contrattuali.

Previdenza. La principale novità introdotta dalla Camera prevede che l'adeguamento all'inflazione reale delle pensioni scattato il 1° gennaio 1994 e non più da luglio come stabilito dal Senato. Da luglio invece scatterà la rivalutazione delle pensioni d'anzianità. Sempre dal prossimo anno sarà ripristinata l'integrazione al minimo pensionistico per le donne che hanno volontariamente lasciato il lavoro. Novità sono state introdotte anche per le pensioni baby nel pubblico impiego: la percentuale di riduzione delle somme da percepire (introdotto da per sinecure) e ricorso alle pensioni anticipate sarà calcolato in base agli anni mancanti al raggiungimento del tetto di contribuzione. Aumenti infine sono stati previsti anche per gli assegni familiari per le famiglie con più di un figlio. L'assegno sarà incrementato di 20 mila lire al mese. Dal '94 scatta inoltre una ventina di

## Occupazione a rischio

### Trentin: «Nel 1994 la situazione peggiorerà soprattutto nel Meridione»

ROMA. Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin prevede per il 1994 un aggravamento della disoccupazione soprattutto nelle regioni meridionali. Lo ha detto lo stesso Trentin a *L'Espresso* in una intervista della quale il settimanale ha anticipato alcuni passaggi. «Tra il '93 e il '94 si può stimare che si troverà un esplosivo dei processi produttivi qualcosa come 850 mila posti. Si tratterà di aggiungere di un aumento netto della disoccupazione perché a differenza che nel passato questa volta non vi è neanche una parziale capacità di riassorbimento da parte dei servizi». Secondo Trentin «nel '94 non potremo contare neppure su quel sostanzioso effetto svalutazio-

## Rastrelli sollecita un incontro col governo: «Recuperare l'evasione»

### Pensionati Cgil contro Spaventa

#### «Risanare sì, ma senza tagli»

CHIANCIANO. All'armistizio e fuorviante è l'immediata risposta che i pensionati Cgil nunti a Chianciano danno al ministro Spaventa che ha lanciato un «SOS» per la spesa previdenziale «fuori controllo». Di ce Gianfranco Rastrelli, segretario generale dello Spi Cgil che raccoglie 2,6 milioni di pensionati «è vero che è un problema di controllo della spesa previdenziale, ma questo riguarda soprattutto il governo e in particolare il ministro del Tesoro che ancora non ha un rendiconto economico autonomo per quanto riguarda le pensioni di dipendenti pubblici». Per Rastrelli comunque occorre per prima cosa distinguere

tra la spesa per l'assistenza e quella per la previdenza. «La spesa previdenziale che riguarda l'Inps è chiara e quindi è sotto controllo puntuale», dice Rastrelli. I problemi finanziari che comunque esistono soprattutto in prospettiva non vanno affrontati con una semplice politica dei tagli senza introdurre elementi di riforma e di vero risanamento. Sarebbe ora di aprire un tavolo di confronto reale col governo che delinei una prospettiva di rinnovamento dello stato sociale per impedire il cambio delle regole in corso d'opera che progressivamente distruggano lo stato sociale».

Per il segretario generale dello Spi Cgil l'allarme del ministro Spaventa è «stranamente». Credo che il polo progressista che si sta creando in vista delle prossime elezioni non può ignorare questo grave problema dello Stato sociale per il quale non si possono estendere le privatizzazioni e il mercato. Anche se aggiunge Rastrelli il privato può e deve avere il suo spazio integrativo». Per Francesco Piu della segreteria nazionale dello Spi Cgil responsabile del dipartimento politico economico «il vizio del ragionamento che viene fatto è di proiettare nel futuro gli effetti economici di una situazione previdenziale disordinata contraddistinta da 30 mila miliardi di evasione viziata da regole ineguali e in un

### 730 al via per lavoratori e pensionati

MINISTERO DELLE FINANZE  
**MOD. 730**  
dichiarazione delle persone fisiche  
**REDDITI**

Il 15 dicembre parte l'operazione 730, che dovrebbe evitare la dichiarazione dei redditi a una decina di milioni di lavoratori dipendenti e pensionati. I quali potranno incaricare il datore di lavoro o il ente previdenziale di presentare con loro conto al fisco la denuncia del '94. Sono il datore di lavoro e l'ente a calcolare e pagare le imposte, scomputando dalla busta paga, o a rimborsare subito gli eventuali crediti.

|                             | Il lavoratore dipendente  | Il pensionato  |
|-----------------------------|---|--|
| • Entro il 15 dicembre      | richiede l'assistenza fiscale al datore di lavoro   | richiede l'assistenza fiscale all'ente pensionistico   |
| • Entro il 28 febbraio 1994 | presenta al datore di lavoro la dichiarazione Mod. 730 e la busta contenente il Mod. 730-1        | presenta all'ente pensionistico la dichiarazione Mod. 730 e la busta contenente il Mod. 730-1        |
| • Entro il 30 aprile 1994   | riceve dal datore di lavoro una copia della dichiarazione Mod. 730 e il prospetto di liquidazione | riceve dall'ente pensionistico una copia della dichiarazione Mod. 730 e il prospetto di liquidazione |
| • A maggio 1994             | riceve nello stipendio del mese i rimborsi oppure gli vengono trattate le imposte dovute          | riceve nella rata di pensione del mese i rimborsi oppure gli vengono trattate le imposte dovute      |
| • A novembre 1994           | gli vengono trattate nello stipendio del mese le imposte dovute a titolo di acconto               | gli vengono trattate nella rata di pensione del mese le imposte dovute a titolo di acconto           |

Fonte: Ministero delle Finanze

Per dieci milioni di contribuenti sarà più semplice pagare l'Imposta

## Arriverà a casa il modello 730 dal volto umano

ROMA. A dieci milioni di contribuenti entro il prossimo febbraio il Fisco invierà a domicilio il modello per pagare le tasse. Si tratta di gran parte dei lavoratori dipendenti e pensionati sul totale dei 14,5 milioni di aventi diritto che per l'Imposta possono ricorrere al modello a loro riservato il 730 ai datore di assistenza fiscale (Caf) e ai sostituti d'imposta (dati di lavoro ed enti previdenziali). Non solo ma in questo secondo caso essi evitano il calvario del pagamento dell'imposta - spesso con le interminabili file degli ultimi giorni - perché sia l'imposta sia l'eventuale rimborso saranno dettratti o aggiunti nella busta paga o nella pensione a cura dei sostituti d'imposta.

La partenza dell'operazione 730 - la spedizione costerà 6 miliardi - ma il Fisco risparmierà sulla trascrizione dei dati - è stata annunciata ieri dal segretario generale delle Finanze Gianni Billia e dal responsabile dell'informazione ai contribuenti Giancarlo Foran. Un 730 «dal volto umano» che risponde alle esigenze di semplificazione delle procedure per le quali era scomodo persino il Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Ed è il primo modello che vede luce sulla base dei principi fissati con il decreto legge di semplificazione presentato il 3 dicembre scorso al Consiglio

dei ministri e con cui si predicevano un 740 più facile. I dati personali del contribuente saranno pre-impuntati nel 730 come pure - forse - i dati catastali di fabbricati e terreni. Si evita l'assillo dei calcoli «compare il redditometro non si deve allegare la documentazione per gli oneri deducibili o detraibili. Neppure le ricevute della «massa» per il medico di famiglia (le famose 85 mila lire) delle quali basta indicare nell'apposito spazio gli estremi del versamento.

Il nuovo 730 è composto di due pagine: una per il contribuente e una per il sostituto. A carico del contribuente deve essere compilata dal datore di lavoro o dal Centro autorizzato di assistenza fiscale. Non vengono più richieste le firme del familiare a carico il titolo di studio del dichiarante il codice fiscale del datore di lavoro e la qualifica del lavoro dipendente. Per gli immobili si saranno modificate rispetto all'anno precedente dovute essere compilate (e spedite autonomamente entro maggio) il modello per la dichiarazione dei redditi (730) e il modello per la dichiarazione dei redditi (730) e il modello per la dichiarazione dei redditi (730) e il modello per la dichiarazione dei redditi (730).

## Banchieri in allarme

### In dodici mesi 24 mila miliardi in più di sofferenze

ROMA. Tra settembre '92 e settembre '93 le nuove sofferenze maturate dal sistema bancario sono state pari a 24.118 miliardi rispetto ai 19.672 miliardi dei dodici mesi precedenti. La stessa Associazione bancaria italiana definisce il fenomeno «assai preoccupante» e sottolinea che il rapporto sofferenze/impieghi in lire ragguardevole a fine settembre il livello del 8,6% con un incremento di 1,3 punti rispetto al settembre '92. Il rapporto tra le nuove posizioni in sofferenza e il valore delle sofferenze preesistenti passa dal 62,9% del '92 al 68,9%. Il progressivo peggioramento della qualità del credito bancario è una delle cause che determinano la fase inflessiva degli impieghi.

In novembre il tasso di crescita della raccolta bancaria avrebbe raggiunto il livello del 9,7% confermando la fase espansiva prodotta dalla progressiva diminuzione del differenziale tra i tassi sui titoli pubblici e sui depositi dalla maggior preferenza alliquidità dovuta alle incertezze politiche ed economiche da cambiamenti significativi nei comportamenti di spesa dei consumatori.

## Bot a Capodanno

### Maxi-asta a fine anno da 39.500 miliardi di lire

ROMA. Arriva il Bot di Capodanno. Il 30 dicembre il ministro del Tesoro scenderà in campo con una maxi-asta di Buoni ordinari di 39.500 miliardi di Buoni ordinari di 100.000 lire a fronte di 11.500 miliardi di titoli in scadenza. Non verranno dunque rinnovati titoli per ben 28 mila miliardi.

Dei complessivi 39.500 miliardi di Buoni ordinari 12.500 miliardi sono titoli trimestrali con scadenza 90 giorni e scadenza il 30 marzo 1994, una seconda tranche di 12.500 miliardi di Bot semestrali con durata 182 giorni e scadenza il 30 giugno 1994. La terza tranche per 14.500 miliardi di Bot annui con scadenza 365 e scadenza il 30 dicembre 1994.

I Bot sono posti a asta con il sistema di collocamento dell'asta competitiva senza l'indicazione del prezzo base.

A metà dicembre la circolazione di Bot era pari a 396.448 miliardi di lire di cui 48.250 trimestrali, 123.396 miliardi semestrali e 224.804 miliardi annui.

Si dell'Ue al piano di ristrutturazione: l'Iri ricaverà 4.166 miliardi. Saltano 1-1 mila posti

# Piano Ilva, via libera da Bruxelles

## E Lucchini a Piombino «taglia» l'orario a 1.800 dipendenti

DAL NOSTRO INVIATO  
LUCA MARTINELLI

PIOMBINO. Effetto Volkswagen per le Acciaierie e ferriere sarebbe stata semplice. E infatti è stata complicatissima, carica di tensioni e di scontri. Fino alla svolta di due giorni fa.

La vertenza è stata tutto un crescendo: blocchi sull'Aurelia, blocchi della stazione ferroviaria di Campiglia Maritima, picchetti all'ingresso della fabbrica, fino ad arrivare, tra gennaio e febbraio di quest'anno, ad uno sciopero ad oltranza che è andato avanti per quasi un mese. Ma alla fine Lucchini l'aveva spuntata. Erano finiti in cassa integrazione a zero ore 784 lavoratori. Altri 197 sarebbero dovuti andare in cassa integrazione a partire dal '94. Grazie all'accordo di due giorni fa questa prospettiva è superata.

Dal gennaio del '94 scatterà la riduzione a 30 ore settimanali. Dal primo giorno di marzo l'orario sarà ridotto a 28 ore settimanali. «Eviteremo - dice Bartoletti - il ricorso alla cassa integrazione per 197 lavoratori e la cassa integrazione a rotazione per 300 lavoratori come invece era previsto nel precedente accordo sindacale. Non solo, grazie alla riduzione dell'orario di lavoro torneranno in fabbrica alcuni lavoratori che sono in cassa integrazione a zero ore dal mese di febbraio. Si viaggia, come sostengono Fiom, Fim e Uilm, verso la salvaguardia del patrimonio industriale e professionale di Piombino.

Intanto anche la Task force per l'occupazione ha annunciato buone notizie: parte dei 380 miliardi di investimenti previsti nel piano di ristrutturazione saranno finanziabili con fondi statali.

Con la promozione a pieni voti del piano Ilva da parte della commissione europea dei ministri dell'Industria finisce l'era dell'acciaio di Stato. Via libera alla privatizzazione. Da qui al 1996 previsti 1.1 mila licenziamenti. I dieci punti dell'intesa tra Italia ed Unione europea. Salvataggio del terzo forno di Taranto. Bagnoli ad un paese extra-Cee «non concorrente». Martedì decolla il confronto.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il piano Ilva è stato promosso. Finisce l'era dell'acciaio di Stato, si spalancano le porte ai privati. Un placet a pieni voti ieri a Bruxelles dai ministri dell'Industria dell'Unione europea, che soddisfa il ministro Paolo Savona, ed anche i sindacati, per il salvataggio del terzo forno di Taranto. Fremono i vertici di Ilva che ieri all'Intersind hanno avviato un primo confronto con Fim-Fiom-Uilm. Martedì 21 dicembre decolla la trattativa «no stop» sulla gestione di «suberia», Cigs, prepensionamenti, contratti di solidarietà: scatta-

di, la spagnola «Anso» di cui gli inglesi chiedono la chiusura immediata (invece che nel 1996 come prevede il piano), e la tedesca Ekostal la cui capacità produttiva la Gran Bretagna vorrebbe a regime ridotto per 9-10 anni, e non solo per cinque preventivi.

L'Iri dalla privatizzazione ricaverà 4.166 miliardi di lire. Assieme alle attività saranno ceduti debiti per 2.958 miliardi. Sottraendo i ricavi (4.166 miliardi) ed i debiti trasferiti (2.958) dall'indebitamento previsto per fine anno (10.067 miliardi), risulta che a fine operazione l'Iri avrà sul gobbone un debito residuo di 2.943 miliardi. Nei dettagli, dalla cessione di «Iva gestioni patrimoniali», di Sofin e del 40 per cento della Lusiid, dovrebbero giungere 1.106 miliardi. Altri 1.300 dalla vendita della Ilva, 400 dalla Ast, 65 dalla liquidazione dell'Ilva residua, 1.425 dalla cessione di Dalmine, Ise, Tdi, Ilemi e Cogne. La privatizzazione deve procedere «il più

rapidamente possibile» e comunque entro la fine del 1994. Lo smantellamento di Bagnoli coprirà non solo la differenza tra i tagli già individuati (1,7 milioni di tonnellate) e quelli chiesti dall'Europa (2 milioni di tonnellate), ma anche l'eventuale aumento degli aiuti di Stato, fino ad una soglia di 750 miliardi. Infine la Commissione europea accetta di chiudere un occhio - non tacendoli rientrare tra gli «aiuti pubblici» - sui 500 miliardi di crediti d'imposta, e di lasciare invariato l'importo degli aiuti.

Ecco in sintesi i dieci punti dell'intesa. 1) Le vendite non saranno finanziate dallo Stato. Procedura di cessione «aperta a tutti gli interessati senza discriminazioni». 2) Per non superare l'ammontare degli aiuti, l'Italia si impegna a cedere il 100 per cento del capitale delle società interessate. 3) Se i ricavi superano il previsto, la differenza è destinata a ridurre il debito dell'Iri. 4 e 5) Trattativa di Ilva e Ast. 6) La riduzione di 1,2 milioni di tonnellate a Taranto avverrà con la demolizione entro il 30 giugno di due forni di riscaldo. 7) Altre 500 mila tonnellate potranno essere ridotte demolendo un altro forno di riscaldo a Taranto (laminatoio 2), o, in alternativa, un altro impianto equivalente di proprietà dell'acquirente della Ilva. 8) Bagnoli da vendere «fuori dall'Europa ad un Paese non concorrente». 9) Chi acquista, nei prossimi cinque anni non può accrescere la produzione dei laminati a caldo. 10) La Commissione europea dev'essere informata ogni tre mesi.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

## Cassa di Pistoia Bankitalia azzerata tutti i vertici

PISTOIA. Altro colpo al sistema delle casse di risparmio in Toscana. Dopo il crack della Cassa di Prato, che prosciugò quasi interamente le disponibilità del Fondo Interbancario, ora è entrata in crisi la Cassa di Pistoia e Pescia. La Banca d'Italia, dopo un'ispezione sui bilanci 1991 e '92 ha mandato a casa il presidente, il dc Ivano Paci, e tutto il gruppo dirigente. Il direttore generale, Alberto Ortolani aveva già dato le dimissioni nei mesi scorsi. Oltre ai 144 miliardi di crediti in sofferenza iscritti a bilancio gli ispettori ne avrebbero scoperti altri 150 miliardi, a fronte di una riserva che non supera i 54 e di un capitale netto di 308.

Il presidente, Ivano Paci, in carica dal 1987 era stato «consigliato» a dimettersi. Ma ha preferito non accogliere questo consiglio chiedendo all'organo di vigilanza una richiesta scritta. Ed ieri pomeriggio la missiva è arrivata a destinazione. E forse era più dura di quanto i vertici dell'istituto di credito non pensassero. I giudizi sulla gestione del credito non sono certamente lusinghieri. Sui 1.560 miliardi di impieghi distribuiti dall'istituto di credito nel '93 ben 294 sarebbero finiti in sofferenza. Una percentuale che sfiora il 19%, ben al di sopra della media provinciale, che si attesta al 12,5% e che è già molto più elevata di quella regionale e nazionale.

Un «primo intervento» suggerito dalla Banca d'Italia prevederebbe un'immediata ricapitalizzazione dell'istituto pistoiese nell'ordine dei 130 miliardi, per giungere in tempi brevi ad almeno 250 miliardi. Le perdite previste si aggirerebbero attorno ai 170 miliardi. La prima chiamata ad intervenire sarà la Holding delle Casse di Risparmio Toscane, di cui la Cassa di Pistoia e Pescia fa parte, che è divenuta operativa nel settembre del 1992, ed alla quale spetterà anche un ruolo di vigilanza e di indirizzo nei confronti della consorella. Ufficiosamente i vertici della Holding fanno sapere di essere disponibili ad un intervento, ma ancora non è ben chiaro il modo che verrà adottato. Prima si vogliono riappare molto bene i conti economici. Del resto le Casse toscane sono già rimaste scottate dalla «vicenda Prato», quando furono sollecitate ad intervenire per ricapitalizzare l'istituto presieduto da Silvano Bambagioni e pochi mesi dopo si scoprì che il buco era senza fondo. Non è escluso che per rimettere in sesto la Cassa pistoiese possano intervenire anche l'Iri o la Cariplo, anche perché le disponibilità finanziarie delle consorelle toscane non sono molto elevate.

Uno dei punti più delicati di questa vicenda sarà quello relativo al controllo del pacchetto azionario della Cassa di Pistoia e Pescia. Attualmente il 50,4% è in mano alla Holding, che quindi dovrà sostenere almeno una identica quota della ricapitalizzazione. Il 32% è controllato dalla Fondazione, che potrebbe vedere scendere considerevolmente la propria quota. Mentre il restante 17,6% è distribuito tra migliaia di portatori di azioni di risparmio, che potrebbero veder ridurre considerevolmente il loro investimento.

## A Taranto stipendi e tredicesime in forse

LUIGI QUARANTA

TARANTO. Stipendi e tredicesime a rischio per gli operai dell'Ilva di Taranto bloccata da lunedì mattina da 160 lavoratori di tre ditte appaltatrici. La velata minaccia è stata fatta filtrare ieri da ambienti vicini alla direzione dello stabilimento siderurgico, secondo i quali la mancata fatturazione della produzione degli ultimi giorni impedirebbe all'azienda di ottenere dalle banche le anticipazioni necessarie al pagamento degli operai.

I 160 lavoratori che hanno bloccato due punti nevralgici del processo produttivo, sono i dipendenti dei cantieri interni all'Ilva di tre grosse aziende di manutenzione, la Belleli, la Carpentumer e la Cantieri siderurgici. Sono stati messi in cassa integrazione dalle rispettive

ditte, estromesse dal mercato degli appalti interni del grande stabilimento siderurgico dalle cosiddette aziende «in-out», piccole ditte che offrono all'Ilva prezzi assai più competitivi grazie ad una organizzazione del lavoro più flessibile (ad esempio non hanno cantieri stabili all'interno dello stabilimento) e, soprattutto, ad una compressione del costo del lavoro. Queste circa 300 ditte, spesso organizzate in forma cooperativa, quando non ricorrono al lavoro nero fanno un uso indiscriminato dei contratti di formazione-lavoro, e portano all'interno dell'Ilva circa 400 persone al giorno, che nei periodi di punta arrivano anche a 2.000.

«I nostri obiettivi in questa vertenza», spiega Michele Basi-

le, responsabile dell'Ilva nella segreteria della Fiom tarantina - sono due: da un lato un forte richiamo alla direzione aziendale perché controlli la gestione del personale delle piccole aziende appaltatrici, verificando la corretta applicazione dei contratti di lavoro ed i versamenti fiscali e previdenziali; dall'altro un intervento sulla struttura dei costi aziendali, compreso quello del lavoro delle aziende manutentrici più grandi, per metterle in condizione di affrontare questa nuova concorrenza». La Fim-Cisl ha invece preso le distanze dalla protesta in nome del definitivo abbandono di demagogie di populismi e di false solidarietà.

Questo nuovo braccio di ferro dentro e intorno all'Ilva è

piombato come una doccia gelata sulla città. Solo pochi giorni fa con la definizione dell'intesa in sede comunitaria sulla siderurgia (ratificata ieri a Bruxelles) si era tirato un grande sospiro di sollievo: il terzo forno di riscaldo era salvo e con esso la funzionalità e l'economicità dell'intero stabilimento, la più grande e moderna acciaieria d'Europa. L'attenzione semmai si stava spostando sui concreti passaggi del processo di privatizzazione e sulle «amicizie pericolose» con la concorrente francese Usinor-Sacilor di Lucchini, il principale candidato all'acquisto della Nuova Laminati piani, l'azienda che dovrebbe ereditare dall'Ilva gli stabilimenti di Taranto e di Novi Ligure.



CI SONO AZIENDE CHE HANNO SCOPERTO  
CHE NON BASTA  
LAVARE PIU' BIANCO.

In un mercato in cui tutti lavano piu' bianco il Numero Verde attira l'attenzione e mette in luce le aziende migliori. Quelle che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicita' lava piu' bianco, il Numero Verde e' l'additivo che aggiunge forza a qualunque azione. Molte aziende l'hanno gia' capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva. Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde SIP 167-080080, dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

NUMERO VERDE  
167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIU' VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

SIP

Severa requisitoria dei magistrati contabili
«L'Ente ha accumulato un'enorme quantità di debiti, ha fatto errori ingiustificabili»
Censurati tutti gli organi deliberanti

In esame il periodo dal 1988 al 1992
dalla presidenza Prodi a quella di Nobili
sino alla trasformazione in spa. Una perdita
di 5182 miliardi, un fabbisogno di 101.435

«L'Iri? Solo una montagna di debiti»

La Corte dei conti bocchia quattro anni di bilanci: un disastro

La Corte dei conti condanna l'Iri. Enormi debiti e errori non giustificabili degli organi deliberanti hanno caratterizzato la sua gestione dall'88 al '92...

MARCO TEBESCHI

ROMA. Una strategia espansiva basata sulla capacità di accumulare debiti, somata a errori rilevanti e ingiustificabili ed al comportamento concorsuale degli organi collegiali...

La Corte dei Conti, con una relazione del consigliere Lamberto Cardia inviata in Parlamento...

Ferfin-Montedison
Mediobanca cerca
un nuovo socio
di riferimento

ROMA. Mediobanca cerca un azionista di riferimento per il gruppo Ferfin-Montedison...

Novità anche dal fronte industriale. Secondo Panorama, la joint venture tra Himont e Shell è in dirittura d'arrivo...



Sulle indiscrezioni di Panorama sino a ieri sera non si erano avute né conferme né smentite...

quanto di valido esiste e che non può non continuare a esistere, pur se cessioni o trasformazioni ne potranno mutare struttura o proprietà...

Ovest, la guerra del Golfo e il repentino mutamento dello scenario politico ed economico mondiale e italiano...

Giudizio positivo sul piano industriale, cade la pregiudiziale sui contratti di solidarietà da parte dell'azienda

Giugni: alla Fiat intesa entro il 15 gennaio

Sindacati e Fiat accettano la mediazione di Gino Giugni: ripresa della trattativa il 3 gennaio e impegno a chiudere entro il 15 dello stesso mese...

PIERO DI SIENA

ROMA. «Ora, ne sono sicuro, vi sono le condizioni per arrivare ad un accordo soddisfacente per tutti in tempi ragionevoli...»

vare la gamma dei suoi modelli conferma la volontà di rimanere un'azienda di primo piano su scala europea...

Sevel, catena umana
attorno al ministero
Scioperi ad Arese

MILANO. Contro la chiusura della Sevel di Pomigliano, 600 lavoratori giunti dalla Campania con una decina di pullman ieri hanno circondato una catena umana il ministero del Lavoro...

Insieme a questo il testo di solidarietà del direttivo nazionale della Cgil per i quattro lavoratori licenziati di aver promosso le azioni di protesta...

Olivetti tratta, accordo per Ibm
E il governo ricapitalizza Alitalia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo una giornata di costruttivo confronto, sindacato e Olivetti si sono recati al ministero del Lavoro per illustrare a Giugni lo stato della vertenza...

una parte dei quali è già in casa integrazione) le seguenti soluzioni: 130 lavoratori vengono messi in mobilità fino al raggiungimento dell'età pensionabile...

Rsu: i sindacati del terziario
mettono in gioco il loro 30%

FRANCO BRIZZO

ROMA. Per le elezioni delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) nei luoghi di lavoro i sindacati del terziario hanno deciso di rinunciare alla quota del 30% riservata...

vozzazioni tenutesi nei giorni scorsi non ha raggiunto il quorum del 5% indispensabile per presentare la propria lista...

Small notices and advertisements, including 'ESTERINO MONTANARI' and 'GIUSEPPE MARCHESI'.

Advertisement for 'Lunedì con l'Unità' featuring 'Quattro pagine di [EBR]'.

VACANZE LIETE

Natale al Mare! Appartamenti tre stelle, massimo confort, prezzo cordialità al vostro servizio...

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Advertisement for housing units, listing various properties and terms, including 'Caldise Sant'Andrea' and 'Caldise Argo'.

Advertisement for 'LABORATORIO PER I CONTROLLI SULLE GESTIONI DI FONDI PUBBLICI'.





# Cultura

Volontariato e donatori di organi, ma non solo. È vasta e taciuta la sfera sociale che si sottrae all'utile

## Sorpresa, un mondo in dono

Perché filosofi, sociologi, antropologi, qualche volta persino economisti si occupano del dono? Cosa c'è di tanto strano dentro questo concetto e dentro questa pratica, quella di fare doni, a Natale come in qualsiasi altro momento della vita? Appena si scava dietro l'ovvietà insidiosa delle parole, scopriamo che l'idea e la prassi del dono sono tutt'altro che banali: quanto più scopriamo che il dono è presente, radicato, diffuso nella realtà, tanto più vediamo crescere la contraddizione tra questo fatto e una concezione individualistica, egoistica, ingenuamente liberale della vita nelle nostre società. Non aveva detto Adam Smith che quel che fa funzionare l'economia non è l'altruismo, la benevolenza, il macellaio o di chicchessia, ma il suo stretto interesse? E come si spiega allora che comportamenti altruistici abbiano una rilevanza così grande anche e proprio nelle società liberali dei giorni nostri? È chiaro che non pos-

siamo circoscrivere il fenomeno come un accidente che riguarda la sfera strettamente personale: i donatori di organi e di sangue, i volontari dell'assistenza sanitaria, in generale coloro che praticano sistematicamente attività non riconducibili al tornaconto immediato sono milioni. Ma persino le più sofisticate e tecnocratiche attività organizzative, della comunicazione, dell'industria, dei servizi tendono a far ricorso al dono (che non è difficile non confondere con la tangente) e a reintrodurre nel lavoro un esplicito richiamo a una dimensione che non è quella dell'interesse, dello scambio, del contratto. Anche questo allude a una dimensione insopprimibile. Eccoli così nel regno degli "antiutilitaristi", di Marcel Mauss, di Cailié, Latouche, Godbout. Ecco di che cosa ha trattato un recente convegno filosofico a Napoli, sul quale abbiamo chiesto chiarimenti a due relatori: Esposito e Salsano.

ROBERTO ESPOSITO

Cos'è il dono: nulla, tutto, qualcosa? Appartiene al passato, al presente, al futuro? È la nostra provenienza, il nostro destino? O più semplicemente una scelta, un'opzione, una possibilità. Di tutto questo — con una varietà di posizioni e di accenti che hanno reso produttivo l'incontro — s'è parlato per tre giorni all'Università di Salerno e all'Istituto italiano per gli studi filosofici — nel convegno, appunto sul dono, organizzato dal Collegio internazionale di filosofia sociale: un gruppo agguerrito di intellettuali italiani e stranieri, nato lo scorso anno in occasione di un analogo convegno sul rapporto tra potere e sacro, che s'ispira liberamente alla grande esperienza del *College de Sociologie* parigino degli anni 30, ma che soprattutto intende costituire un vero e proprio osservatorio sulle dinamiche socio-culturali della contemporaneità a partire dall'incontro — e dallo scontro — di linguaggi disciplinari diversi, dalla filosofia all'antropologia, all'economia, all'estetica.

Vi sono tre prospettive interrelate ma anche distinte tra loro. Da un lato quella del gruppo dei cosiddetti antiutilitaristi francesi raccolti intorno alla rivista del Mauss rappresentati al più alto livello da Alain Cailié e Serge Latouche, situata alla stessa distanza critica sia dai fautori dell'utilitarismo ad oltranza — cioè da coloro che ritengono tutti i comportamenti, singolari e collettivi, mossi unicamente dal criterio della massimizzazione del proprio interesse — sia da *philosophes* come Boltanski, Levinas e soprattutto Derrida, che nei suoi ultimi saggi (come *Donner le temps* Gallilé, 1991) ha teorizzato esplicitamente l'impossibilità del dono. Proprio a questi ultimi si sono, invece, richiamati i relatori che hanno insistito sulla necessità di decostruire il concetto di «dono» fino a rovesciarlo nel suo opposto. Come aveva intuito George Bataille, nel suo commento al famoso *Essai sur le don* di Marcel Mauss — riconosciuto e insuperato arricchimento di tutta la letteratura in



Una «Giunone» di Paolo Veronese, a destra Colombo incontra gli «amerindi»

argomento — se anche il dono delle comunità arcaiche (il cosiddetto *potlach*) è riconducibile in ultima istanza al circuito dare-ricevere-rendere; — se, cioè, ad ogni dono corrisponde un contro-dono — ricambio o gratitudine che sia — ciò significa che anche il regalo apparentemente più disinteressato non è in fondo che un prestatto a lunga scadenza (come aveva già notato l'antropologo Remo Guidieri) o una forma primitiva di contratto (secondo la precoce intuizione di Marshall Sahlins).

La stessa contraddizione, *mutatis mutandis*, vale per le società moderne. E senz'altro vero, come affermano gli antiutilitaristi — penso in particolare al recente libro scritto in collaborazione con Cailié da Jacques T. Godbout, *Lo spirito del dono*, adesso tradotto da Bollati Boringhieri — che nelle nostre società, apparentemente dominate dal principio tecnico della motivazione utilitaristica, il dono è tutt'altro che assente, e che anzi va assumendo un rilievo quantitativo e

qualitativo sempre maggiore a partire dalla sfera del volontariato civile, sociale, religioso, a quella, ancora più anonima e dunque disinteressata, della donazione del sangue e degli organi. Ma è anche vero — rispondono i decostruttivisti — che se il dono è così esteso da investire ogni tipo di società e di organizzazione politica, a partire dallo Stato sociale in quanto fondato su un modello redistributivo che avvantaggia i più deboli; se il dono è tendenzialmente — o quantomeno può essere — tutto, dall'amore alla comunicazione alla generazione della vita; se non conosce confini sociali, politici, istituzionali tanto da coinvolgere allo stesso modo la chiesa e la strada, la scuola e l'orfanotrofio, ebbene, alla fine, esso rischia di non essere più nulla

di specifico, di smarrire ogni connotato che possa distinguersi dal normale circuito di produzione e riproduzione sociale. Probabilmente, messe così le cose, la disputa è irresolvibile. Forse — ed è la terza posizione — occorre spostare l'obiettivo e al contempo ridurre le pretese: rinunciare all'idea che la logica del dono possa costituire di per sé un'alternativa secca alla dimensione della produttività tecnica e al paradigma utilitarista. Ma anche riconoscere che quest'ultimo non può, da solo, occupare l'intero scenario delle società complesse. Che la socialità secondaria — quella dell'utile generalizzato, del mercato e dello Stato — poggi su un ineliminabile nucleo di socialità primaria; e che tra le due, pur nella loro insuperabile differenza, è possibile, e auspicabile, una osmosi continua.

Le due dimensioni del dono e dell'utile produttivo sono le due facce di una stessa realtà inevitabilmente contraddittoria. Come contraddittoria — limitata, finita — è la nostra stessa vita. L'esperienza ci dimostra che quando un paradigma concettuale — l'utilitarismo, il contrattualismo come il comunitarismo — ha preteso di rappresentare da solo la complessità della società moderna è sempre andato incontro ad amare sconfitte. La soluzione — se soluzione si dà a tal genere di problemi — è allora quella d'incrociare paradigmi diversi e ricostruire intorno ad essi una immagine a più dimensioni dell'«unico» mondo che ci è stato «donato».

Morto a 81 anni Pierre Holmes, la «voce francese» di Radio Londra

PARIGI. Pierre Holmes, la cui voce su Radio Londra trasmetteva durante l'occupazione i messaggi cifrati della Francia libera, nella quotidiana cronaca «i francesi parlano ai francesi», è morto all'età di 81 anni a L'Isle-sur-la-Sorgue, nel sud della Francia. Di padre inglese e madre francese, Holmes aveva una voce caratteristica che lo aveva fatto notare negli studi della Bbc.

Cailié e Derrida tra gli studiosi che, su linee diverse, l'hanno indagata. A Napoli «antiutilitaristi» a convegno

## Siate generosi fa bene al mercato

ALFREDO SALSANO

Se l'intento del Collegio di filosofia è quello di procedere a una ricostruzione critica delle categorie mediante le quali pensare la realtà sociale e, in senso lato, politica, l'incontro di Napoli è stato utile per individuare e, si spera, superare le difficoltà che tale ambizione inevitabilmente presenta. Difficoltà messe in luce dalla scelta stessa di un tema quale quello del «dono», contrapposto al «contratto» ed esteso al «dispendio» (a *dispende* di Bataille), intorno al quale si è venuta arricchendo una produzione che, soprattutto con Derrida, si muove in un ambito puramente speculativo, autoreferenziale e tutta interna al discorso filosofico; mentre un'altra posizione è quella espressa dal Movimento antiutilitarista nelle scienze

sociali (Mauss), presente a Napoli con due dei suoi promotori, Alain Cailié e Serge Latouche, ormai ben noti in Italia rispettivamente per la *Critica della ragione utilitaria* e *L'occidentalizzazione del mondo*. Si sono così trovate a confronto una sorta di metafisica del dono e una riflessione a base storico-antropologica, anch'essa radicalmente decostruzionista per quel che riguarda lo stato delle scienze sociali, ma anche, e proprio per questo, decisamente più aperta all'esperienza. Questa seconda tendenza guarda più da vicino a una possibile traduzione politica, come alcuni le rimproverano. Ma chi avanza questa critica incoerente a volte in un duplice fraintendimento: 1) che parlare di una realtà, quella del dono, cioè di una forma di scambio caratterizzato dalla reciprocità personalizzata e differita nel tempo, presente anche nelle società occidentali e clamorosamente assente dal discorso politico, implichi immediatamente la sua sostituzione in programma o la pretesa di sostituire le altre forme di scambio quali il mercato e la redistribuzione statale; 2) che tutto ciò comporti una regressione comunitaria di tipo romantico, accompagnata eventualmente da un partito preso antitecnologico, con tutte le ambiguità antiprogrediste che ne seguirebbero.



Si è invece chiarito, da parte antiutilitarista, che così non è: la constatazione della presenza del dono e la sua sottolineatura non equivale all'ipotesi di soppiantare né il mercato né lo Stato; e l'insistenza sul legame sociale avviene pur sempre a partire dalla piena adesione a una condizione di cittadinanza, cioè nell'ambiguità del reciproco personale e differito (il dono) risulta dalla conoscenza non solo delle società non occidentali (la Mauritania di Latouche), ma anche di aspetti rilevanti delle nostre (lavoro familiare, economia informale, volontariato ecc.). Una stima contabile dell'apporto di queste attività che si basano sul legame sociale al punto di identificarsi con esso confermerebbe anzi che è la reciprocità del dono che rende possibile lo scambio mercantile e non viceversa. Del resto è da oltre un decennio che economisti, sociologi, tecnici del management, tutti rigorosamente utilitaristi, vanno riabilitando il dono in sede di economia aziendale o di marketing. Quando invece il linguaggio politico continua a battere sulla falsa «moneta» della redistribuzione e mercato.

Del resto, a Napoli come ovunque in questi giorni, basta abbandonare gli uffici per qualche momento e ritrovare la folla festosa dei mercati natalizi. Il che ci fa constatare come un universo mosso dalla logica del dono si trasformi, attraverso una metamorfosi immediata, nell'universo della merce per poi andare ad alimentare, nella rete di rapporti e nello scambio di valori di legame che si muovono attorno al preseppe, nuovi circoli di dono. Ovviamente questa non è la soluzione né pratica né teorica, ma è semplicemente il problema, o quanto meno una parte di esso.

## IL FUMETTO

LUCA TELESE

## E Dylan Dog, eroe di carta, si scopre impotente

La notizia è di quelle che ai profani, a chi non conosce o non segue le avventure dell'indagatore dell'incubo non dice nulla. Ma in realtà è clamorosa: Dylan Dog è andato in bianco. Anzi «peggio»: nell'ultimo albo gigante — da pochi giorni in edicola — dopo aver fatto infuriare un'affascinante fanciulla, ed essere stato apostrofato brutalmente («In pratica mi scarichi, che cosa sei, impotente?»), ha preferito non chiudere la spiacevole domanda e sottovoce, con un qual certo imbarazzo ha ammesso: «St... ma non gridare». Quel che si dice un vero *gentleman*, insomma: ma anche lui è fatto di carne ed ossa, e dopo poche pagine, ancora scosso, sogna la sua mancata partner, tramutata in sirenetta, che continua a tormentarlo e deriderlo. Tutto accade nel primo episodio dell'albo, «L'inquietante del terzo piano»: una storia di sapore vagamente kaffiano, in cui Dylan Dog è costretto a presidiare una casa in cui avvengono strane spazzazioni, misteriosi delitti, in cui i condomini cospirano contro l'ignaro inquilino. Deve essere per colpa di questo clima spettrale

che il nostro eroe, quando riceve la visita di un'affascinante ed espansiva vicina, tormentata dai scricchiolii degli armadi, dal cigolio dei letti, da misteriosi rumori che ovviamente sente solo lui, non riesce a darle il meglio di sé.

Ma perché questa dichiarazione di impotenza del celebre personaggio creato da Tiziano Sclavi, protagonista del più venduto fumetto italiano, può essere considerata, a suo modo, una notizia «clamorosa»? Per due ragioni. La prima: mai avevamo visto l'eroe di un serial di successo mettere in dubbio in maniera implicita o esplicita la propria virilità (immaginatevi cosa succederebbe se James Bond deludesse qualcuno delle sue ammiratrici...). La seconda: se Dylan Dog è diventato un piccolo evento di costume — oltre che un ottimo successo editoriale — lo è anche a uno dei suoi tratti distintivi: quello di essere sempre stato, fin dalla nascita, un simpaticissimo dandy e un incorreggibile *bonheur de femmes*. Le statistiche parlano chiaro: a partire da una certa signora Browning incontrata



La sequenza-clou nell'ultima avventura di Dylan Dog

nel primo episodio, Dylan in ogni avventura ha abbordato almeno una ragazza, ha dato da uno a tre baci in bocca, è andato a letto quasi sempre con l'affascinante cliente di turno. In ottantasette albi di onorata carriera non gli erano mai capitati inconvenienti di sorta. Eppure i suoi autori non avevano ancora fatto i conti con il suo successo: del milione di copie che vengono vendute ogni mese, una buona parte — in proporzioni fino a oggi inedite per un fumetto popolare — sono acquistate da un pubblico femminile. E le ammiratrici di Dylan Dog non sono state con le mani in mano; come testimonia la rubrica della posta, si sono amate di carta e penna per mettere affettuosamente sotto accusa il «maschilismo» del loro eroe: come mai le partner di Dylan muoiono così spesso? Quando è che fate ricomparire quella determinata eroina? Perché Dylan non si acccontenta di una ragazza fissa? Gli autori hanno deciso di andare incontro alla loro «base»: hanno moderato il libertinismo del personaggio, combinandolo con più marcate manifestazioni di dolcezza e sensibilità e, addirittura, hanno

considerato un modello di comportamento. Ecco perché se in tempi di rimbombio, di «celodurismo», di machismo, di violenza fra minori causate dal desiderio di emulare «modelli» violenti e vincenti, non dispiace affatto il successo di un personaggio che non nasconde e non drammatizza le proprie debolezze, che ogni tanto viene sconfitto, anche su un terreno delicato come quello sentimentale e sessuale.

In questa storia «l'indagatore dell'incubo» è arrivato a dichiararsi impotente: ma si tranquillizzano i fans; a quanto pare deve trattarsi di impotenza temporanea. Nei due brevi episodi che chiudono l'albo, Dylan trova il modo di incontrare nuove eroine e di innamorarsi di altre due ragazze. Con loro tutto va nuovamente «per il meglio»: è il bello dei fumetti. L'unica regola che abitualmente Dylan non infrange, è il rispetto del lieto fine.

Fra i teenagers, poi, Dylan è

## EDIZIONI THEORIA

|  |   |
|--|---|
| THEORIA CLASSIC                                      | ACHENG<br><i>La trilogia dei re</i><br>A cura di Maria Rita Masci.<br>Introduzione di Alfredo Giuliani<br>pagine 240 Lire 28 000  |
| CONFINI  | YITZHAK SHAMI - SHMUEL J. AGNON<br>DAVID VOGLER - AMOS OZ<br>JOSILIA KNAZ - A. B. YEHOSHUA<br><i>Sei capolavori della letteratura ebraica</i><br>pagine 420 Lire 38 000 |
| CONFINI  | FLANNERY O'CONNOR<br><i>Nel territorio del diavolo</i><br>pagine 144 Lire 24 000  |
| GEOGRAFIA  | NICOLA FANO (a cura di)<br><i>Viens avanti, cretino!</i><br>pagine 220 Lire 22 000  |
| GEOGRAFIA  | PIERO SINATTI (a cura di)<br><i>Che cosa vogliamo i russi?</i><br>pagine 168 Lire 18 000  |
| PER RICEVERE IL CATALOGO TELEFONATE AL (02) 44245700 |   |

Nidi per falchi collocati dal Wwf nelle città



Ci sono dei «clandestini» in città. Sono i rapaci - falchi pellegrini, gheppi e grillai in particolare - che d'inverno arrivano in città e cercano un posto dove nidificare. In loro soccorso è arrivato il Wwf, che ha pensato di dotare alcuni palazzi delle periferie romane di cassette dove i rapaci potranno trovare riparo, lanciando così l'operazione «Falchi in città».

Superconduttore francese funziona a meno 23 gradi?

Gli scienziati francesi dell'École supérieure de physique et de chimie industrielles di Parigi hanno costruito, atomo su atomo, un materiale che risulta superconduttore a meno 23 gradi centigradi, una temperatura che li piazza largamente in testa nella gara internazionale per ottenere la superconduttività a temperatura ambiente.

Negli Usa malati di Tbc forzati a curarsi

L'emergenza tubercolare, che sta portando ad una diffusione a livello epidemico della malattia, ha spinto il Center for disease control (Cdc) americani ad emanare nuove linee guida per fronteggiare la situazione. Preoccupati soprattutto per la crescita dei casi di forme di tubercolosi resistenti ai farmaci e per la scarsa volontà dimostrata da molti malati di mettersi in cura, gli esperti del Ctr per il controllo delle malattie hanno sottolineato l'esigenza di «forzare» questi pazienti a seguire i trattamenti necessari.

La Cgil ricerca protesta per l'elezione dei comitati Cnr

«La campagna elettorale in corso per il rinnovo dei comitati di consulenza del Cnr, per i meccanismi regolamentari con i quali è stata indetta, ha assunto apertamente caratteri di una competizione vecchia, basata pressoché unicamente sul voto di scambio».

«La lana di vetro è innocua» Uno studio internazionale a Roma

Chi abita in una casa o viaggia su un treno in cui è stata impiegata «lana di vetro» come isolante, può stare tranquillo. La lana di vetro è un materiale innocuo per l'uomo e non provoca alcuna malattia polmonare o tumorale. È quanto risulta - secondo un comunicato diffuso ieri a Roma - da accurati studi ed esperimenti condotti all'Institute of Occupational Medicine dell'università di Edimburgo, all'università di Parigi e all'università Cattolica di Roma.

MARIO PETRONCINI

Una città che occupa uno dei primi posti nella graduatoria sulla produzione di sostanze inquinanti, minacciata da rischi sismici, vulcanici, idrogeologici

L'ultima nube di Napoli

Strana, inafferrabile, rivelatrice, annunciata: sono troppi questi aggettivi per la nube che ha intossicato a Napoli decine di persone? Ve li spieghiamo e raccontiamo ad uno ad uno in un «viaggio» nei pericoli della città, tra le prime nella graduatoria per produzione di inquinanti, e nello stesso tempo minacciata da molteplici rischi «naturali» come quello sismico, vulcanico, idrogeologico.

PIETRO GRECO

■ Che strana quella nube tossica che appesantisce l'aria di Napoli! Inafferrabile eppure rivelatrice. Impredicibile eppure (largamente) annunciata. È ammalatrice: perché capace come poche di attirare l'attenzione dei media e di sostenere per giorni e giorni.

Strana. La nube lo è talmente, strana, che (forse) è proprio persino definirla «nube». È invisibile. È inodore. Persiste per giorni e giorni. Ma si manifesta solo in alcune ore della giornata. In posti diversi. Quasi selezionando le persone da attaccare. «Gli esperti» nota Corrado Cini, direttore generale del Ministero dell'Ambiente e membro del consiglio di amministrazione dell'Ena, «non ricordano nulla di simile».

Annalatrice. «Già, la cosa ci meraviglia» sostiene Amato Lambert, neossessore all'ecologia del Comune di Napoli. «Non è mica per minimizzare. Perché certo il fatto che abbia causato un'epidemia di asma e delle reazioni allergiche in un centinaio di persone è un fatto molto grave. Ma qui noi i fax provenienti da città di mare di tutto il mondo, che confermano che fenomeni simili sono abbastanza comuni. Anche se non suscitano grosso allarme. Persino il New England Journal of Medicine mi manda un saggio scientifico in cui si analizza un fenomeno simile, ma con effetti ben peggiori, che si è verificato a Barcellona. Ecco, penso che siamo in presenza di un fatto serio. Ma forse è enfiato».

Annunciata (largamente). «Ha la massima densità di abitanti, la massima di produzione di rifiuti solidi urbani, i massimi carichi di fosforo ed azoto immessi nei corpi idrici, si colloca nelle prime posizioni per quanto riguarda la produzione annua di inquinanti biodegradabili, di biossido di zolfo e di rifiuti tossici e nocivi, è la sola caratterizzata dalla presenza simultanea di rischi di natura vulcanica, sismica, idrogeologica nonché di rischi relativi ad incendi boschivi e ad incidenti associati ad impianti industriali e a flussi di trasporto di prodotti petroliferi».



Un'immagine dell'Italsider di Bagnoli

«Una delle nostre priorità», afferma Amato Lambert, «è dotare la città di una rete meno provvisoria e artigianale. Vi faremo fronte sbloccando i 10 miliardi già stanziati per la lotta all'inquinamento e mai utilizzati».

Rivelatrice. Quante cose ha (di nuovo) portato alla luce questa «invisibile» nube! Per esempio che la Regione Campania non ha attivato il programma per delocalizzare il milione di metri quadrati di depositi della Q8, nonostante la disponibilità di quell'industria petrolifera», denuncia Corrado Cini.

Per esempio che De Lorenzo, dopo aver rilevato l'enorme rischio ambientale, ha approntato un piano di intervento per mezzo di grandi e, mancato a dirlo, costose infrastrutture mai realizzate. Mentre ci sarebbe stato - bisogno di interventi di ingegneria leggera e raffinata.

Ha vinto la speculazione ha perso il cittadino Ma si può ricominciare

GIORGIO NEBBIA

■ Che il malore dei cittadini di Napoli dipenda dalla soia, dalle polveri del traffico o dagli sfalci delle raffinerie, dalle scorie dell'impianto siderurgico o dai solventi delle botteghe artigiane, fa poca differenza: il malore di singoli cittadini, le nocività ambientali, gli incidenti sul lavoro, sono i segni del generale diffuso malessere che colpisce le grandi città.

Soprattutto quelle città italiane cresciute intorno e sopra una città romana o medievale. Le botteghe artigiane inserite, fino all'Ottocento, fra le case e nelle strade e vicoli della città o al più nelle periferie, si sono trasformate in grandi fabbriche e in zone industriali, con un forte potere di attrazione dei lavoratori dei servizi ausiliari.

Grandi proprietari fondiari hanno visto bene che era possibile trasformare i loro campi, alle periferie delle città, in nuovi quartieri secondo le rigorose leggi del più sfrenato profitto. Le attività produttive di nocività sono così rimaste intrappolate e sono venute a trovarsi quasi nei centri urbani, circondate da grandi quartieri di abitazione a loro volta generatori di correnti di traffico che le città ben presto hanno mostrato di non riuscire a sopportare. Così i danni più generali alla salute della popolazione della stessa Napoli, come di Milano, Bari, Genova, Palermo, eccetera, sono dovuti ai gas del traffico automobilistico, ai fumi delle fabbriche, agli incidenti industriali, all'intossicazione delle acque sotterranee.

Negli anni Sessanta, quando si avvertirono i primi segni del malessere urbano italiano, si ebbe una ventata di interesse per l'urbanistica: si sono lette e rielaborate le esperienze di altri paesi, ci si è sforzati di far crescere una generazione di giovani urbanisti.

Si trattava di rivedere la legge fascista del 1934 - del resto in vigore ancora oggi - che stabiliva le norme per la localizzazione delle attività «insalubri» e che non va al di là del distinguere quelle che devono essere tenute lontane dalle abitazioni e quelle che esigono speciali cautele per la incolumità del vicinato.

Le forze conservatrici videro bene il contenuto «sovversivo» della cultura urbanistica che chiedeva un freno alla speculazione sui suoli, l'organizzazione delle città non secondo i desideri della proprietà edilizia e bottegai, ma secondo gli interessi dei cittadini: il movimento urbanistico fu bollato come quello che promuoveva gli studenti con esami di gruppo sul problema della casa.

Francia, il comitato d'etica ammette che la vedova utilizzi embrioni avuti con il marito

■ PARIGI. Se il marito muore, una donna ha il diritto di disporre degli embrioni congelati «che con lui ha contribuito a far esistere», dopo aver rifiutato bene sull'opportunità di avere figli orfani di padre: il problema esiste, e ha già provocato alcune vertenze in tribunale (certi ospedali si rifiutano di restituire alle vedove gli embrioni), per cui il Comitato consultivo d'etica, sollecitato da più parti, si è pronunciato oggi al riguardo, in occasione delle sue «Giornate annuali», aperte al pubblico. La legge sulla bioetica in discussione al Parlamento nega in pratica alla vedova ogni diritto sugli embrioni, con l'argomento che il concepimento era stato il frutto di un «progetto di coppia», non più valido in assenza «coautore». Ma è un rifiuto «rude».

Violentissima requisitoria della Santa Sede contro la «rivoluzione sessuale» provocata dalla pillola che «sfrutta la donna»

«La contraccezione è il nuovo impero del Male»

Il Vaticano ha trovato l'origine di tutti i mali della nostra società: la contraccezione. Con un durissimo documento, la Pontificia università lateranense ha concluso i lavori del congresso dedicato al venticinquesimo anniversario della Humanae vitae. La contraccezione, secondo il documento, favorisce l'aborto, la disgregazione delle famiglie, lo sfruttamento delle donne, i divorzi e l'Aids.

ALCESTE SANTINI

■ Città del Vaticano. «L'esperienza dimostra che la diffusione della contraccezione non fa che facilitare lo sfruttamento delle donne da parte di quegli uomini che cercano di gratificare i loro desideri sessuali senza impegno». Così esordisce la «Dichiarazione finale» pubblicata ieri dai parteci-

contribuito all'aumento dei divorzi, dei coniugi abbandonati e dei bambini con un solo dei genitori o che si trovano in altre situazioni difficili. Insomma, la contraccezione sarebbe la causa di questi «ed altri mali che tormentano la vita di coppia e la società. Donde l'invito alle organizzazioni cattoliche alla mobilitazione, dato che l'Onu ha dichiarato il 1994 l'anno dedicato alla famiglia, per indurre governi, Parlamenti a rendere più restrittive le leggi che regolano l'aborto.

La verità è che da quando il procreare è divenuto nella società evoluta un atto d'amore responsabile ed anche un problema sociale, rispetto al tempo in cui il procreare era consi-

derato il risultato naturale della decisione di sposarsi, la Chiesa si è sentita come minacciata dalle coppie che fanno uso di mezzi contraccettivi. Di qui la sua incapacità ad un approccio teologico e pastorale più realistico, nonostante le vie aperte dal Concilio, gli studi di tanti teologi illuminati e le prese di posizione per una maggiore tolleranza di alcuni episcopati, fra cui quello americano. Proprio il mese scorso in Vaticano, parlando a conclusione di un convegno internazionale alla presenza del Papa, lo scienziato francese, Luc Montagnier, esortava da cattolico la Chiesa ad essere «più pragmatica e più tollerante» perché «diceva» come azione preventiva contro l'Aids

e in attesa che si trovi un ritrovato efficace, non c'è che l'astinenza, la castità o il preservativo che la Chiesa, invece, continua a proibire. Senza un minimo accenno alle cause di ordine sociale e politico che minano oggi la famiglia umana, come ha ricordato qualche giorno fa lo stesso Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la pace del prossimo primo gennaio, nel documento reso pubblico ieri dai partecipanti al congresso si continua ad affermare che «la contraccezione è promossa come regolazione del concepimento e di prevenzione dell'aborto» ed, anzi, «lontano dal prevenire l'aborto e le sue conseguenze, finisce per favorire l'accettazione e la diffusione

dell'aborto come mezzo di controllo delle nascite e come un postcontraccettivo». Il documento, dopo aver rilevato che i metodi contraccettivi procurano «effetti deleteri per la salute delle donne», afferma che «i governi hanno il dovere di esercitare la loro responsabilità per far rispettare il diritto delle donne ad essere informate in una materia così rilevante». Essi devono altresì «evitare che finiscano per prevalere interessi dell'industria o di ideologie politiche».

# Spettacoli

### Con Brutopop e Lou X serata antifascista al Leoncavallo

MILANO. Continua l'allarme per il Leoncavallo, minacciato di sgombero, ma al centro sociale proseguono anche le iniziative. Stasera, al termine di una manifestazione antifascista, il concerto per presentare gli album di Lou X, Dal basso, e dei Brutopop, Bienvenidos. A gennaio esce un nuovo cd del Leoncavallo: *Piantatela*, per la legalizzazione della marijuana.

### Palermocinema Critici e registi parlano dei Sud dell'anima

PALERMO. Goffredo Fofi, Enrico Ghezzi, Alberto Farassino, Pasquale Scimeca, Aurelio Gramaldi, Francesco Calogero, Bruno Bigoni. Sono tra i relatori al dibattito su «I Sud dell'anima», che si tiene oggi nei locali dell'Ars Nova di Palermo a partire dalle 17. È uno degli appuntamenti della rassegna internazionale «Palermocinema», che si conclude domani.

Paparazzi all'assalto sul set dello sceneggiato di Raidue «A che punto è la notte» per l'attore, che torna nei panni del commissario Santamaria, ma invecchiato di vent'anni «Lasciatemi in pace: fate qualche domanda anche agli altri»

## Mastroianni indaga sulla Fiat

È una megacoproduzione internazionale da 7 miliardi, *A che punto è la notte*, lo sceneggiato in due puntate diretto da Nanni Loy (in onda su Raidue a fine '94). Il colpaccio è stato possibile grazie al successo all'estero dei libri di Fruttero & Lucentini, ma soprattutto grazie alla popolarità di Marcello Mastroianni, di nuovo nei panni del commissario Santamaria a vent'anni dalla *Donna della domenica*.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Siamo in una stanza, la sacrestia di una chiesa barocca, proprio nel centro di Roma. Ci si muove a malapena tra cavi, bauli e attrezzi accatastati nella confusione più totale. Dietro una tenda si stanno battendo gli ultimi ciak della miniserie di Raidue *A che punto è la notte*, ma sul set non siamo riusciti a metterci piede. Dietro la tenda ci aspettava un inflessibile signore messo lì a stoppare la folla di cronisti e soprattutto di fotografi. Anzi, forse sarebbe meglio dire «paparazzi», visto che il responsabile (involontario) di tanta agitazione è Marcello Mastroianni alias commissario Santamaria. Lui, per dire la verità, ce la mette tutta per mimetizzarsi nella squadra degli attori (Marie Laforet, Renato Carpentieri, Alessandro Haber, Leo Gullotta, Yvonne Scio, Gabriella Giorgelli). Ma appena entra nello stanzione i flash impazziscono: bisognerà aspettare una buona mezz'ora prima che approdi dietro al lungo tavolo della conferenza stampa.

Camicia scura sotto la giacca blu, Marcello sorride con gli occhi stanchi, quasi appannati. Cerca di sottrarsi: «Ma perché le fate solo a me, le domande? È odioso. Agli inizi della carriera, mi capitava la stessa cosa con Amedeo Nazzari. I giornalisti intervistavano lui e io pensavo: ma perché? quello non ne ha mica bisogno». Lo sanno tutti che non si sente un divo. E Nanni Loy azzarda anche una spiegazione del fenomeno: «In genere il successo rovina gli attori, li trasforma in macchine per fare soldi. E invece Marcello, dopo 150 film, continua a considerarsi uno come gli altri, al servizio del progetto».



zio del progetto». Niente da fare. Puntualmente la morte arriva la domanda rituale: perché ognuno di voi non ci racconta del suo rapporto con questo grande attore? Il microfono passa di mano in mano, un complimento per uno, ma veloce, parole di circostanza. Mastroianni è imbarazzato e anche gli altri, Alessandro Haber, che nel film è un losco ingegnere implicato nel mistero di preti eretici e intrighi all'ombra della Fiat, non si lascia sfuggire la battuta: «È stata un'esperienza straordinaria lavorare con... Carpentieri».



Della produzione ci dicono qualcosa il direttore della rete, Giovanni Minoli, e il capostruttura Max Gusberti. La presenza di Mastroianni, manco a dirlo, è stata determinante per coinvolgere capitali stranieri (France 2, Channel 4, l'austriaca Orf, la tedesca Zdf, la tv svizzera, quella svedese). Nel budget totale (6 miliardi e 700 milioni) la Rai ci mette 2 miliardi ma conta di recuperare 600 milioni con la distribuzione delle due puntate (100 minuti ciascuna) in Spagna, Belgio, Olanda e America Latina.

È Mastroianni, insomma, la gallina dalle uova d'oro. Perché ha accettato di lavorare per la tv? Un po' perché aveva già incamato il commissario creato da Fruttero & Lucentini nella *Donna della domenica* di Comencini, un po' perché convinto della civiltà del progetto. «Non banale come in genere mi sembrano gli sceneggiati televisivi». Ma se andrà male, giura che tornerà al cinema. Qualcuno gli chiede se il personaggio, rispetto ai film di Comencini, che era del '75, è cambiato. «Che vuole che le

scoprire i veri mandanti... Infatti, anche quando il bravo Santamaria riesce a sbrogliare la matassa, resta pur sempre una zona d'ombra, di ambiguità, che poi sono i misteri in cui siamo tutti effettivamente immersi. Credo che il titolo, che è una frase della Bibbia, voglia anche alludere alla «notte dell'Italia». Il romanzo infatti denuncia la mancanza di trasparenza che ci circonda anche se la storia è molto fiction, inventata, priva di simbolismi, di facili riferimenti. Però, a me è parso di leggere un'indicazione...». Che termini la lunga notte dell'Italia...  
**Com'è nata l'idea del film? Sul successo del precedente «La donna della domenica»?**  
Sì, certo, anche da quello. La Rai aveva comprato i diritti per un adattamento tv del romanzo. Il progetto era rimasto fermo per qualche anno, sino a quando mi hanno incaricato di tentare una trasposizione filmica insieme agli sceneggiatori Marotta e Toscano. Così sono nate le due puntate

magog, che essendosi allontanato sempre più dalle regole della Chiesa, viene tenuto d'occhio dalla Curia di Torino...  
**Quindi anche il film prende le mosse da questo delitto atipico?**  
Certo. Scattano immediatamente le indagini ed entra in scena il capo della Squadra Mobile di Torino. Quel famoso commissario Santamaria, che Marcello Mastroianni aveva già interpretato diciannove anni prima nel film di Comencini tratto da *La donna della domenica*. Naturalmente un Santamaria un po' invecchiato, con qualche acciacco, ma pur sempre ottimo seguace... Le indagini sono subito molto difficili; nel delitto sono coinvolte persone di varie categorie sociali. I sospetti sfiorano persino il «Palazzo di Mammi Fiat», il che è tutto dire... Si pensa ad un attentato politico; da destra, da sinistra? Mah! Ci sono di mezzo anche alcuni naziskin, violentemente avversari a certe iniziative del prete. Insomma, è uno dei tanti misteri all'italiana, in cui non si riesce mai a

### L'INTERVISTA

## Loy: «Un giallo? No. È un mistero molto italiano»

NINO FERRERO

## Legge cinema addio. Arriva un decreto?

Tramontata definitivamente la possibilità di approvare entro l'anno la nuova normativa. Adesso il Senato chiede a Ciampi un provvedimento d'urgenza

NEDO CANETTI

ROMA. Legge per il cinema addio. Ormai è certo, anche l'XI legislatura si chiuderà senza una nuova normativa che superi finalmente la vecchia disciplina che risale al 1965. Non è ancora un atto formale deciso in Parlamento, ma è questo il succo politico che si ricava dall'andamento dei lavori della commissione Pubblica Istruzione del Senato che ha all'ordine del giorno dei suoi lavori il progetto approvato ai primi di ottobre dalla Camera. Il provvedimento è ancora iscritto nei programmi della commissione e se n'è discusso ancora nel corso dell'ultima seduta. Prima si era cominciato l'esame nel merito del provvedimento, poi, visto il numero degli emendamenti presentati, si è preferito discutere di questioni formali, con l'impegno di rivedersi martedì probabilmente per sanzionare definitivamente l'addio al

fronte unitario che aveva, da sempre, condotto la battaglia per conquistare una nuova legge per il cinema italiano, sostenendo inopinatamente di non essere d'accordo sul contenuto.  
Alla commissione non è rimasto che prendere atto della nuova situazione, gettare la spugna e ricercare una nuova soluzione, che è stata trovata nell'approvazione di un ordine del giorno, nel quale si impegna il governo ad emanare, in materia, un decreto-legge, di cui, del resto, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico aveva già parlato nei giorni scorsi (è questa la promessa fatta ai produttori?). Il documento della commissione Pubblica Istruzione non si limita, comunque, a impegnare il governo ad un «sollecito» decreto, ma delinea anche le sue possibili linee, in modo tale da qualificare «secondo criteri di moderata e trasparenza, le modalità di intervento dello Stato a favore della produzione cinematografica nazionale».

decreto, quello che, cancellato il ministero del Turismo e spettacolo, ha istituito il dipartimento del settore presso la Presidenza del Consiglio; alla promozione del gusto e della cultura cinematografica, con il sostegno all'associazionismo di settore; agli interventi a favore dell'esercizio cinematografico in generale e a favore del Centro sperimentale di cinematografia e della Cineteca nazionale; alla programmazione televisiva delle opere filmiche, che contengano le esperienze degli esercenti con quelle dei produttori di videocassette, tutelati tutti i diritti degli utenti e recepisce le disposizioni comunitarie.  
Si può obiettare che un decreto andrebbe incontro agli stessi problemi di copertura sollevati dalla commissione Bilancio, ma l'ordine del giorno gioca d'anticipo, sollecitando il governo a operare, in sede della sua redazione, una completa verifica ed un approfondimento collegiale sugli aspetti finanziari, in modo da superare le osservazioni critiche della Bilancio. Un'ultima annotazione proprio sul parere relativo alla copertura. La commissione sostiene che il Fus (Fondo unico per lo spettacolo) non può essere utilizzato per accendere mutui. Ma è quello che si fa, invece, normalmente per gli Enti lirici.

## E sul Gatt soltanto una mezza vittoria. Ma possiamo farcela

ROBERTO BARZANTI

La decisione di non provvedere nel Gatt norme specifiche per l'audiovisivo è il risultato di un profondo disaccordo tra la Comunità o, meglio, l'Unione Europea e Usa. Per questo è solo una mezza vittoria, il peggio è evitato, cioè l'assimilazione della produzione audiovisiva ad una delle tante qualsiasi altre merci il cui traffico è regolato in chiave di liberoscambio crescente.  
Per essere esatti: l'audiovisivo è citato nella lista dei servizi, ed allora non si può parlare di esclusione di principio. Se oggi non è prevista in proposito alcuna regola non è affatto certo che in futuro non si tenti di fissare norme puntuali. I toni trifonfalistici sono fuori luogo.  
All'attivo si può senz'altro inscrivere soprattutto il fatto che i problemi dell'industria culturale sono divenuti una delle questioni fondamentali. Ma la loro equitativa soluzione dal punto di vista degli scambi e della circolazione delle opere non è affatto acquisita da un accordo che resti mutuo e perciò ambiguo, aperto a tutti gli sviluppi. Come restano possibili accordi bilaterali pieni di rischi e incognite.  
Sarebbe stato forse preferibile che l'«ec-



Antonio Maccanico sottosegretario alla presidenza del Consiglio

essere marginalizzata e colonizzata. Se escludere l'audiovisivo dal Gatt significa per l'Europa intera, come per tante altre aree del mondo che si battono per valorizzare la propria identità e il futuro della propria cultura, trovare mezzi e sviluppare azioni per assicurare al cinema e all'audiovisivo in genere una presenza riconosciuta, non sacrificata ad un'onivora logica commerciale, allora si potrà dire che registriamo una svolta importante, una vera inversione di tendenza.  
Evitata la resa alla quale il commissario sir Leon Brittan sembrava rassegnato, evitata la dislata, si tratta ora di organizzarsi per rendere più efficace e attuale ciò che si è iniziato a fare e fissare risolutamente le linee di un nuovo tempo nelle politiche dell'Unione Europea ed in quelle regionali e nazionali.  
Nessuno deve pretendere anacronistiche egemonie, nel villaggio globale ci deve essere posto per tutti, per tutte le tradizioni, per tutti i linguaggi, per le capacità creative di ognuno. Altrimenti ognuno sarà più povero.  
\*Vicepresidente del Parlamento europeo

### A Santa Cecilia poesie e concerto



Wolfgang Sawallisch

### Sawallisch e Dvorak per brindare alla pace

ERASMO VALENTE

ROMA. Bellissimo, l'altra sera, l'Auditorio di Santa Cecilia (provvisorio, ma sempre più definitivo), aperto al «Concerto per il Natale e per la Pace». Sul podio, l'illustre Wolfgang Sawallisch e, in platea, tra i rappresentanti del governo e del mondo diplomatico, il Presidente della Repubblica. Sul fondo, inflatissime sull'ultima ringhiera del coro, tutte le bandiere del mondo (almeno un centinaio) e, avanti, sul bordo della pedana, un'infinita anche di stelle rosse (quelle di Natale, si capisce). All'ingresso, si erano ammirati tavoli imbanditi, che poi sono serviti ad offrire fette di panettoni e spumante. Un modo anche questo per soffermarsi a messaggi di pace pervenuti da Gorbaciov, dal Vaticano, dal Rabbinato. Capo della comunità ebraica di Roma e dal Segretario generale del Centro islamico d'Italia. Li ha letti - prima del concerto - Igor Man che ha poi presentato, in carne e ossa, in rappresentanza di Israele, la figlia del famoso generale Moshe, Yael Dayan (ora parlamentare laburista) che ha fermamente ribadito al volentieri di pace, confermata poi da Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese.

C'era anche un poeta, A.B. Yehoshua, e la poesia di una bambina, alla fine - letta da Igor Man - ha concluso l'infinita di parole. Una bambina è alle prese con la sua scatola di colori. Non ha il rosso per dipingere il sangue né il nero per la morte, né il bianco per la faccia dei cadaveri. Ha però l'arancione, il verde e il celeste che sono i colori della vita. «Mi sono seduta, e ho dipinto la pace». Bello. Il mondo - è stato già detto - può ancora essere salvato dai ragazzini.

Il senso di un pacifico mondo nuovo, cui la musica, per raggiungere la pace, possa offrire la sua mediazione, è poi emerso dalla *Sinfonia* op. 95, di Antonin Dvorak il quale mai avrebbe immaginato di essere chiamato a consacrare così forti impegni con quella sua *Sinfonia* eseguita proprio nel centesimo anniversario della prima esecuzione a New York. Era il 16 dicembre 1893 e, sul podio della Carnegie Hall, c'era Anton Seidl (1859-1898). Strepitoso il successo che si è rinnovato l'altra sera - 16 dicembre 1993 - con la *Sinfonia* diretta da Sawallisch.  
È la *Sinfonia* detta «Dal Nuovo Mondo», che ha mantenuto, intoccata dal tempo, le sue meraviglie oscillanti tra un fiorente boemo e un clima di spiritualità. È la *Sinfonia* che tutto il mondo ritiene, per suo conto, «popolare» e anche un po' «sacra». Hanno un che di sacro gli slanci melodici e gli altri aperti alle fanfare. In Europa, la *Sinfonia* ebbe la «prima», a Londra, nel giugno 1894, e fu Brahms, assente Dvorak, a correggere le bozze della partitura appena stampata. È una *Sinfonia* che ricorda e promette opere di pace. Dalla festa degli ottoni che alla fine incrociano i loro temi, si è passati, non meno trionfalmente, alla festa dei panettoni e dello spumante. Sacro anche il brindisi al Natale e alla Pace.

«Fuoriorario» Una notte con il cinema e Buddha

Prime dichiarazioni d'intenti del nuovo giornalista-conduttore di «Milano, Italia» che da gennaio prenderà il posto di Gianni Riotta

«Sono all'antica. Mi piace l'unità d'Italia». E annuncia che punterà sul lavoro d'inchiesta sociale, fabbriche, sanità e istruzione

Arriva il «patriota» Deaglio



Il nuovo conduttore di «Milano, Italia» Enrico Deaglio

ROMA L'uscita de Il piccolo Buddha - è il dibattito nato attorno al film sulle religioni orientali - è l'occasione intorno a cui si costruisce la puntata odierna di Fuoriorario (Raitre 1.15) Ennio Ghezzi e la redazione delle «cose mai viste» si propongono una notte sui rapporti tra cinema in particolare quello italiano, e buddismo. Si parte naturalmente con Il piccolo Buddha del quale vedremo alcune scene inedite, tagliate da Bertolucci in fase di montaggio.

Nel corso del programma, dopo un'intervista al regista parmigiano, saranno presentati di seguito il film di Liliana Cavani Milarepa (1974) sulla vita del grande yogi tibetano con Paolo Bonacelli e Marina Fabbri il documentario di Pier Paolo Pasolini Appunti per un film sull'India e alcuni brani di L. India vista da Roberto Rossellini reportage di viaggio realizzato dal maestro nel 1959 che contiene alcune scene con l'attuale Dalai Lama allora giovanissimo un classico dell'underground italiano Vieni dolce morte realizzato da Paolo Brunatto nel 1967 testimonianza filmata «on the road» del viaggio di un gruppo di freaks italiani fino a Katmandu alla scoperta del buddismo e un episodio «indiano» di Cronache del sentinamento e del viaggio di Tonino De Bernardi.

Alle 6.30 del mattino conclude la maratona Orizzonte perduto di Frank Capra un film del 1937 che inventa il T-1000 lungo mitico dell'Utopia del luogo in cui il bene trionfa le passioni sono smorzate tutto scorre lentamente il tempo si ferma.

Le prime dichiarazioni di intenti di Enrico Deaglio, nuovo conduttore di Milano, Italia «Sono all'antica. Mi piace l'unità d'Italia e fare inchieste sulla realtà sociale». Il programma di Raitre, leader della sua fascia di ascolto, si è rivelato sempre più una testata forte, al di là della figura del conduttore. Grandi risultati d'ascolto con Riotta, che se ne torna in America canco di successo.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ciao Riotta Milano Italia cambia pelle un'altra volta. La natura di questo programma assomiglia a quella del serpente in quanto a trasformazioni e in certo senso anche a crudeltà. Getta nell'arena televisiva giornalisti da sbranare. Ce li fa conoscere e quando cominciamo ad amarli zac ce li toglie il direttore di Raitre Angelo Guglielmi ha detto che la colpa non è sua. Sono loro le «star» che esigono di tornare a fare il mestiere di prima. Di abbandonare le luci della tv per tornare all'oscuro lavoro del computer (sig e anche «sob»). E così Gad Lerner è stato rapito (è occultato) dalla Stampa e ora Riotta se ne torna a New York che non è proprio l'ultima Tule ma è pur sempre un ufficio di corrispondenza e non uno studio televisivo.

Ma per consolarci ci resta Enrico Deaglio 46 anni nato a Torino ex direttore di Lotta continua e Reporter che si dice

insieme spaventato e esaltato dalla impresa televisiva che lo attende a gennaio (il 17). E nel prendere il testimone dalle mani del collega Gianni Riotta che glielo ha consegnato con il suo stile cerimonioso Deaglio ha rivelato qualcosa di sé che da Riotta sembra dividerlo mentre lo avvicina allo stile del vecchio caro Gad Deaglio ha detto che tra il palco e la platea lui preferisce la platea.

Insomma tra il più o meno composto manifestarsi delle idee sulle bocche e sulle facce dei leader e il frammentato discorso del pubblico che tenta di conquistarsi il microfono Deaglio ha già fatto una scelta di campo. Mentre Riotta ha confermato la sua bandiera di «equanimità» siculo-anglosasone. Contento sicuramente dei risultati raggiunti e forse anche di abbandonare questo paese nel quale ha sostenuto «il muro di Berlino non è ancora caduto» almeno per la stampa. Sempre divisa in schieramenti editoriali o politici.

E avrà anche ragione ma a noi che restiamo toccati con la narrazione più che un cronista abituato alla routine delle manovre di Palazzo.

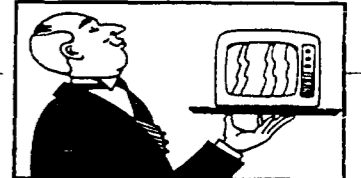
Insomma Deaglio è un inedito. Un professionista che si affaccia alla tv con la freschezza della prima volta (benché abbia collaborato con Mixer) ma che si troverà ad affrontare la situazione disrompente del

sua dichiarazione di insediamento con poche ma molto esplicite parole. Oltre a quelle di circostanza e di auspicio («Mi piacerebbe moltissimo non fare decadere questa trasmissione») ha detto anche cose coraggiose. E inopinatamente e coraggiosamente ha tirato fuori dal repertorio delle parole dismesse quella di «patriota». Tale vorrebbe considerarsi ed essere considerato. Nel senso che «gli piace l'unità d'Italia». E ai giorni nostri non solo non è il minimo ma è addirittura tanto.

Sul piano più tecnico il prossimo conduttore di Milano Italia ha raccontato di avere già un po' preso la mano ai problemi di realizzazione del programma partecipando al lavoro della redazione in questa ultima settimana. Ha sostenuto poi di preferire le puntate che nascono su un lavoro di inchiesta nella società. «Mi piacerebbe andare abbastanza in giro per l'Italia» rivisitare luoghi che quest'anno sono stati importanti e che sono già un po' dimenticati. Mi piacerebbe trovare cose nuove importanti e non già omologate. Alla fine non è un tipo all'antica. Mi piacciono le fabbriche. Istruzione le strutture della società. Mi piace fare domande e ascoltare le risposte. Ma forse soprattutto sono interessato alla «sanità. Dentari coronarie e polmoni compresi».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



TUTTO VOLUME (Italia 1 16.00) Liberi e magri questo il tema della rubrica condotta da Alessandra Casella. Che prende spunto da «Mystena» la fiera del fantastico dove si radunano medium e sensitivi. C'è chi la magia la prende sul serio e chi ci scherza su. Per esempio Nino Frassica che con Michele Foresta ha scritto il libro Come divenire maghi in 15 minuti. E c'è anche il mercato della magia da 7 come italiani di Enzo Biagi verrà presentato il capitolino dedicato all'occultismo che in Italia fattura quasi 1.500 miliardi all'anno.

ROXY BAR (Videomusic, 20.30) Una chicca in esclusiva: il talk show musicale di Red Ronnie presenta in anteprima il videoclip di I've got you under my skin cantata in coppia da Frank Sinatra e Bono. E poi tanti ospiti: dal vivo Teresa De Sio con due canzoni nuove, Roby Fak, i hincini i Timona, gli Statuto e molti altri. Partecipano anche Vincenzo Mucciccioli con i ragazzi di San Patignano e Greenpeace.

MIXER SPECIALE (Raidue 22.30) Il programma è cambiato all'ultimo momento al posto del documentario sull'Egitto e l'integralismo islamico «va in onda lo special» «Il processo Cusani» danno di un dibattito che giorno per giorno conduce nei meandri più oscuri dell'affare Tangentopoli. Al centro del programma il racconto teimonianza di due nomi eccellenti Arnaldo Forlani e Bettino Craxi.

HAREM (Raitre 22.45) Fiordaliso Heather Parisi Monica Maggi due donne di spettacolo e una giovane moglie accomunate da una passione per l'inventiva. Sono le ospiti del salotto arabeggiante di Cathrine Spaak, dove oggi si chiacchiera di iniziativa fortuna e successo.

SPECIALE TGI (Raiuno 23.15) Reportage tra i soldati italiani delle forze Onu mandati in Somalia. Mozambico ed altri paesi per difendere la pace ma è giusto difenderla in pace con le armi? In studio per commentare a caldo il reportage ci saranno familiari di «casci blu» in missione a Mogadiscio.

MAGAZINE 3 (Raitre 23.45) Tra uno sketch di Franca Valeri oggi nei panni di una fruttivendola alla prese con la legge finanziaria e le letture di Daniele Luttazzi che «la volta rivista Carlo Emilio Gadda» l'angolo di «le interviste private» di Gloria De Antoni ha un protagonista piuttosto insolito il segretario del Msi Gianfranco Fini. Oreste De Foman per il peggio di Raitre? ospita la critica di una studentessa napoletana alla rubrica di L'Espresso «Fantastica mente».

METROPOLIS-LE CITTÀ NEL CINEMA (Tele+ a 21.00) La serie dedicata alle città americane viene attraverso gli occhi del cinema. continua questa notte con San Francisco una passerella per le strade della bella città californiana attraverso le sequenze di Ma papà ti manda solo la? La signora di Shanghai. Uno sconosciuto alla porta. (Tom De' Ascali)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 7, and Radio channels, including times and program titles.

# I film di Natale. «Un mondo perfetto» e Blake Edwards Sorpresa: Kevin diventa cattivo

# «Boris» al Regio per fortuna che c'è Raimondi

ALBERTO CRESPI

**Un mondo perfetto**  
Regia Clint Eastwood. Sceneggiatura Joan Lee Hancock. Fotografia Jack N. Green. Musica Lennie Niehaus. Interpreti Kevin Costner, Clint Eastwood, J.J. Lowther, Laura Dern. Usa 1993.

**Milano: Corso, Plinius Roma: Ariston, Paris: Reale, Universal**

mente la versione moderna degli *Spietati*, un universo di «non perdonati» (*Unforgiven* era il titolo originale di quel magnifico western) in cui solo certi momenti secondari di vita ti riscattano da un'esistenza segnata dall'angoscia e dalla violenza. È singolare ma dopo *Gli spietati*, Eastwood ha fatto un altro film in cui conta non soltanto le digressioni, la commedia, il non detto. *Gli spietati* era incastonato fra due di quelle che non entravano nella trama del film, ma che davano tutto il senso di ciò che era dietro il personaggio di Munnv di una vita di dolori, a uccidere era quasi scontata. Qui il rapporto fra l'evanescente Haynes e il cacciatore di uomini Garnett è tutto in un passato che nessuno dei due vuole rinvagare. Garnett aveva arrestato Haynes molti anni prima, pendendo forse di salvarlo attraverso la galera, invece Haynes - colpevole di aver sparato a un uomo che stava stuprando sua madre - è diventato un cattivo soggetto a tutto tondo. E quando evade sceglie anche una pessima compagnia: il compagno di cella Terry, uno psicotico che, appena fuori dalla cella, tenta di violentare una

donna e prende in ostaggio un bambino. A questo punto, dopo un inizio un po' ansimante (non si capisce ad esempio la dinamica dell'evanescenza) il film trova la propria strada e la trova perché Haynes non è completamente «cattivo». Haynes non può sopportare di vedere il bambino che ha rapito. Terry che maltratta il bambino che hanno rapito Haynes non può sopportare di vederlo maltrattare nessun bambino. Quindi spara a Terry se ne libera e fugge, solo con Phillip il quale è a sua volta un bambino difficile, sua madre - che è testimone di Geova - non gli permette di avere un'infanzia «normale», ed è quindi comprensibile che fra i due nasca una rustica amicizia. Il nocciolo vero del film è tutto qui: perso per strada dal rapporto Garnett Haynes (i due si incontreranno solo nell'ultima inquadratura) si concentra sul rapporto Haynes-Phillip. La fuga senza sbocco in stile *Sugarland Express* diventa per Phillip una sorta di drammatizzazione sempre più alta.

Film già visto nella sua trama apparente (quanto caccie all'uomo ci ha raccontato il cinema americano?) tutto sommato abbastanza ovvio nella collocazione storica (il tutto si svolge in 63 pochi giorni prima dell'arrivo di Kennedy a Dallas, ma è uno spunto che la sceneggiatura non sviluppa). *Un mondo perfetto* acquista un grande forza nel gioco di caratteri che si stabilisce tra il fuoriclasse e il ragazzino. E qui bisogna dare atto a Eastwood di avere in qualche modo girato il film «contro di sé: il suo personaggio è il meno interessante per non parlare del logoro campionario di poliziotti e di assistenti sociali che lo accompagnano. tutto il film è invece costruito sulla figura di Haynes e Kevin Costner ne dà un ritratto estremamente sfaccettato. Sempre un po' legno, come attore Eastwood si rivela bravissimo e assai sensibile nel dirigere Costner. Il ruolo fin troppo bello e buono di *Balla coi lupi* e di *JFK* non è mai stato così torbido, così ambiguo in un'opera così brava. A lui e al piccolo J.J. Lowther si devono i momenti più belli, la solidarietà che sboccia pian piano (tenersi mano la sequenza in cui si preparano degli ombra sandwich al

la scena in auto mentre i radio trasmette un vecchio classico della musica country: *Please Help Me I'm Falling*) la violenza che è sempre in agguato (la scena nell'capanna della famiglia di colore, girata da Eastwood e interpretata da Costner in modo strordinario).

Alla fine da mille particolari emerge il ritratto di un Americano e marginale in cui lo schemi classico del western a inseguimento è una scusa per parlare d'altro di una provincia sonnecchiata e sommersa che pieghia i bambini (la violenza sui piccoli è il vero tema del film) e organizza alligori picnic, tenendo il fucile a portata nel bagagliaio dell'auto. Un mondo tutt'altro che perfetto che Eastwood ci narra con una misura stilistica ormai esemplare con la solennità di un fiume che scorre sempre uguale e sempre diverso tra rive antichissime. Quelle del cinema americano classico di cui Eastwood è accanto a Ford, Walsh e Mann è ormai un pezzo di storia.



In alto Kevin Costner e J.J. Lowther nel film «Un mondo perfetto». A sinistra Roberto Benigni in una scena di «Il figlio della Pantera Rosa».

## E Benigni fa Clouseau jr. (ma non si ride più)

MICHELE ANSELMI

**Il figlio della Pantera Rosa**  
Regia e sceneggiatura Blake Edwards. Interpreti Roberto Benigni, Herbert Lom, Deborah Fincantini, Claudia Cardinale. Fotografia Dick Bush. Musica Henry Mancini. Usa 1993.

**Roma: Adriano, Barberini, Ritz, New York, America, Capitol Milano: Apollo, Cavour, Colosseo, Pasquirolo**

esclusivamente vocale (gli unici altri dicono «cappella») da Bobby McFerrin, mentre sullo schermo si muovono cartoni animati e personaggi in carne ed ossa. Complici i prodigi della grafica computerizzata.

Non è proprio una riuscita. *Il figlio della Pantera Rosa* è l'ottavo episodio della serie inventata agli albori degli anni Sessanta dal simpatico Blake Edwards. A dieci anni da *La malinconia di Uta Pantera Rosa* è uscito malamente con spezzoni in dono la morte di Peter Sellers, il regista di *Colazione da Tiffany* ha provato a rimittere insieme l'antica compagnia

poliziesca nella speranza di rivendere il mito dell'ispettore Clouseau. Come tutti sanno il mito in declino di Clouseau (francosaso) torna a farsi avanti per pochi posti, personi e tratti del figlio di Clouseau, ovvero Jacques Gambrelli, ovvero Roberto Benigni. La scelta sembrava perfetta sulla carta. Chi meglio del nostro «piccolo diavolo» così mercuriale e goffo, esplosivo e innocente, sfacciatto e infante, potes rinnovare un personaggio caro ai bambini (e non solo a loro) di tutto il mondo? Ma il miracolo non s'è compiuto. A suo agio nel cinema indipendente dell'amico Jim Jarmusch, Benigni appa-



del tutto spacciato in questa confezione hollywoodiana finanziata per quasi la metà (12 milioni di dollari su 30) dal nostro Aurelio De Laurentiis. Sarà il doppiaggio «eretico» applicato alla versione italiana. Sarà la sceneggiatura non particolarmente brillante e ricca di gag (sarà l'aria un po' trattenuta che avvolge i veschi personaggi dell'ispettore, il commissario Dreyfuss e il fedele

chico il fedele scrittore Kato esperto in arti marziali) fatto sta che *Il figlio della Pantera Rosa* arranca per un centinaio di minuti senza recuperare. Il sublime scemenza degli antichi episodi girando spesso paurosamente vuoto.

Benigni appare in bucaletti e *col leppidi gendarme* che lo fa assomigliare un po' al Jacques Tati di *Giorno di festa* dopo un quarto d'ora in stile simili (07

Allocco e beato il gendarme intratti la kramm (dice «bomba a onicri») e sopra il tutto la sua bicicletta in completo volo, lo sguardo sulla miniretore, intonando aria dal *Barbieri di Siviglia* e recitando l'elenco di C. Arditi e Leo Pardi Pascoli e del «sore Byron». C'è da indagare sul rapimento della bellissima principessa Yasmin figlia del re d'Arabia tenuta segregata nel deserto dal feroce Hims in attesa che il padre richiedesse paghi il riscatto. Travestito da medico (Clouseau era un genio della camuffamento), Gambrelli sbaglia a fare un'iniezione, il cattivo e finisce in gattabuia insieme alla principessa. La quale dimostra i sorpresa una certa attrazione fisica per quel ten-

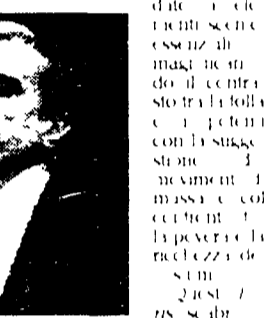
roni  
un'azione in tre atti di  
Marx. La scena dell'ospedali  
di *Un giorno di gloria* con un  
omaggio a «Soprattutto in fu  
questo cinema» colte il film in  
negli «giorni di gloria» di  
la *l'aria di «Soprattutto»* porre  
sbattuto. La musica è così  
rossa e scattante, tutti in  
bombe che esplodono senza  
uccidere nessuno doppiando  
sessi di Nel doppiaggio si er-  
de naturalmente il mio com-  
spicente e fantasmi. Il Ber-  
gni sostituito da un accento  
toscano francamente un po'  
incongruo. Risultato: si conti-  
no sulle dita di un mano le  
vate di avere spicose (e mi-  
la scena della fine di ogni in-  
solennità, con qui il spudorato  
landini) e la situazione in cui  
quel marionette di Blake Ed-  
wards recuperi la verità e il  
vescente di suoi anni migliori.  
Eppure se rivederò non serve  
avuto a me stesso, rimarrà  
di un'azione di 100 copie. *Il  
figlio della Pantera Rosa* non  
che di recitazioni positive in  
solo il suo legno munito e degl-  
«under 15».

RUBENS TEDESCHI

■ PARMA. Quest'anno il compositore Verdi arriva al concerto al Regio col *Rigoletto* e l'apertur della stagione e toccherà il fatto allo storico nemico del mio lodovico il duca quel Musorgski che non risparmia le quicliche pungenti romae al «Senatore Verdi». Quicliche non fa i milioni si sarebbe rivolti di. Oggi sono accorsi in folla ad applaudire il rivoluzionario Boris il basso Ruggero Raimondi che resta il maggiore interprete italiano del tragico Zar. Il allestimento di Piero Agostoni sempre più realista e la direzione di Jerry Seimkov lo steggiando col massimo le rore voci strumenti e persino le iudici ruscio sul palcoscenico.

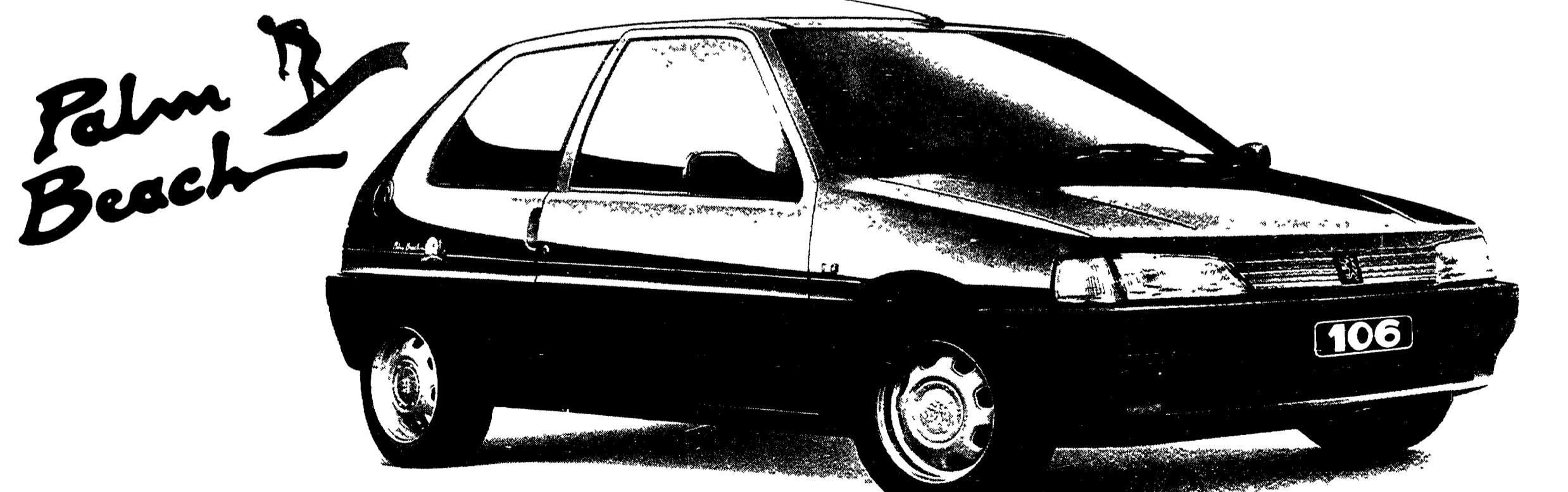
Il successo fuori un solo dubbio l'autenticità dell'edizione e intesi in italiano e la ghala di un intero atto. Non è il caso di stupirsi. Centovet in

po dall'autore  
«responsabile di queste e a  
nenti è Piero Lasagni. L'intel-  
ligente regista sciorina lo che  
da un'azione ed inno re abe-  
ri un suo Boris dove il dramma  
e condensato nello «coi tro  
lo Zar e il popolo. Più musorg-  
kiano di Musorgski i ragioni  
non tollera disgressioni come  
l'intreccio amoroso con la bella  
polacca che nell'edizione del  
1874 la dà ininterrottamente  
grandi scene del rimorso e la  
morte e della rivolta. Quindi  
per sottolineare l'alternante  
dilemma tra potere e soggetta-  
zione insensibile in un impetu-  
sità industriale sulla quale e  
ra dell'insurrezione. «to be  
(o i loro successi) assistono  
all'antico tragedia partecip-  
dovi alla fine con un bivio di  
bandiere rosse. L'attualizz-  
zione non è molto con inen-  
te resti infatti come un'com-  
ce attorno al dramma oppor-  
tamente. E



Quasi si sa che l'aria  
Con un sensibile compromes-  
sario. La tradizione del te-  
sto in italiano il ripiego do-  
vrebbe favorire la comprensione  
ne di dialoghi. Purtroppo ciò  
osserva solo in parte. Tre quat-  
ti delle parole in un italiano  
«skopov» di dila traduzione  
ritorna a sputare e quello po-  
te se ferma senza false  
mentis tentativo di arcom-  
dere gli accenti della lingua  
con quelli della musica e un  
raggio insomma: resta usai  
più modesto di quello offerto  
dal moderno sistema di file di  
«scelta» proiettate sul bocca  
senza queste perplessità si-  
gnificative per quella sollecita-  
e il titolo del cosiddetto «atto  
I» che deve doverlo encri-  
to il «se Dimitri è un taglio  
militario che privando Boris  
del rivale il re lo lascia so-  
lo a dominare la scena. È il  
modo si rafforza con i ristabili-  
mento dell'incontro con l'in-  
tercente diminuito a sue tem-

# PEUGEOT 106 PALM BEACH. SOGNO COLORATO.



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori della nuova Peugeot 106 Palm Beach. 3 porte, 950 cc., omologata per i neopatentati, Peugeot 106 Palm Beach ha tergicristallo a notte, orologio analogico, retrovisori esterni regolabili dall'interno, predisposizione autoradio con antenna e fasce paracolpi laterali. Tutto compreso nel prezzo, perfino la vernice metallizzata. Vieni a scoprire le vantaggiose offerte finanziarie che rendono ancora più facile realizzare il tuo sogno colorato. **L. 13.500.000\*** CHIAVI IN MANO

**20% D'ANTICIPO** **RATE DA L. 259.800**



**Il principio della cittadinanza dell'Unione** è uno dei fattori che meglio mettono in evidenza - assieme all'impegno a realizzare una politica estera e di sicurezza comune e l'Unione economica e monetaria - il "salto di qualità" realizzato col passaggio dalla Comunità economica europea all'Unione europea.

**"Ogni cittadino dell'Unione - sancisce il Trattato - ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri. Ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede".**

Altri diritti del cittadino dell'Unione, non meno fondamentali, li troviamo nell'Accordo sulla Carta sociale, annesso al Trattato. Si tratta, in particolare, di un insieme di obiettivi che l'Unione e gli Stati membri si impegnano a realizzare:

- promozione dell'occupazione;
- miglioramento dell'ambiente di lavoro per proteggere la sicurezza e la salute dei lavoratori;
- condizioni di lavoro;
- informazione e consultazione dei lavoratori;
- parità tra uomini e donne per quanto riguarda le pari opportunità sul mercato del lavoro e il trattamento;

Affinché questi diritti non rimangano sulla carta è dunque necessario che il Trattato venga attuato anche nella parte sociale. L'impegno e la partecipazione attiva dei cittadini dell'Unione sono indispensabili per ottenerne la realizzazione.

# CITTADINI D'EUROPA

**Art. 8**

**1 E' istituita una cittadinanza dell'Unione. E' cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. 2 I cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti dal Trattato.**

*Dal Trattato sull'Unione europea firmato a Maastricht ed entrato in vigore del 1° novembre 1993*

**Il Gruppo del Partito del Socialismo Europeo (PSE) è impegnato in tal senso e chiede di inserire nel Trattato di Maastricht, in occasione della sua revisione prevista nel 1996, una Dichiarazione dei Diritti sociali fondamentali.**

**Le politiche sociali** in Europa devono essere rafforzate e armonizzate in tutta l'Unione per evitare fenomeni di *dumping* sociale e i conseguenti possibili conflitti tra lavoratori di paesi diversi. I fondi già esistenti - come il Fondo sociale e il Fondo di sviluppo regionale, che sono stati raddoppiati grazie all'iniziativa politica del PSE nel Parlamento europeo - devono essere meglio utilizzati per prevenire la

povertà e la disoccupazione. I cittadini devono poter essere messi in condizione di accedere più facilmente attraverso una migliore informazione. Gli interventi per la crescita devono servire a creare nuovi posti di lavoro. **Il PSE si batte per la riforma radicale del mercato del lavoro**, per ottenere una redistribuzione dell'occupazione anche attraverso una riduzione dell'orario di lavoro, per un reddito minimo garantito e una nuova politica della formazione. Nuovi posti di lavoro possono essere creati nei settori di interesse sociale con politiche più attive nel campo della sanità, dell'assistenza e dell'ambiente in primo luogo; e a livello locale con programmi di risanamento delle

aree urbane. **Un'attenzione particolare deve essere rivolta ad aiutare i giovani** a trovare un primo impiego, momento decisivo della loro integrazione sociale. Questi obiettivi si possono perseguire senza ripercorrere la strada dell'assistenzialismo e degli sprechi delle risorse pubbliche, con un nuovo rapporto tra pubblico e privato e associando alle iniziative governative l'azione delle organizzazioni di volontariato. **Undici Stati membri dell'Unione, tranne la Gran Bretagna, quando hanno firmato il Trattato di Maastricht hanno deciso di assumere questi obiettivi. Ora devono impegnarsi a realizzarli.**



**Gruppo del Partito del Socialismo Europeo (PSE) / Delegazione Pds - Parlamento europeo**

**Y10**  
rosati **LANCIA**  
**10.000.000**  
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

# Roma

l'Unità - Sabato 18 dicembre 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18



Esplosione di gioia dopo la liberazione del piccolo Giovannino. Ressa di fotografi davanti all'abitazione. La moglie del tassinaro che lo ha riportato dai suoi: «Mio marito è buonissimo si sarà commosso»

## Festa in casa Glorio

### Finito l'incubo per la famiglia di Casalpalocco

Notte di festa in casa Glorio. Dopo la scampanellata di Giovannino nella villa è esplosa la gioia. Gli amichetti del ragazzo hanno giocato con i poliziotti e hanno mangiato la torta di frutta che il piccolo ha voluto. È stato il suo primo desiderio, poi col padre è uscito fuori per farsi fotografare. La moglie del tassista che ha portato il ragazzo a casa: «Sono certa che lo ha visto così solo e si è fermato, è buono».

**CARLO FIORINI ANNA TARQUINI**

«Vorrei una torta alla frutta. Il primo desiderio di Giovannino è stato un dolce, e subito la folla di amichetti e parenti accorsi dopo la liberazione ha cominciato a festeggiare, mentre fuori fotografi e cronisti assediavano la grande villa. Poi è uscito in giardino, piccolo, protetto dall'abbraccio del padre e con lo sguardo intorito, subito illuminato a giorno da una selva di flash. «Grazie», ha gridato a tutti il padre, e lo ha baciato due volte. Poi di fronte all'assalto dei fotografi se l'è portato di corsa in casa attraversando il portico, mentre i compagni del ragazzo nel grande salone al piano terra giocavano con i poliziotti, gli mostravano le loro pistole giocattolo. I grandi erano incollati al televisore per vedere cosa scrivevano del loro piccolo che finalmente era lì con loro. In casa, dopo il ritorno di Giovannino il telefono non ha

squillato più. Lo hanno staccato per evitare di essere sommersi dalle centinaia di chiamate.

I festeggiamenti erano pronti da giorni in casa Glorio, e a dare il via è stata la scampanellata di Giovannino. «Ho riconosciuto che era lui dal modo di suonare, inconfondibile», ha raccontato sua sorella Annamaria, 32 anni. Poco prima, subito dopo aver lasciato il piccolo nei pressi di Piramide, vicino alla stazione dei taxi, avevano avvertito con una telefonata: «Sta arrivando». Annamaria ha aperto la porta e lui era lì, con il giubbotto che aveva quando l'hanno rapito, ma i vestiti no, non erano i suoi i pantaloni verdi che indossava erano il cambio che i sequestratori gli avevano comprato. «Silenzio, non voglio vedere lacrime», ha detto Giovannino, ma poi è stato lui a commuoversi quando lo hanno abbrac-

All'appello manca solo lui, il dodicenne Domenico Nicitra, scomparso sei mesi fa insieme allo zio Francesco. Un sequestro da molti spiegato come una vendetta della mala per via dei precedenti del padre di Mimmo, Salvatore Nicitra, in carcere a Teramo per associazione mafiosa e per usura. Da allora il silenzio, nessuna richiesta di riscatto, nessun indizio concreto per la sparizione dell'adolescente avvenuta sulla via Cassia il 22 giugno quando Mimmo era uscito di casa in motorino e non era più tornato.

Nei giorni scorsi la madre di Mimmo, Andreina Croci, e la nonna Francesca Nicitra avevano lanciato un appello ai rapitori, da

### E da sei mesi c'è silenzio sul sequestro Nicitra

liari e compagni di scuola: domenica celebrerà una messa per la liberazione del piccolo. Il padre Salvatore, indicato da alcuni come capo di una banda di usurai in azione tra l'89 e il '90, secondo l'accusa era uomo legato alla banda della Magliana e il sequestro del figlio sarebbe nato in un'atmosfera di vendetta criminosa.

uscita un attimo e ha letto un comunicato di poche righe dattiloscritte. Pronto evidentemente da giorni tanto che mancava la data. A piazza dei Partigiani, dove lo hanno lasciato i rapitori, il ragazzo è stato portato con un'auto a bordo della quale c'erano due persone. Uno lo teneva a terra, per non fargli vedere il tragitto e l'altro guidava. «Conta fino a cinquanta prima di andare a prendere il taxi», gli hanno ordinato prima di allontanarsi. E lui ha fatto così. Poi si è avvicinato a «Rio 12», il taxi della cooperativa

alcuni interpretati come segnali in codice: «Liberate Mimmo, non infierite su di lui, è malato», ha detto la nonna: «Mio marito non è un boss, e non è nemmeno un pentito», a aggiunto la mamma. E anche il parroco di Porto Santa Rufina, la residenza dei Nicitra, le ha imitate dando appuntamento in chiesa agli amici, familiari e compagni di scuola: domenica celebrerà una messa per la liberazione del piccolo. Il padre Salvatore, indicato da alcuni come capo di una banda di usurai in azione tra l'89 e il '90, secondo l'accusa era uomo legato alla banda della Magliana e il sequestro del figlio sarebbe nato in un'atmosfera di vendetta criminosa.

«Pronto taxi». Alla guida c'era Giampaolo Rossini, 52 anni, che lo ha accompagnato fino alla villa di Casalpalocco. «Con un filo di voce mi ha chiesto di essere portato a casa, poi si è seduto in macchina e non ha più detto una parola». Il tassista, visibilmente emozionato, racconta i primi momenti di libertà di Giovannino. «È arrivato da solo, sembrava afflitto, irastomato. Mi ha detto di abitare in via Pericle. Ho pensato che fosse fuggito di casa e che all'ultimo si fosse pentito e voleva tornare dalla famiglia. Ho tentato di fargli qualche do-

manda - prosegue Rossini - ma il suo silenzio era assoluto. Ho subito avuto la sensazione, però, che fosse un ragazzo per bene e che gli fosse successo qualcosa. Solo più tardi ho capito che probabilmente qualcuno gli aveva ordinato di non parlare di nulla fino a casa». Giannino ha raccontato agli investigatori che lo tenevano in una stanza senza finestre. C'era sempre la stessa persona con lui. Un uomo. Non c'erano donne tra i suoi rapitori. Il carceriere, gli portava da mangiare e gli parlava poco. Ha detto che si è annoiato tantissimo, l'unico modo per distrarsi era di leggere dei libri. C'è però una versione, che contrasta con le altre, secondo cui il ragazzo sia stato tenuto in una tenda montata in una casa, al buio, addirittura legato per tutto il tempo. Certo Giannino aveva l'aspetto stordito, ma forse più per la confusione e la folla di flash. Infatti gli investigatori affermano che il ragazzo è stato trattato bene, che è in ottima salute. Oggi, dopo che avrà riposato, il magistrato lo ascolterà di nuovo. Ma è probabile che gli investigatori non servano altri elementi e che il pagamento del riscatto di 2 miliardi sia stato autorizzato proprio perché si era ormai tesa una rete intorno al rapito.



Il piadessino Chicco Testa Rutelli punta su di lui per la presidenza dell'Acea

### Chicco Testa all'Acea? Rutelli punta su di lui

La testa d'uovo che guiderà l'Acea si chiama Chicco Testa, è milanese e ha 41 anni. È considerato uno dei padri dell'ecologismo italiano e quando era meno che trentenne è stato segretario della Lega ambiente. È su lui, attualmente deputato piadessino, ambientalista della prima ora, che punta Francesco Rutelli per la presidenza della municipalizzata più ricca e produttiva della capitale.

Considerata per anni la «cassaforte» della Dc romana, l'azienda ha subito un gravissimo colpo di immagine l'anno scorso, quando i suoi vertici sono stati travolti dall'inchiesta Mani pulite. La designazione dei presidenti delle municipalizzate dovrà avvenire entro 45 giorni, al termine dell'iter che il consiglio comunale ha fissato nella sua prima seduta. Il nome di Chicco Testa è per ora l'unica certezza. Per le altre municipalizzate il sindaco e gli assessori ancora stanno valutando varie ipotesi. Per l'Atac una di quelle prese in considerazione è la conferma dell'attuale commissario, Roberto Pertile. Le nomine delle aziende

### Attenti all'auto Scatta l'operazione strade pulite

**LUCA CARTA**

Parte l'operazione «razza». Un grande esperimento di pulizia della città, che ieri il «Pool strade pulite», ha detto Domenico Cecchini, assessore al Territorio - che per pulire una strada come Corso Italia ad esempio c'è un'incredibile frammentazione di competenze, che noi abbiamo unificato per questo esperimento. Spazzamento meccanizzato, attenti alle auto. Con preavviso di almeno 48 ore, sulla stampa e sui tratti di strada dove passeranno i mezzi

dell'Annu, verrà annunciato il divieto di sosta. Chi lascia l'auto pagherà una multa di 50mila e 110mila per il carro attrezzi che impalcherà la porterà via. Il primo intervento è previsto in viale delle Mille per il giorno 27. In particolare le strade prese di mira saranno quelle della I, II, IX e XVII Circoscrizione. Svuotamento cestini. Nelle zone commerciali apposite squadre motorizzate, trenta persone in tutto, svuoteranno i cestini traboccanti nei giorni dello shopping. Strisce gialle per i cassonetti. Le traccie in fretta e furia i servizi tecnici delle Circoscrizioni, dando così attuazione a un piano finora inattuato. Commercianti liberi dai cartoni. Per evitare che gli ingombranti imballaggi finiscano negli angoli delle strade l'Annu passerà a raccogliervi



Il sindaco Francesco Rutelli

gratuitamente. Tombino pulito. La caduta delle foglie e l'accumulazione dei rifiuti provoca spesso allagamenti. Oggi i vigili formeranno all'Annu un elenco delle strade a rischio per un'operazione di pulizia dei tombini. Ville e giardini. Colle Oppio, il Parco del Gianicolo e Villa Borghese verranno resi lindi e l'Annu darà una mano al servizio giardini nella pulizia delle isole spartitraffico. Bonifica discariche abusive. Verranno ripulite e recintate le aree pubbliche usate come discariche.

## 144... E io pago 15 milioni alla Sip

Promette emozioni, contatti, incontri confidenziali, soddisfazione. È, naturalmente, il formidabile 144, la linea della Sip che assicura risposte a tutti i problemi, preferibilmente a quelli di cuore e di sesso. Risposte virtuali, certo. Consolatorie, soprattutto. Ma piuttosto care. A.T.C., cinquantenne con prole, intestatario di una tradizionale e comoda linea telefonica, dovrà pagare, per le sessantacinque ore del figlio Fabio, 22 anni, quattordicimilionesettecentocinquantaemila lire spesi in tre mesi passati dalla parte di qua del cavo, attaccato silenziosamente alla cornetta, in preda a raptus onirico e ottico insieme.

Notti con l'orecchio infiammato, quelle di Fabio, col timpano bombardato dalle voci sardoniche delle misteriose partner della provvidenziale agenzia «24 ore su 24» che propaga i suoi servizi alla tv, sui giornali, via etere, e che tutta-

T.C. pagherà, per due consecutive bollette telefoniche, 15 milioni. Il figlio Fabio ha infatti deciso di passare a casa l'estate scorsa: niente vacanze, niente amici da guardare negli occhi, nessuna notte sotto le stelle. In tre mesi e poco più ha collezionato centomila scatti chiamando il 144 e le non troppo fan-

**GIULIANO CESARATTO**

tasiose sigle da 2500 lire al minuto. Sesso boom boom, you and me, in confidenza, nubile, coppie, uomini, mixti, lovely line, sono stati i partner di quelle cento ore di follie auricolari. Poi è arrivato il conto della Sip e, subito dopo, la salata scoperta di T.C. «Ci raggrano legalmente», ha detto.

Una famiglia tranquilla, quella di T.C. che rineasa tranquillamente dopo il lavoro e, sera dopo sera, scopre l'attitudine casalinga del primogenito. «Ha messo la testa a posto. Era ora», mormora più volte l'uomo all'antica, convinto com'è che passare la sera tra le mura domestiche sia molto meno rischioso e molto più sano che passarla per strada, con gli amici, o dove non si sa. Questo sino alla fatale notizia, alla prima bolletta milionaria,

cinque e più milioni. «Non è possibile, è un errore», pensa T.C. Contesta il conto e, in famiglia e con gli amici, grida allo scandalo, al governo ladro, ai furti legalizzati, ai monopoli che «si marciano». Tuttavia non è così. La Sip, chiamata per chiamata, ha registrato tutto: la bolletta successiva è di quasi nove milioni per 63538 scatti nel bimestre agosto-settembre. Arriva la distinta: un'inevitabile sequenza di telefonate non alla fidanzata

## Tre si faranno subito a Villa Bonelli, Tuscolana e Osteria del Curato Ventitré parcheggi entro il '94 Il Comune avrà i soldi dallo Stato

**MARISTELLA IERVASI**

Sotto l'albero di Natale i romani troveranno i cantieri dei parcheggi di scambio. Si comincia da tre: Villa Bonelli, Tuscolana e Osteria del Curato provvisti di una guardiana e di servizi essenziali e si collegano con le ferrovie, la metropolitana A e le linee su gomma. Il Campidoglio ha trovato la chiave giusta per sbloccare il fondo della legge Tognoli prima che la finanziaria nomi la Regione Lazio nuovo ente erogatore: 87 miliardi di lire - più una integrazione comunale di 50 miliardi - per realizzare nell'anno nuovo 23 parcheggi, di cui cinque finanziati dalla legge per Roma capitale. L'assessore alla mobilità Walter Tocci, però, intende spalancare il programma urbano parcheggi

(Pup), prima di decidere le altre aree dove spendere il finanziamento statale. Vuole, cioè, rendersi conto degli eventuali problemi progettuali e di certo non intende realizzare quelli che presentano difficoltà urbanistiche. Villa Bonelli ospiterà un parcheggio a raso per 600 posti auto. Il progetto a gennaio diventerà realtà e farà felici gli abitanti dei quartieri Portuense e Magliana. La sua costruzione prevede una spesa di 7 miliardi e 200 milioni. Moltiplicano saranno invece i parcheggi dell'Osteria del Curato e della stazione Tuscolana. Sul primo grava però un vincolo di usi civici di pertinenza del comune di Frascati che ha richiesto 26

miliardi di lire per l'acquisto delle aree da parte del Comune di Roma. Solo allora Frascati emetterà il provvedimento per l'abbattimento del vincolo che dovrà poi essere ratificato dalla Regione. In questo parcheggio di scambio, comunque, verranno aggiunti altri 973 posti-macchina. Per realizzarlo il Pup prevede una spesa di 20 miliardi e 175 milioni. Sarà un parcheggio importante per Roma - ha detto Walter Tocci - al suo successo giocherà a favore la nuova tratta Fs Montebelluno-Fiumicino che questa amministrazione intende portare a compimento. Infine, il parcheggio della stazione Tuscolana moltiplicherà 320 posti per un costo di oltre 4 miliardi di lire, che troverà un collega-

mento con la stazione metro di Ponte Lungo e transporterà i passeggeri mediante tapis-roulant sotterranei. Il progetto e la realizzazione del piano parcheggi porterà la firma dell'Atac, che per l'occasione prenderà il nome di società. Come dire l'Atac sarà il braccio operativo del Comune. Il commissario Roberto Pertile ha colto l'idea con entusiasmo e sta già pensando ai progetti da avviare. «Potremmo svolgere tranquillamente tutti i lavori inquesti», ha dichiarato. La soluzione Tocci - il disciplinare che regola il rapporto Comune-Atac - verrà discussa oggi in giunta. Giovedì 23 in consiglio, invece, si parlerà dell'integrazione necessaria allo Statuto Atac.

### Gli agenti hanno contato uno ad uno i ragazzi che ieri hanno protestato bloccando il traffico in alcune zone della città. 1500 le persone individuate

### Nel mirino gli alunni di Mamiani, Croce Pitagora, Medici del Vascello «Ogni adunata deve essere preavvisata come stabilisce la Costituzione»

# La polizia denuncia gli studenti del '93

## «Manifestazioni non autorizzate», mano pesante della Questura

Ieri mattina gli studenti a piccoli gruppi hanno bloccato il traffico «a scacchiera» dalle 9,30 alle 10,30 per protestare contro la Finanziaria. La Questura ha scelto la linea dura: identificati e denunciati più di mille giovani per manifestazioni non autorizzate, interruzione di pubblico servizio e blocco stradale. «Questi ragazzi si devono mettere in testa che le manifestazioni devono essere autorizzate».

#### ANNA TARQUINI

Questa volta la Questura non ha voluto sentire ragioni. Di fronte alle migliaia di studenti che ieri mattina hanno adottato una nuova strategia per far sentire la loro protesta, occupando a scacchiera le strade della città contro la Finanziaria, ha scelto la mano pesante. Più di mille giovani sono stati identificati e denunciati per manifestazione non autorizzata, interruzione di pubblico servizio e blocco stradale. La risposta arriva, inespugnabilmente, dopo quanto era stato concesso l'11 dicembre scorso, quando per la prima volta nella storia dei movimenti studenteschi, venne permesso a un corteo di sfilare sotto palazzo Chigi. Ma la polizia che ieri mattina si è trovata a fronteggiare improvvisi blocchi del traffico ha deciso la linea dura. «Questi ragazzi si devono mettere in testa che le manifestazioni devono essere autorizzate - hanno riferito ieri dalla Questura - . A noi non è pervenuta nessuna richiesta. Ogni adunata deve essere preavvisata come stabilisce la Costituzione».

La decisione di organizzare una nuova forma di protesta era stata presa nei giorni scorsi durante un'assemblea tenutasi al liceo Mamiani subito dopo l'approvazione dell'articolo 4 della Finanziaria, che stabilisce l'autonomia degli istituti scolastici, votato il 14 dicembre scorso. Questa volta secondo gli studenti sarebbe stato inutile organizzare cortei o manifestazioni. Hanno deciso quindi di dividersi in piccoli gruppi di 200, 300 persone, per organizzare blocchi stradali in punti nevralgici per il traffico cittadino. «Abbiamo stabilito - ha detto Flavio, uno studente - che la mobilitazione sarebbe dovuta uscire fuori dal quartiere, per cui abbiamo scelto di fare un blocco del traffico cittadino in diverse zone di Roma per circa un'ora, dalle 9,30 alle 10,30». Così ieri la nuova protesta ha avuto la sua «prima». Alle 9,30, gli studenti di dodici istituti romani tra i quali il Mamiani, il Croce, il Medici del Vascello, il Pitagora, sono usciti per strada. E la polizia li ha

contati. 250 erano sulla via Tuscolana, angolo via Appia; 450 in viale delle Milizie; 300 in via Cavour angolo via Lanza; 70 in via Togliatti, 600 in via Fontanella; 100 sul Lungotevere Arnaldo da Brescia; 100 in via Telesse; 50 in via Tiburtina e 100 sul Lungotevere San Gallo. Tutti i blocchi stradali compiuti dagli studenti si sono sciolti senza registrare alcun incidente. C'è stato anche, secondo quanto riferito dal Comune, un corteo improvvisato partito da largo Visconti e conclusosi alle ore 11 in piazza dei Cinquecento. In seguito a ciò via Cavour, via dei Serpenti e altre strade limitrofe sono state chiuse al traffico per circa due ore. Gli studenti, terminata la manifestazione sono tornati a scuola. «Siamo rientrati a scuola alle 10,30 - ha detto Flavio - per riunirci in un'assemblea d'istituto in cui si è discusso della manifestazione appena finita».

Insomma, la situazione attuale ricalca esattamente la soluzione che il figlio dei coniugi Bruni desiderava, almeno stando alle loro dichiarazioni. Eppure, a quanto dicono i genitori nella lettera, al ragazzo sarebbe stato impedito di presentare la proposta in assemblea. I genitori parlano di «minacce» e «aggressioni», e denunciano un clima violento e intollerante all'interno della scuola. Su questo punto il preside reagisce senza esitazioni. «Sono state fatte regolari votazioni, e la situazione che si è creata corrispondeva esattamente al volere della maggioranza. Sicuramente ci saranno state intemperanze, cosa inevitabile in un ambiente giovanile. Ma non si può assolutamente parlare di violenza, altrimenti sarebbe intervenuta la forza pubblica». Ancora più duri gli studenti: «Uno dei ragazzi del servizio d'ordine è stato percoso da quel signor Bruni che nella lettera ci richiama al confronto civile». Nel loro comunicato i giovani sottolineano che «il diritto allo studio è e rimarrà sempre il fulcro della protesta».



Una delle manifestazioni studentesche di ieri

## Mamiani, occupazione violenta? Il preside: «C'è stata democrazia»

«Adesso il re è nudo: al Mamiani i rari episodi di intolleranza sono entrati ed usciti con il signor Bruni e tutti coloro che non approvano la presa di coscienza degli studenti. Gli allievi del liceo hanno replicato subito alla lettera spedita a due quotidiani dai signori Bruni, genitori di uno studente. Una vera e propria requisitoria contro l'occupazione organizzata dai giovani nei giorni scorsi. Anche il preside, Giuseppe Contessa, pur riconoscendo la situazione di disagio delle famiglie, ha ribattuto con forza ai toni allarmistici usati nella lettera. «Adattare il Mamiani come la scuola più disagiata è del tutto inopportuno. Il Movimento studentesco coinvolge tutta l'Italia in questo momento».

Contessa mette la tara anche su un altro «accuse» lanciato dai due genitori, i quali affermano che nel liceo «tra scioperi, assemblee e occupazioni, il primo quadrimestre è saltato». Insomma, secondo la famiglia, la scuola non garantirebbe più il diritto allo studio del figlio, il quale, per colpa della protesta, si è visto costretto a chiedere «asilo» in un altro istituto. «Sono stati più numerosi i giorni persi per le consultazioni elettorali, che non quelli passati in occupazione - specifica Contessa - Sono anni che chiediamo una rotazione delle scuole da destinare a scggi elettorali, e non abbiamo ottenuto nulla». Comunque, da lunedì scorso, le lezioni «tradizionali» sono riprese regolarmente, mentre l'occupazione

prosegue nel pomeriggio e di notte. Insomma, la situazione attuale ricalca esattamente la soluzione che il figlio dei coniugi Bruni desiderava, almeno stando alle loro dichiarazioni. Eppure, a quanto dicono i genitori nella lettera, al ragazzo sarebbe stato impedito di presentare la proposta in assemblea. I genitori parlano di «minacce» e «aggressioni», e denunciano un clima violento e intollerante all'interno della scuola. Su questo punto il preside reagisce senza esitazioni. «Sono state fatte regolari votazioni, e la situazione che si è creata corrispondeva esattamente al volere della maggioranza. Sicuramente ci saranno state intemperanze, cosa inevitabile in un ambiente giovanile. Ma non si può assolutamente parlare di violenza, altrimenti sarebbe intervenuta la forza pubblica». Ancora più duri gli studenti: «Uno dei ragazzi del servizio d'ordine è stato percoso da quel signor Bruni che nella lettera ci richiama al confronto civile». Nel loro comunicato i giovani sottolineano che «il diritto allo studio è e rimarrà sempre il fulcro della protesta».

#### BIANCA DI GIOVANNI

no solidali con quelle istanze dei ragazzi che denunciano la situazione di degrado assoluto in cui è stato abbandonato da anni il sistema scolastico italiano. Ma non c'è mai stata un'adesione ufficiale all'occupazione, che è e resta una forma illegale di protesta».

La crisi si fa sentire. I giocattoli più comprati Batman, i perfidi Joker. Aladdin non tira

## Per i più piccini pochi regali sotto l'albero

Babbo Natale porterà ai bambini romani pochi regali quest'anno. Gli effetti della crisi condizionano anche l'acquisto dei giocattoli da mettere sotto l'albero. Chi può, continua a comprare oggetti costosi per i propri figli, ma in generale si cerca di spendere meno. Tra i doni preferiti Batman e i dinosauri di Jurassic Park per i maschietti, Ciccio Bello e ancora Barbie per le bambine.

#### EMANUELA TROTTA

Non c'è follia quest'anno nei negozi romani di giocattoli, nemmeno a pochi giorni dal Natale. Se ne comprano di meno e possibilmente senza spendere cifre astronomiche. Per far contenti i propri figli e nipoti, i romani si orientano quest'anno soprattutto verso l'acquisto di piccoli Batman e di perfidi Joker. I personaggi del cartone animato ispirato all'eroe mascherato sono tra i giocattoli più venduti e i genitori poco tempestivi, che non hanno ancora provveduto ai loro acquisti, avranno serie difficoltà a reperire la richiestissima Batmobile, fatta su misura per un Batman di venti centimetri. Si trova ancora invece la macchina di Batman che il bimbo può guidare stando seduto dietro il volante, forse perché questo tipo di regalo costa decisamente di più (intorno alle 400 mila lire quella a pile, di meno se solo a pedali). Anche Aladdin e la sua principessa convincono pochi ac-

quiritanti. I negozi romani cercano di porsi sulla scia del successo del film di Walt Disney e tengono ben in mostra le bambole dei personaggi, i puzzle e i libri, con le figure coloratissime ad ogni pagina, concepite per attrarre l'occhio. Per i più piccoli genitori e nonni comprano giochi semplici e non molto cari: il Secchio Matto, un secchio con gli occhi e con una bocca che sputa palline; la Bumble Ball (24.900 al Baby's Store di Via XXI Aprile), una palla con protuberanze variopinte che movimentano il gioco più amato dai bambini. I proprietari dei grandi negozi di giocattoli di Roma sono nervosissimi per il calo delle vendite e invischiano contro i prezzi stracciati dei grandi magazzini: alla Upm sui giocattoli più richiesti, Barbie, Ciccio Bello, dinosauri di Jurassic Park, c'è lo sconto del 30%.



Un bambino a piazza Navona

prezzi, e puntando sul rapporto col cliente: in questi negozi, dicono i proprietari, si danno consigli in relazione alle caratteristiche innanzitutto educative del giocattolo, «ciò che la mente», e i genitori giovani, tra i 30 e i 40 anni sembrano apprezzarlo. Peraltro, per questo tipo di negozi il Natale rappresenta l'unica occasione di fare affari. Sconti e offerte quindi ovunque anche nel settore dei giocattoli: l'acquiritante è conteso, e facendo di tante iniziative a suo vantaggio, riesce a mettere nel suo

paese d'oro un Ciccio Bello, il bambolotto-neonato quest'anno tornato parecchio di moda, anche con 55 mila lire. A incantare l'acquisto di Barbie e accessori, oltre agli sconti, ci sono le novità: nella serra in miniatura, in vendita in quasi tutti i negozi romani di giocattoli, i semi veri con l'aiuto di un adulto dovrebbero trasformarsi in fiori.

Non è pensata invece per il grande pubblico la Barbie Gigante, dell'altezza di una bambina di 4 anni; il suo abito rosso, con la gonna di tulle, è in tessuto stretch, in modo da poter essere indossato anche dalla bambina in carne ed ossa. Prodotta in pochi pezzi, questa Barbie è esclusiva a Roma della catena di negozi Giocheria e il suo prezzo oscilla parecchio, dalle 299 mila lire di Baby's Store a Via XXI Aprile alle 224 mila del Giardino dei Balocchi a Monteverde. Circonvallazione Gianicolense: diventerà un pezzo da collezione.

Le bancarelle di Piazza Navona, al contrario, offrono giochi alla portata anche dei portafogli più squattriti: qui è difficile arrivare a spendere 50 mila lire. Questi oggetti si comprano però più per riempire la calza il 6 Gennaio che non a Natale.

### LINEE PER IL CENTRO

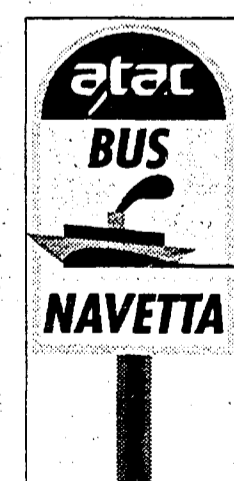
Linee e navette dalla A alla Z. Le iniziative antingorzo firmate Atac, con la collaborazione del Comune, fino al 24 dicembre prossimo.

**Navette di Natale** (nei giorni feriali e festivi, fino al 24 dicembre).

**117:** piazza Du Verrazzano (air terminal - Ostiense) piazza Colonna. Collegamento diretto senza fermate. Funziona dalle 15 alle 20 e parte ogni 15 minuti. Ridotto il costo del posteggio auto: 1000 lire mezza giornata, invece di 1.500 l'ora.

**160:** da via Gregorio VII (San Damaso) a piazza Venezia. Funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21, passa ogni 10-15 minuti. Ferma a Trinità dei Monti, largo Chigi, via dei Tritone e via Boncompagni.

**290:** da piazzale della Farnesina a piazza Risorgimento. Ferma a piazzale De Bosis, via dei Gladiatori, viale Angelico e via Barletta. Funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21, passa ogni 10-15 minuti.



**433:** circolare da piazza Vescovia, ferma a via XXI Aprile e piazza Bologna. Funziona dalle 15 alle 20, partenze ogni 13 minuti.

**550:** dal parcheggio di via Valente (Prenestina) alla stazione metro «Cinecittà». Parte ogni 14 minuti e funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21.

**760:** da via della Magliana (altezza via Caprese) a via Bianchini (Ipermercato «I Granai»); ferma a via Magliana (altezza via Impruneta), stazioni metro «Magliana e Palaeur», viale della Ci-

viltà del lavoro (Cristoforo Colombo). Parte ogni 18 minuti e funziona dalle 15 alle 20.

**Potenziamento linee esistenti.**

**119:** navetta circolare del centro storico. Parte da piazzale Augusto Imperatore ogni 15 minuti, funziona dalle 8 alle 21.

**160:** parcheggio piazza Rufino (adiacente piazza dei Navigatori), parcheggio Circo Massimo, piazza Venezia. Funziona dalle 7 alle 22. Passa ogni 10-12 minuti.

**225:** tramvia veloce da piazza Mancini a piazzale Flaminio; parte nell'ora di punta ogni 4 minuti e funziona dalle 5.30 alle 24.

**309:** dalla stazione «Bolognina» della metropolitana a via Crivelli. Funziona dalle 5.30 alle 24; funziona dalle 15 alle 20 e parte ogni 10 minuti.

**341:** da piazza Primoli alla stazione «Rebibbia» della metropolitana. Funziona dalle 5.30 alle 24; funziona dalle 15 alle 20 e parte ogni 10 minuti.

**Biglietto orario a prezzo bloccato per 5 ore.** Fino al 24 dicembre su tutte le linee dell'Atac, e non soltanto sulle navette, si può viaggiare dalle 15 alle 20 con un solo biglietto orario da 1.200 lire.



### Regione Lazio Rinvio il dibattito sulla crisi

Il dibattito sulla crisi alla Regione Lazio è stato rinviato alla settimana prossima. Il consiglio regionale si riunirà mercoledì e giovedì. La decisione è stata presa nella conferenza dei capogruppi. Il presidente della giunta, Giorgio Passetto, si è detto pronto a rimettere in discussione il proprio mandato. «La confusa situazione di questo periodo - ha detto - non può e non deve riflettersi negativamente sull'istituzione regionale. Certo che non può condividersi la posizione di chi, più o meno apertamente, porta avanti la linea della crisi al buio. Nella seduta di ieri, inoltre, le usi sono state autorizzate ad assumere mutui presso le banche per coprire i debiti pregressi».

### È cominciata l'operazione «Falchi in città» del Wwf

Con l'operazione «Falchi in città» il Wwf ha lanciato ieri un progetto finalizzato alla conoscenza e alla protezione delle popolazioni urbane di uccelli rapaci. In tre città campione - Milano, Roma e Matera - verranno installati

### Violanza carnale su handicappato. Condannato un pasticcere

Un pasticcere di Albano, Franco Bongiolami, 57 anni, già condannato il 16 novembre scorso a sei anni di reclusione per violenza carnale ai danni di tre bambini è stato condannato ieri per lo stesso reato dal tribunale di Velletri a otto anni di carcere. Bongiolami è stato ritenuto colpevole di una quarta violenza carnale, perpetrata su un giovane down di 21 anni nello spogliatoio del campo di calcio di Cecchina, durante una partita in cui giocava il fratello della vittima. Il pasticcere fu arrestato l'8 giugno scorso dalla polizia di Albano dopo una denuncia sporta da due fratelli di 9 e 11 anni. Tre giorni dopo, un terzo bambino di 11 anni, denunciò anch'egli di essere stato violentato dallo stesso uomo. Il 21 giugno, infine, arrivò la quarta denuncia.

### Testa a testa Rutelli-Pescante sullo sport della capitale

Faccia a faccia tra il presidente del Coni, Mario Pescante, e il sindaco capitolino ieri in Campidoglio. Temi dell'incontro la questione degli impianti sportivi della città, la loro gestione, la costruzione di nuovi in periferia, il rilancio del velodromo e dello stadio Flaminio. Pescante ha anche lanciato l'allarme sugli Internazionali d'Italia, la manifestazione clou dello stadio del tennis che rischierebbe di saltare per l'annosa questione delle sovrastrutture che ogni anno devono essere innalzate intorno al campo centrale del Foro italico e che sono state più volte poste sotto sequestro.

### Minacciata un commerciante Tentata estorsione Arrestato

Un uomo, Claudio Ricciardi, è stato arrestato dai carabinieri del nucleo radiomobile per tentata estorsione e minacce nei confronti del proprietario di un negozio di elettrodomestici, nel centro della capitale. La vicenda è cominciata domenica scorsa, quando il pregiudicato si è recato presso il negozio in questione e, atteso che la clientela si fosse diradata, ha avvicinato il proprietario. Dopo aver sottoleneato a quali rischi poteva essere sottoposta la merce esposta in vetrina, come furti e incendi, ha chiesto 300mila lire settimanali in cambio della sua protezione. Il commerciante non ha ceduto il ricatto e ha avvertito il 112.

### Shopping di Natale nel caos per sciopero vigili urbani?

Rischia di svolgersi nel caos l'ultimo sabato di spese natalizie se i vigili urbani dell'Ospol (sindacato autonomo dei vigili urbani) continueranno lo sciopero indetto per oggi dalle 15 alle 18. Ieri fino a notte inoltrata si è svolta una riunione nella sede del comando dei vigili urbani tra il comandante Alberto Capuano e i vertici dell'Ospol nel tentativo di evitare l'aggravazione che, oltre alle 3 ore di oggi, prevede due ore di sciopero anche da lunedì a giovedì prossimi. I vigili protestano perché non vogliono più stare a guardia della fascia blu. «Respiriamo troppo smog», dicono.

LUCA CARTA





Immagine da «Stda infernale» del '46; sopra Henry Fonda in «Furore»

Al Museo del Folklore la mostra di acquerelli, dipinti e fotografie  
L'artista agiva prima che il piccone facesse scempio delle zone storiche

## La città pittoresca «salvata» da Roesler Franz

■ Ettore Roesler Franz (1845-1907) è stato un biografo appassionato di Roma, un cultore dell'immagine di cronaca della nostra città usando le tecniche a lui più congeniali, l'acquerello e la foto, ma anche il disegno dal vero e di riporto dalla foto. Ha lasciato una serie bellissima di acquerelli dal titolo *Roma Pittoresca*, ma anche fotografie splendide per più di una ragione, non ultima quella della dipendenza dalla camera ottica, nuovo strumento di rappresentazione artistica che a lui come a tanti altri intellettuali dell'Ottocento gli serviva per riportare sulla carta da acquerello, rigorosamente senza acidi, la scena fissata sulla lastra.

Roesler Franz nasce a Roma il 12 maggio del 1845 terzo di quattro fratelli, figlio di Luigi e Teresa Biondi, abita a via del Bufalo 133 e lavora presso la banca del fratello in via Condotti. Studia presso l'Istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane. Nel 1863 compie studi di filosofia al Collegio di Propaganda Fide e segue corsi di architettura presso l'Accademia di San Luca e proprio di quest'anno è la prima opera datata, raffigurante Ponte Rotto e l'Isola Tiberina. L'artista passa le sue giornate tra l'amore per la rappresentazione e il lavoro come agente un po' consolare e un po' bancario. Chiaramente la passione per il colore lo porta a diventare un punto di riferimento in Europa come acquerellista partecipando a esposizioni, rassegne, mostre, amatoriali d'arte in Europa. Va a suo onore il vanto di aver fissato per sempre, sulla carta, quella Roma che poi inevitabilmente si fece di tutto per cancellare, come scriveva Gabriele D'Annunzio «Era il tempo in cui più torbida ferveva l'operosità dei distruttori e dei costruttori del suolo di Roma... Sembrava che soffiasse su Roma un vento di barbare e minacciose di strappare quella raggiante corona di ville gentilizie a cui nulla è paragonabile nel mondo delle memore e della poesia».



Ettore Roesler Franz, «Sponde del Tevere alla Regola»

Roesler Franz arrivava pochi anni prima che il piccone demolitore facesse scempio delle zone storiche di Roma. Ma non solo per questo l'artista va ricordato curioso osservatore, divenne ben presto con la camera ottica uno «scopritore» di gesti, di atteggiamenti architettonici della figura umana, di paesaggi che velocemente passano sulla retina degli occhi ed è quasi impossibile ritrarre, se non attraverso l'uso della fotografia che poi in studio retinata diventa indispensabile per la tecnica del riporto su tela e su carta di quadri ad olio e acquerelli su carta.

Domani alle ore 10.30 nel Museo del Folklore (piazza Sant'Espidio 1, orario 9-13, martedì e giovedì 17-19.30, no lunedì, ingresso lire 3.750, ridotto 2.500, per le visite guidate tel. 58.99.359) verrà inaugurata una mostra a dir poco straordinaria con il titolo *Ritorno dal vero gli acquerelli di Ettore Roesler Franz*. Saranno esposti per sezioni non soltanto trenta dei famosi acquerelli, ma anche tredici quadri che trattano dei paesaggi dell'Agro romano. La sezione dedicata a Roma comprende 27 acquerelli della collezione del Museo del Folklore, che hanno acquisito nuova luce grazie ai recenti restauri. La sezione dedicata all'Agro romano riguarda anche le zone intorno a Tivoli dove Roesler Franz dimorò per lunghi anni. La novità per gli estimatori dell'artista sarà senza dubbio la sezione dedicata all'Inghilterra, paese che Roesler Franz amò e conobbe molto bene per le frequenti visite al fratello viceconsole a Londra. La mostra comprende anche alcuni lavori dell'allievo di Roesler Franz, Adolfo Scarpelli e una sezione delle opere di artisti che hanno dedicato a Franz i loro lavori in segno di ammirazione e di omaggio.

Hanno curato la rassegna Maria Cristina Biagi e Paola Bertelli. Il catalogo edito dai Fratelli Palombi è stato curato da Giovanna Bonasoglia e Maria Cristina Biagi.

## Al Palaexpò una rassegna dedicata al grande regista Novanta volte Ford

PAOLA DI LUCA

■ John Martin Feeney, nato nel Maine a Cape Elizabeth il 1 febbraio del 1894, in arte John Ford. Ricorre quest'anno il centenario del grande regista americano, che fino ad oggi aveva celato la sua vera età dichiarando sempre un anno in meno. Per celebrare questa data la Cineteca nazionale, il Comune e la Soliani hanno organizzato la più completa retrospettiva mai presentata in Italia. Si tratta di novanta film, che verranno proiettati a partire da questa sera fino al 3 febbraio al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale.

«Mi chiamo John Ford. Faccio western». Lapidaria e essenziale, come le sue opere, questa frase del regista è il titolo scelto per la manifestazione che si inverte nella più ampia cornice della mostra dedicata all'arte della frontiera americana. È un'occasione unica per rivedere sul grande schermo e in copie restaurate le opere più note della vasta filmografia di Ford, ma anche per scoprire la sua produzione prima del sonoro che è quasi sconosciuta e in parte dispersa. Il repertorio di questo ingente numero di copie è stata una vera impresa per gli organizzatori, che potevano contare solo su tre titoli posseduti dalla Cineteca nazionale. Grazie all'opera di

mediazione della Cineteca, però, è stato possibile aggirare gli ostacoli burocratici per far arrivare in fretta il materiale. La gran parte delle pellicole vengono dall'archivio dell'Ucla (Università di California), dal Moma (Museo d'arte moderna di New York) e da diversi collezionisti privati, fra cui spicca il nome di Tag Gallagher che è anche uno fra i maggiori specialisti e studiosi fordiani. Può stupire che alcune opere del periodo muto sono state formate dalla cineteca di Praga, dove l'opera di John Ford era conosciuta e apprezzata anche nel '17.

La rassegna è corredata da una mostra fotografica, che propone le immagini dei set di Ford, e si articola in diversi percorsi. Quello più medito è dedicato alle rarità del muto con alcuni titoli mai apparsi in Italia: *Just Pals*, *Cameo Kirby*, che aveva fra gli interpreti John Gilbert, *Lightnin'*, *Kentucky Pride*, *Shamrock Handicap* e *Three Bad Men*. *The Iron Horse* del '24, primo grande western della camera di Ford, e *Straight Shooting* verranno presentati in una copia virata e in edizione originale, come tutti gli altri film. Tre appuntamenti importanti sono: *She Wore a Yellow Ribbon*, *Rio Grande* e *The Quiet Man*, le cui copie sono

state completamente restaurate dall'Ucla che ha già promesso in anteprima per il Palaexpò anche quella di *My Darling Clementine* ancora in fase di lavorazione.

Il fitto catalogo, curato da Luca Giannelli e Ciro Giorgini, non si limita alla produzione cinematografica di John Ford ma presenta anche i suoi corti e mediometraggi televisivi e diversi materiali e interviste dedicate al regista, fra cui quella di Peter Bogdanovich. La manifestazione si conclude il 3 febbraio con un convegno internazionale al quale interverranno alcuni dei maggiori studiosi e estimatori dell'opera fordiana. Le proiezioni, che verranno sempre replicate, si aprono questa sera alle 20.30 con *The Iron Horse* Domani alle 18.00 c'è *Two Rode Together*, seguito da *The Man Who Shot Liberty Bells* con John Wayne e James Stewart. *Stagecoach* (Ombre rosse), vero capolavoro fordiano, è previsto per lunedì 27. Mentre altri due grandi successi, *Fort Apache* e *The Horse Soldiers*, verranno proiettati giovedì 30. Una curiosità per i cinefili è invece l'intervista realizzata da Ciro Giorgini e Fabio Troncarelli con Robert Pattish, stretto collaboratore di Ford, che verrà presentata giovedì 13 gennaio.

■ Folksinger di talento, autore di canzoni mai sventate dalle idiozie del sistema discografico, Jack Hardy è tornato a Roma per un nuscito recital al Folkstudio. Ad Hardy piace esibirsi nella capitale dove trova da sempre un pubblico, magan esiguo di numero, ma appassionato e attentissimo. Nel corso della sua lunga carriera ha costantemente rifiutato qualsiasi atteggiamento divistico e quindi gli si addice perfettamente l'atmosfera raccolta del club di via Frangipane. Prende posto al centro della scena con quell'aria serena da signore di mezz'età che però nasconde negli occhi una scintilla pronta ad accendersi quando meno te l'aspetti.

È la vecchia tradizione dell'*hobo* che vive nella musica del cantautore newyorchese, quella che sa guardare tra le pieghe amare del sogno americano. Pieghe in cui si annidano barboni affamati e abbruttiti dall'alcol, predicatori impazziti a caccia di denaro, ricchezza opulenta e povertà disperata. Hardy mette tutto questo e tant'altro ancora nelle sue canzoni, rivitalizzando il country music, il folk urbano, talvolta persino il talkin' blues.

Invenzioni surreali si mischiano alla realtà quotidiana segnalata da tutte le angolazioni, con una predisposizione

## Racconti minimali di un folksinger

MASSIMO DE LUCA

particolare per il taglio ironico. Hardy si conferma un fabulatore coinvolgente: riempie dal vivo gli spazi vuoti tra un brano e l'altro con esilaranti siparietti. Ci fa sapere che odia la Svizzera («dove fanno di tutto per non divertirsi») ed è originario di un piccolo paese dell'Indiana (terra piatta e incolta di grano) dove l'unica vera occupazione per un giovane cretino è il rimare via. Magari a New York. Al suo fianco al Folkstudio Wendy Beckerman, giovane cantante di belle speranze, David Hamburger alla chitarra e Archie Baguer al basso. Insieme formano un ensemble affiatato e poco incline alle trovate sonore ad effetto. La band predilige accordi e successioni armoniche sem-

plici che mettono in risalto la particolare timbrica vocale del folksinger statunitense. Fortunatamente Jack Hardy, nonostante l'ostinata indifferenza del mercato, riesce ancora a realizzare dei dischi. L'ultimo si intitola «Civil Wars»: i frammenti illuminati della sua produzione. Racconti minimali racchiusi in pochi accordi di chitarra, uomini e donne che cercano disperatamente di incontrarsi, stare insieme, capirsi. Da *The Back Hole* a *Double-Edged Sword*, da *The Hawk* a *Fool For The Dancer*. Il concerto viaggia su binari emozionali molto levati ed Hardy anche quando parla di «politica» non accetta mai i toni sloganistici usati da tanti altri colleghi. Piuttosto argomenta con argu-



za supportato da un umorismo malinconico da vero uomo della strada.

La «Voce del Village» si supera con il brano *The Illth Pennsylvania* storia vera di un battaglione di mille soldati durante la Guerra civile americana completamente decimato alla fine del conflitto. Brano che restituisce in pieno lo stupore e lo sdegno della povera gente di fronte agli orrori della guerra. Il folksinger rimane un «marginale» e fa di questa sua condizione un presupposto importante da cui osservare con occhi lucidi il mondo circostante. E non la smetterebbe mai di raccontare e di suonare. Infatti prende congedo dal pubblico romano solo dopo quattro applausiti.

Da sempre sostenitore di nuovi talenti, al tempo in cui dirigeva la cooperativa di musicisti newyorchesi fece esordire artisti del calibro di Suzanne Vega e Dave Mussengill. Jack Hardy code parte del suo set alla costante nonché cantante Wendy Beckerman. Ancora alla ricerca di uno stile personale, la Beckerman non aggiunge nulla di nuovo, rimanendo legata a dei canoni melodici gradevoli ma ampiamente collaudati.

**AGENDA**

Ieri ☉ minima 6  
● massima 14

Oggi ☀ il sole sorge alle 7.32 e tramonta alle 16.41

**TACCUINO**

«Corri per il verde» domani in versione speciale approda a Castel Giubileo, sulla Salara, presso il circolo «Lago Verde», con una staffetta a squadre. Informazioni al tel. 57.81.929 e 57.58.395.

«Quel Mattatoio di Città». Rassegna di concerti, film, dibattiti organizzata dall'Associazione che dà il titolo e da Radio Città Aperta. ex Mattatoio di Testaccio (Via del Campo Boario 22). Oggi di scena «Handala», domani il gruppo femminile «Riv», lunedì «After Midnight», martedì «Diluna».

Derby del cuore. Grande spettacolo di beneficenza martedì ore 20.30 allo Stadio Olimpico incontro di calcio tra atleti tifosi e simpatizzanti della Roma e della Lazio, con la partecipazione amichevole di Antonello Venditti. I biglietti sono in vendita presso gli appositi bus Atac posti in piazza del Popolo e in piazza Venezia.

Regalati un Natale a Cerveteri è la manifestazione che si svolgerà da oggi al 6 gennaio. Per sedici giorni molte iniziative, tra cui una mostra mercato di artigianato, libri e oggetti di varia natura.

**MOSTRE**

Insetti...ovunque. Mostra di scienza spettacolarizzata dedicata al mondo degli insetti. Insectarium, viale Cristoforo Colombo (angolo v.le delle Accademie). Orario 9.30-13.30 e 15.30-19.30, sabato e domenica 9.30-20.30. Ingresso lire 10mila, ridotto 8mila, per scuole 6mila. Fino al 13 febbraio '94.

Me stessi/noi stesso. La mostra, versione italiana della francese «Tous parents, tous différents», mira a dare l'opportunità, soprattutto alle nuove generazioni, di una nuova apertura ai concetti di uguaglianza e di diversità. Museo preistorico ed etnografico «Pigorm», piazzale Marconi 3 (Eur), tel.5919132. Orario 9-14, 9-13 festivi e prefestivi. Fino al 31 dicembre.

**VITA DI PARTITO**

San Basilio. Ore 17 c/o sez. Assemblea su «Attuazione programma Comune e Circoscrizione» con Leoni.

Capannelle. Ore 17 c/o sez. Assemblea su «Analisi voto elettorale» con Tedesco.

Avviso. Martedì 21 ore 17 c/o IV piano della Direzione municipale del Gruppo di lavoro sulle Politiche Sociali con Bartolucci.

Avviso. L'Assemblea dei Riformisti romani si svolgerà lunedì 20 dicembre alle ore 17.30 c/o la sez. Campo Marzio.

**UNIONE REGIONALE**

Lunedì 20 dicembre ore 15.30 presso Direzione via delle Botteghe Oscure, comitato regionale. Odg. «Valutazione dei risultati elettorali e compiti del partito per le prossime scadenze politiche». Relazione di Falorni.

Lunedì 20 dicembre in sede ore 14.30 riunione dell'Area regionale dei comunisti democratici (Murgia, Punzo).

Federazione Castelli. Colonna ore 17 conferenza (Di Paolo), Carpietto ore 17 assemblea (Cacciatelli).

Federazione di Rieti. Toffia ore 20.15 c/o sala comunale congresso di sezione (Bianchi).

Borbona ore 18 assemblea (Ferroni).

Tarano ore 21 c/o ristorante «Da Danilo» a Vescovio, Festa teveramento (Angeletti).

Fara Sabina. Congresso dell'Unione di Fara Sabina (Festuca).

**L'ASSOCIAZIONE CULTURALE «L'ISOLA CHE NON C'È»**

organizza per Domenica 19 dicembre una visita guidata a

**VILLA FARNESINA**

Appuntamento alle ore 10 a Via della Lungara, 230

Per informazioni e prenotazioni

Telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30.

**PDS Unione Comunale di Genzano**

Programmare Genzano e i Castelli Romani nell'ipotesi del piano regolatore metropolitano

**LUNEDÌ 20 DICEMBRE - ORE 17.30**

Presso l'Enoteca Comunale di Genzano

**TAVOLA ROTONDA**

Partecipano Giancarlo Pesoli resp. assetto del territorio - Pds Genzano - Roberto Trevisani architetto - Aldo Settini consigliere prov. Pds - Gino Cesarani sindaco del Comune di Genzano - Paolo Bardini urbanista - Filippo Ciccone docente universitario - Michele Meta consigliere regionale - Bruno Romagnoli capogruppo comunale Pds - Walter Tocci vice sindaco di Roma, ass. mobilità e traffico - Fulvia Bandoli resp. naz. assetto territorio Pds

Interverranno i sindaci dei comuni limitrofi e le forze sociali

**MARTEDÌ 21 DICEMBRE - ORE 17**

**ATTIVO CITTADINO DONNE PDS**

— Analisi del voto e prossime iniziative politiche

— Valutazione della I Conferenza nazionale delle donne del Pds

Via Botteghe Oscure - V Piano

SEZIONE DI ALBANO LAZIALE UNIONE COMUNALE GRUPPO CONSILIARE

**VERSO IL CONGRESSO DEL PDS DI ALBANO**

Le forze di cambiamento protagoniste di una nuova stagione della democrazia

**MARTEDÌ 21 DICEMBRE '93 - ORE 18**

Sala dibattiti Centro Sociale Anzani (Ex Ospedale) Via S. Francesco

**INCONTRO PUBBLICO**

Partecipa: **GAVINO ANGIUS**  
del Coord. Naz. del Pds - Resp. dell'Area lavoro

Sinistra, forze di progresso, volontariato associazionismo: un argine alla cultura dell'egoismo e della sopraffazione.

Insieme per una società più giusta - Per rendere vivibili le nostre città

**PROVARE A CREARE CON LE PROPRIE MANI ANCHE SOLO NELLO SPAZIO DI UNA... SERA**

La sera dalle ore 21 alle 23 dal martedì al sabato & la domenica dalle 10 alle 12

è ciò che propone l'Associazione Culturale «AGLIA» 8554159

**DOMENICA 19 ORE 21.30**

**CABARET CON CONCETTA COCEANIS**

Uno spettacolo con racconti paradossali, ironici e surreali

Associazione culturale Woody Allen  
via La Spezia n. 79 - Tel. 7011404

**UN ALBERO PER IL PARCO**

Come deciso insieme nel corso dell'assemblea a piazza baldini, eccoci giunti alla festa per piantare il primo albero del PARCO SANNAZZARO invitiamo tutti a portare torte e dolci che saranno messi all'asta per contribuire alle spese delle iniziative che sempre più frequentemente saranno organizzate nel parco per renderlo più che mai centro di vita sociale del quartiere

COMITATO PARCO SANNAZZARO

**MAZZARELLA & FIGLI**

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%**

ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

Table listing theaters and performances including: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICANA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS UNO, AUGUSTUS DUE, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI SERA, DEI PICCOLI SERA, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GIULIO CESARE UNO, GIULIO CESARE DUE, GIULIO CESARE TRE, GOLDEN, GREENWICH UNO, GREENWICH DUE, GREENWICH TRE, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAESTOSO UNO, MAESTOSO DUE, MAESTOSO TRE, MAESTOSO QUATTRO, MAJESTIC.

Table listing theaters and performances including: METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALI, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, CINEMA D'ESSAI, CINECLUB, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, CAMPAGNANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERGA, TIVOLI, VALMONTONE.

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21. Droga. Parole sui fatti. Regia di Tattiana Visonà. con Anna Maria Morelli.
ACQUA (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5874167)
Alle 21.15. Scroate una questione morale di G. Arcopinto. Regia Cesare Apollito. con G. Apollito, M. De Lorenzo, F. Giordani.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. È arrivato il proprietario delle stelle di A. Raccopini. con A. Giacchetti, F. Lapaglia, A. Gentilini.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5880401-2)
Alle 21.15. Tutus è chebele. Alle 11 alle 21. Tutus è chebele. Alle 11 alle 21. Tutus è chebele. Alle 11 alle 21. Tutus è chebele.
ARISTON (Via Ciccone, 19 - Tel. 3212527)
Un mondo perfetto di Clint Eastwood. con Kevin Costner - A. (15-17-30-20-22-30)

STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia, 871 - Tel. 376105-3031-078)
Alle 20 e alle 22.30. Ossessioni pericolose regia di Claudio Angelini. con Emilio Bonucci, Geo Lionello, Carlo Carlini, Mario Carlini.
TENDATRISCE (Via C. Colombo 10, Tel. 5415521)
Alle 16.15 e alle 21. Liana Orfei presenta il Golden Circus Festival.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 5880374)
Alle 20.45. L'Inquilina del piano di sopra di Pierre Chesnot. con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi.
VASCHELLO (Via Giacinto Carini, 7278 - Tel. 5881021)
Alle 17 e alle 21. Hedda Gabler di H. Ibsen con Manuela Kusterman. Regia di Giancarlo Nanni.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberata, 8 - Tel. 5740588-5740170)
Alle 21. Piccoli di sapia testo e regia di Mino Bellei/Paola Pavese. Mino Bellei, Stefano Santospago, Orsetta De Rossi.

Unità
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINEMATICA NAZIONALE
Organizzazione Ottavio Felacchi
al cinema con Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
matinate di cinema italiano
domenica 19 dicembre 1993
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO
FANTOZZI SPECIALE
ORE 10 PROIEZIONE
al termine incontro con
PAOLO VILLAGGIO

LYDIA ALFONSI
migliore attrice protagonista al 45° Festival di Salerno
Lorena Benetti Lorenza Indovina
in
IL TRITICO DI ANTONELLO
Febbre Furore Fiele
un film di FRANCESCO CRESCIMONE
AL CINEMA DEI PICCOLI
V.le della Pineta (Villa Borghese)
Spettacoli ore 21 e ore 23
TAGLIANDO VALIDO
PER UNA RIDUZIONE DEL BIGLIETTO
da L. 8.000 a L. 6.000 per i lettori de l'Unità

I SOLISTI DI ROMA
Teatro Politecnico - Via G.B. Tiepolo 13a
LUNEDÌ 20 DICEMBRE - ORE 21
«Nei giardini di Spagna...»
Musiche di
Boccherini, Albeniz, De Falla Tarrega, Turina, Malat
Bruno Battisti, chitarra
Massimo Coen e Mario Buffa, violini
Margot Burton, viola - Maurizio Gambini, violoncello
Biglietti L. 10.000 ridotti a 5.000
in sala la sera del concerto

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giullio; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

# Sport

**È ufficiale: nella prima fase dei prossimi Mondiali alla squadra vincente andrà un punto in più È davvero una rivoluzione? I numeri del passato svelano il contrario: non sarebbe cambiato niente**

## Tre punti, nessuna novità

ROMA Da una commissione tecnica che è andata a scegliere come nome la sigla di "ask force football 2000" e da un colonnello del esercito svizzero immaginario che evocano i nomi di caserma non era difficile prevedere che prima o poi ci sarebbe scappato qualcosa di simile. Fra l'altro l'innovazione che è partita dal calcio è al presidente federale Matresce, una volta tanto le previsioni si sono rivelate azzeccate. Il mondiale che sarà giocato in una terra fredda con il calcio (secondo gli ultimi sondaggi) o il 13) degli statunitensi si dichiara interessato alla "kermesse del pallone" il mondiale che ha lasciato la sfida di "secularite" una nazione continentale interessata a "storie" mentre ad altri sport (football americano, baseball, basket e hockey su ghiaccio) il mondiale degli sponsor e della televisione sarà dunque anche quello di la vittoria da tre punti. E se non ci fosse stata nel '91 e nel '92 l'opposizione di qualche "bemperante" (facce piatte) il regolamento (preparato dalla Fifa) ci avrebbe regalato qualche altra novità. Le strambante allora non mancano. Come quella delle porte allargate per aumentare il numero dei gol come quella delle partite di quattro tempi da 25 minuti per inflazionare il numero di partite (un bel numero di sport).

Giovedì a Las Vegas il Comitato organizzatore locale dei Mondiali di calcio Usa '94 ha varato la "storica" innovazione che assegna tre punti in caso di vittoria. Storica a livello di mondiali perché nei campionati nazionali quella che è stata ribattezzata la formula inglese in onore di chi per primo ha intro-

dusse ha già qualche seguace. E proprio queste esperienze e quelle recenti in Italia nei campionati di C1 e C2 sembrano dar torto a chi ha spinto per farla passare il segretario generale Fita Joseph Blatter su tutti. Si pareggia di più e si segna di meno. E lo spettacolo? Uguale a quello di prima.

**Il 6 gennaio il recupero di campionato Milan-Udinese**

**MILANO** Il posticipo di campionato fra Udinese e Milan per recuperare la gara saltata domenica scorsa per la sfida intercontinentale del Milan a Tokyo è stato ulteriormente posticipato. E sta accolta la richiesta pervenuta dalle due società di spostare a giovedì 6 gennaio l'incontro.

**Bologna Tagli in vista Fuori rosa sette giocatori**

**I** purzioni in vista a Bologna. Il tecnico Ldoardo Keller (subentrato a Zaccarelli) dopo averci fatto il bilancio dell'anno ha deciso di sfoltire la rosa composta da 27 giocatori. I tagli saranno fatti ai primi di gennaio ma già circolano i nomi delle "vittime": i pari di Zago, Alfuso e dei ragazzi previsti alla Primavera.

**Francia Nazionale. Jacquet nuovo ct**

**PARIGI** Amic Jacquet è il nuovo allenatore della Francia. Lo ha nominato il direttore federale riunito a Parigi dopo le dimissioni di Gerard Houllier seguite all'eliminazione del "blu" dai mondiali Usa '94. Il nuovo ct siederà in panchina per la prima volta nell'amichevole contro l'Italia in programma per il prossimo 16 febbraio.

Jacquet 52 anni era il secondo di Houllier e ha allenato diverse squadre fra cui l'Olympique Lyonnais ed il Bordeaux. In quest'ultima società è rimasto dal 1980 al 1989 portandosi in alto la squadra di rondina. Successivamente ha allenato il Montpellier. Nel '91 poi nel luglio 1992 è diventato secondo di Houllier.



Qui sopra Enzo Bearzot. A sinistra Joseph Blatter, segretario generale della Fifa. In basso il gol di Rossi al Brasile nel Mundial spagnolo.



## L'ira di Bearzot «Meglio cambiare la lotteria-rigori»

ROMA «Ma chi ha detto che con queste novità lo spettacolo migliorerebbe? Per me non lo farei». Enzo Bearzot, 66 anni, tecnico della nazionale dal 1982, non appare affatto entusiasta delle novità in caso di vittoria. Per lui, questa riforma varata per Usa '94 ha solo una spiegazione: è figlia dei giochi politici.

**Bearzot, perché è contrario?**  
«Perché certe diavolezze lasciano il tempo che trovano. Mentre chi dice che lo spettacolo migliora cambiando i punteggi del calcio lo fanno i buoni giocatori».

**Blatter e gli altri boss del calcio mondiale giustificano la novità in nome della «pulizia». Dicono che così si eviteranno le partite accomodate.**  
«Balle. Negli ultimi mondiali non sarebbe cambiato nulla, tranne la promozione dell'Ungheria al posto dell'Uruguay. In Messico non mi pare che si possa parlare quindi di riforma rivoluzionaria. Se proprio si vuole davvero cambiare qualcosa per migliorare lo spettacolo si deve pensare ad altro».

**Ad esempio?**  
«Penso all'abolizione dei rigori e dei supplementari. Avevo visto come è andata a finire Roma-Sampdoria? Beh, per me è il modo di vedere i giocatori stremati dalla fatica che si trascinano in campo e aspettano i rigori. Io dico: facciamo un tempo supplementare in cui vince la squadra che segna per prima. Si direbbe che in questo modo nessuno farà più calcoli».

**Blatter ha pensato anche a questa novità: la Fifa ha definito questa regola sperimentale «sudden death» morte improvvisa.**  
«È una cosa che si deve cambiare, ma non mi pare che sia la soluzione. Sarebbe un modo di giocare un po' più duro, ma non so se sia il modo di giocare un po' più duro».

**Bearzot se avesse la bacchetta magica che cosa cambierebbe in un mondiale?**  
«Vedendo sempre sostenuto un calcio umano. Però vorrei un'idea di un mondiale in campo unico in campo unico in panchina senza mandare nessuno in tribuna. La famiglia è composta da 22 giocatori, escludere sei è un'attività».

**Roma Polemica tra Balbo e Mazzone**

ROMA Mazzone, attaccato da Balbo, risponde. Il direttore della Roma brucia il comunicato di fine stagione in Coppa Italia. Il tutto dalla Sampdoria. I rigori e i supplementari sono una novità prima di giocatori stremati e imbottiti di ragazzi. È stato segnato da un polacco e da un danese. Il tecnico argentino lo vede con un occhio di malincuore. Mazzone aveva lanciato un messaggio sbilenco nei confronti di Balbo, autore del gol della vittoria nell'amichevole Argentina-Germania (2-1). Il tecnico aveva detto: «Speriamo che Balbo torni in Italia e in Italia a gustarsi. Con lui si sa cosa si sa. La sua presenza in Italia mi segna sempre con la Roma un po' di meno». Il tecnico, ritenuto proprio un polacco e di apparso secondo. La battuta di Mazzone non gli è piaciuta. È però in Roma ha replicato: «Se rispetto al campionato scorso scagno il meno ma con l'Argentina non ho problemi. Ma chi lo dice che il mio voto due rigori e due tempi supplementari è un modo di giocare un po' più duro?». Se il Roma gioca in un modo diverso forse Balbo non si vede più. È un po' di più. È un po' di meno. È un po' di più. È un po' di meno.

Continui cambi di tecnici, tifo organizzato in club: in serie C1 come nella A

# Il pallone pieno di sogni per l'Ischia Isolaverde

ISCHIA. Al mare Boverello di Napoli in orologio un tempo di calcio. Il pallone pieno di sogni per l'Ischia Isolaverde. Il club di calcio di Ischia Isolaverde ha deciso di cambiare il suo volto. È un cambiamento che non si è mai visto prima. Il club di calcio di Ischia Isolaverde ha deciso di cambiare il suo volto. È un cambiamento che non si è mai visto prima.

Bocche chiuse. Un silenzio stampa in piena regola. Per protestare contro i giornalisti che dicono i giocatori di Ischia di qualche tempo quanto alla noia. Un silenzio stampa in piena regola. Per protestare contro i giornalisti che dicono i giocatori di Ischia di qualche tempo quanto alla noia.

Il club di calcio di Ischia Isolaverde ha deciso di cambiare il suo volto. È un cambiamento che non si è mai visto prima. Il club di calcio di Ischia Isolaverde ha deciso di cambiare il suo volto. È un cambiamento che non si è mai visto prima.

Il club di calcio di Ischia Isolaverde ha deciso di cambiare il suo volto. È un cambiamento che non si è mai visto prima. Il club di calcio di Ischia Isolaverde ha deciso di cambiare il suo volto. È un cambiamento che non si è mai visto prima.

|                     |       |
|---------------------|-------|
| Atalanta-Genoa      | X     |
| Cremonese-Udinese   | 1     |
| Foggia-Torino       | 1 X 2 |
| Juventus-Piacenza   | 1     |
| Lecce-Lazio         | X 2   |
| Milan-Cagliari      | 1     |
| Parma-Napoli        | 1     |
| Roma-Inter          | X 1   |
| Sampdoria-Reggina   | 1     |
| Palermo-Lucchese    | X 1   |
| Venezia-Brescia     | 1     |
| Viareggio-Pontedera | 1 X   |
| Bisceglie-Sora      | 2 X   |
| Prima corsa         |       |
| 22                  | 1 X   |
| Seconda corsa       |       |
| XX                  | 12    |
| Terza corsa         |       |
| 21                  | 1 X   |
| Quarta corsa        |       |
| 1 X                 | X 2   |
| Quinta corsa        |       |
| 1 X                 | 1 X 2 |
| Sesta corsa         |       |
| 21 2                | 1 X 2 |

Una serie di colpi di scena ha caratterizzato, ieri in Val Gardena, la prima discesa libera della stagione

Alla fine ha trionfato un atleta del Liechtenstein, Markus Foser, in pista col pettorale numero 66

# Lo sci dei miracoli

La prima discesa libera maschile della stagione, ieri in Val Gardena, ha riservato parecchie sorprese. A metà gara, tutto sembrava fatto con l'austriaco Ortlieb in testa. Poi è sceso Girardelli e s'è piazzato in testa con una bellissima gara. Gioie e festeggiamenti per Marc, ma poi è arrivato il trionfo di due «ragazzi» delle retrovie; secondo l'austriaco Franz, primo addirittura uno sciatore del Liechtenstein, Markus Foser.

NOSTRO SERVIZIO

VAL GARDENA. La gioia di Marc Girardelli è durata mezz'ora. Ieri, sulla splendida Sasslong, il programma prevedeva la prima discesa libera della stagione e i riflettori erano puntati soprattutto sugli austriaci Patrik Ortlieb e Hannes Trinkl e sul norvegese Thorsen, oppure su due italiani, Ghedina e Vitaliani, fortissimi in prova e chiamati a far bella figura davanti al pubblico di casa. Solo pochi fedelissimi, in verità, s'aspettavano di rivedere in vetta il grande Marc Girardelli, messo in ombra da un inizio di stagione assai inguaiato. Insomma, per mezz'ora è parso proprio che fossero stati proprio questi ultimi a vedere giusto. Sceso con il

pettorale numero 30, il vecchio Marc aveva fatto il matto, come ai bei tempi (come l'anno scorso, mica tanto più in là nel tempo) ed era primo, davanti all'austriaco Ortlieb. Feste, abbracci, pacche sulle spalle: Marc era riuscito anche a mascherare il fiatone. Passato qualche minuto, sono arrivati i primi attimi di paura: stava scendendo un giovanotto canadese, Rob Boyd, e gli altri parlanti piazzati intorno all'arrivo - di fronte alle vetrate degli alberghi di Santa Cristina affacciati sul lungo canaleone del Gardena - cominciavano a scandire tempi «pericolosi». Ma alla fine, Marc aveva tirato un sospiro di sollievo: il canadese, secondo, aveva cinque

centesimi più di lui. E gli altri festeggiamenti, altri commenti soddisfatti e via di seguito.

Mezz'ora dopo, appunto, i cronisti hanno dovuto cancellare tutto sui loro taccuini: a festa conclusa, un altro giovane, stavolta l'austriaco Werner Franz, s'era lanciato giù dalla Sasslong a ritmi forsennati. Ce la fa, non ce la fa: alla fine il primo era proprio lui. E con un vantaggio di 12 centesimi su Marc. Delusione e rabbia in casa lussemburghese, perché il successo di Marc avrebbe potuto significare davvero l'inizio del riscatto. Ma, insomma, bisognava rimettere mano ai commenti, cambiare il tono, pur considerando che un secondo posto era sempre un secondo posto. E invece...

«Invece, quando molti atleti già stavano a riposarsi in albergo, con il pettorale numero 66 si è presentato al cancello un ragazzo del Liechtenstein, paese che, in fatto di storia sportiva, probabilmente ha dietro di sé solo San Marino e Andorra. Nome: Markus Foser, praticamente sconosciuto. E dopo di lui gli organizzatori aspettavano solo altri dieci concorrenti prima di chiudere baracca e burattini, recrimi-

- ARRIVO**
- 1) M. Foser (Lie) 2'08"90
  - 2) W. Franz (Aut) 2'09"09
  - 3) M. Girardelli (Lux) 2'09"21
  - 4) R. Boyd (Can) 2'09"26
  - 5) D. Thorburn (Can) 2'09"28
  - 6) P. Ortlieb (Aut) 2'09"29
  - 7) H. Trinkl (Aut) 2'09"71
  - 8) N. Burtin (Fra) 2'09"77
  - 9) J. E. Thorsen (Nor) 2'09"90
  - 10) D. Mahrer (Svi) 2'09"95
  - 11) W. Perathoner (Ita) 2'10"05

- CLASSIFICA**
- 1) Aamodt (Nor) 357 punti
  - 2) Mader (Aut) 342
  - 3) Tomba (Ita) 294
  - 4) Stangassinger (Aut) 260
  - 5) Piccard (Fra) 229
  - 6) Gstrein (Aut) 205
  - 7) Kosir (Slo) 177
  - 8) Von Gruening (Svi) 174
  - 9) Marc Girardelli (Lux) 166
  - 10) Jagge (Nor) 160

nando un po' per la festa mancata del vecchio Marc. Nessuno, dunque, voleva credere alla voce gracchiate dell'alto parlante: il signor Markus stava scendendo a ritmo pazzesco. Ci sarà un errore, si dicevano i cronisti che non volevano rimettere mano ancora una volta al loro taccuino. Niente errori, invece: Markus s'è affacciato sul salto che conduceva all'arrivo che sembrava una freccia. Tempo finale: 2'08"90, diciannove centesimi meno di Franz e trentuno meno di Girardelli. Incredibile.

«E gli altri favoriti? E gli italiani? Ci sono state due gare: una fino alla discesa di Marc e una dopo. Nella prima gara, quella - diciamo così - finta, i favoriti stava tutti lì in testa e gli italiani sembravano pure ben piazzati, con Perathoner, Ghedina e Vitaliani tra i primissimi, ma alla fine con il podio tutto nuovo e un folto gruppetto di spericolati ragazzini canadesi nei primi quindici, è saltato ogni schema. Morale: Ortlieb è finito sesto e Perathoner, primo degli italiani, addirittura undicesimo. Nelle prossime discese libere, probabilmente, se ne vedranno delle belle.



Markus Foser, vincitore nella libera di ieri in Val Gardena

## Torino Calcio Anche Goveani finisce nei guai

TORINO. Sempre più grave la situazione del Torino Calcio. Dopo le disavventure dei giorni scorsi che, come si ricorderà, hanno rivelato una situazione patrimoniale particolarmente grave e complessa, con una consistente fetta di azioni (praticamente la maggioranza) congelate dalla magistratura, ieri una nuova tegola si è abbattuta sul vertice della società.

Infatti, un avviso di garanzia per concorso in bancarotta fraudolenta è stato inviato al presidente del Torino, il notaio Roberto Goveani. Il provvedimento emesso dalla magistratura torinese è legato al ritrovamento di una scrittura privata con la quale Goveani si sarebbe impegnato a dare 12 miliardi in nero al suo predecessore, il parlamentare socialista Gianmauro Borsano, già accusato di bancarotta fraudolenta, quando questi gli vendette (nel febbraio scorso) la società granata. Ufficialmente il prezzo pagato dal notaio per acquistare il 70 per cento delle azioni della società granata era stato di 12 miliardi.

Secondo altre voci, poi, l'accordo fra i due avrebbe anche riguardato il riconoscimento di una somma a Borsano, qualora l'attuale presidente avesse a sua volta venduto il Torino per una somma su-

periore ai 25 miliardi. In ogni caso, a questo punto la situazione del Torino si è estremamente pesante. Non è certo, infatti, come andranno a finire le cose, intanto, ovviamente, c'è da verificare la veridicità delle voci a proposito del supposto «accordo» tra Goveani e Borsano. Conseguentemente, bisognerà capire se la società finirà in liquidazione oppure troverà una via d'uscita meno traumatica. Sul futuro del Torino, infatti, pesa anche un impegno fiscale non indifferente, dal momento che ancora diversi miliardi devono essere pagati.

«Pare, inoltre, che stia per avere un seguito anche la questione delle presunte quote in nero pagate per il trasferimento di alcuni giocatori da Torino verso altre società. In quest'ambito, per esempio, sembra che l'affare-Caimi (passato dal Torino al Milan nell'estate del 1992) sia destinato a riservare qualche sorpresa nel prossimo futuro. Senza dimenticare, infine, che è ancora da chiarire in modo definitivo la bizzarra questione delle interpretazioni compatrici messe a disposizione della tema arbitrale dalla società granata in occasione di un incontro internazionale nel periodo della gestione Moggi-Borsano.

# Vecchio derby fra la Via Emilia e la pallavolo

LORENZO BRIANI

Amarcord sottorete. Oggi pomeriggio (ore 15.45 in diretta su Raitre alle 16.30) scenderanno sul parquet del PalaRaschi di Parma due delle compagini più titolate del mondo della pallavolo italiana: la Maxicono e l'ex Panini (adesso Daytona). Fra la Via Emilia e il tricolore: questo il succo delle sfide che fino a qualche tempo fa animavano un campionato italiano diventato addirittura monotono per quanto era chiaro, fin dall'inizio del torneo, quale sarebbe stata la finale scudetto.

Modena ha subito un'escalation al contrario, ha perso per strada i suoi pezzi migliori, il Commendatore Giuseppe Panini ha chiuso definitivamente con il volley giocato. Adesso non è più il padre-padrone delle schiacciate modenesi, fa lo spettatore. D'eccezione, ma pur sempre spettatore. Gli sono rimasti diversi scudetti, una Coppa dei campioni e qualche Coppa europea vinta qua e là. «Dentro di me c'è tutto - spiega Panini - la pallavolo ce l'ho nel sangue, come un figlio. Non avrei mai abbandonato questo sport ma ero arrivato ad un punto di non ritorno, così ho preferito lasciare tutto in mano a qualcun altro che continuasse quel pezzetto di storia che io, l'azienda di figurine, la

gente era riuscita a costruire negli anni. Ho pianto quando c'è stato il passaggio di consegne ma era giusto che finisse così. In fondo, sono contento. I colori gialloblù sono rimasti...». E per la gente, a Modena come in Italia, c'è ancora la Panini, mica la Daytona... Al posto del Commendatore è arrivato Giovanni Vandelli, reggiano, che nella rete modenese ha investito quattrini su quattrini riuscendo nell'impresa di riportare la formazione gialloblù ai fasti di qualche tempo fa. «Non mi aspettavo che la gente reagisse così alle sollecitazioni della pallavolo. Sono contento anche se so perfettamente che difficilmente quest'anno arriverà lo scudetto. E nei nostri programmi, comunque», dice il nuovo padrone della Panini, «con gli «assalti» alle carovane

Così, il match odierno fra Parma e Modena riacquista alcuni dei sapori più tradizionali con qualche profumo tricolore. Divise da 50 chilometri di strada, le due città emiliane hanno sempre avuto pochi lati in comune. La ducaia Parma e l'operaia (nica) Modena: la rivalità sportiva è proprio sui campi di pallavolo e è sopravvissuta al tempo e alle cattive annate della Panini. Adesso è cambiato tutto. Anzi, nulla. Nel senso che la rivalità sportiva è sempre la stessa - oggi a Parma arriveranno oltre 2.000 modenesi - come sono sempre gli stessi i ricordi dei violenti scontri durante le finali scudetto di qualche anno fa: con quella pioggia di moquette caduta sulle teste di giocatori e dirigenti (a Modena); con gli «assalti» alle carovane

dei tifosi avversari con sassi, bastoni e vetri rotti. Il PalaRaschi si presenterà tutto esaurito, questo è poco, ma sicuro. Gli sfottò sono già pronti come pronti sono le forze dell'ordine all'interno e all'esterno dell'impianto sportivo. Parma-Modena (come Modena-Parma) è forse l'unica partita ad «alto rischio» del mondo del volley, da sempre considerato al di fuori dal tipo di stampo calcistico. La partita? Sarà una guerra di nervi. Da una parte Bebeto, il tecnico brasiliano di Parma, si presenterà con il solito setotto, quello che ha vinto nella passata stagione il tricolore mentre Bagnoli potrà contare sull'appoggio di gente del calibro di Mauricio, Olikhver, Cantagalli e Cumineti. Lo spettacolo è servito.



Mauricio Lima, alzatore di Modena (foto Supervolley)

**Scherma.** Dopo le dimissioni di Renzo Nostini la Giunta esecutiva del Coni ha provveduto a nominare un commissario straordinario della federazione. La scelta è caduta sul magistrato in pensione Onorato Sepe. È la prima volta che un incarico di questo genere non viene ricoperto da un funzionario del Coni.

**Slittino: incidente.** È avvenuto nell'anello di Winterberg, dove alcuni atleti stavano effettuando l'allenamento. Il tedesco Sep Lenz, 58 anni, è stato investito dall'americana Calcaterra. Lo slittino gli ha amputato di netto una gamba sotto il ginocchio.

**Arriva la Scozia.** Importante test-match oggi a Rovigo per la nazionale italiana di rugby opposta al forte quindici britannico.

**Vince il Brasile.** I gialloverdi hanno sconfitto per 1-0 il Messico in un'amichevole di preparazione ai Mondiali di calcio dell'anno prossimo.

**Becker si sposa.** Ieri mattina non c'era stato il previsto sì fra il tennista tedesco e Barbara Feltus. Causa del rinvio i troppi fotografi accorsi all'appuntamento nuziale. Dopo una grande confusione la situazione si è risolta con una fuga apparente verso un'altra sede: i cronisti, sviati dalla «falsa informazione», non si sono presentati nel pomeriggio quando le nozze sono state regolarmente celebrate.

**Cinesi nel mirino.** La federazione internazionale di atletica ha disposto un nuovo controllo a sorpresa nei confronti delle atlete protagoniste di straordinarie prestazioni in fondo e mezzofondo.

# CONTRO.

E SE I SOLDI NON LI HO?

Meglio averli i soldi, d'accordo, ma non è obbligatorio portarseli in tasca. Unicard-Visa è uno strumento di pagamento per tutti, che si usa al posto del denaro contante e degli assegni, non solo in occasione dei viaggi o degli acquisti più importanti, ma anche e soprattutto nelle spese di tutti i giorni con addebito diretto sul conto corrente, Unicard Visa e la carta di credito proposta dalle Coop, dall'Inpsol e da Banec. Consente di pagare presso tutti gli associati Visa in Italia e all'estero e in numerosi supermercati e ipermercati Coop. Unicard-Visa è anche un modo per anticipare i soldi delle spese subito, pagando poi in realtà a fine mese senza aggravio di costo, oppure, in comode rate mensili, fino a dicembre, con un tasso dell'1,65 netto al mese, senza capitalizzazione degli interessi. Grazie all'estratto conto inviato a fine mese, si può tenere sotto controllo l'ammontare delle spese. Per i soci prestatori delle Coop, Unicard-Visa è anche una carta che consente di utilizzare il prestito sociale per il pagamento delle spese fatte in cooperativa, con un consistente risparmio, anche di tempo. A proposito di risparmio: Unicard Visa costa solo 50.000 lire all'anno. Per richiederla o per ricevere informazioni su questi e su tutti gli altri servizi Unicard Visa, telefonate al Numero Verde 1678 20100.

**Unicard. La carta di credito e di risparmio. L'unica.**